

Agricoltura in Sardegna 2017

Dicembre 2017

Presentazione

Il 2017 verrà ricordato per le condizioni atmosferiche avverse. All'inizio dell'anno sono state le straordinarie nevicate, gelate e grandinate a mettere in ginocchio gli agricoltori, poi ci ha pensato la grave e perdurante siccità, che ha colpito tutti i settori dell'agricoltura sarda e ha condizionato pesantemente l'annata agraria. Oltre al clima, però, altri fattori incidono negativamente sul settore: lo stato di insularità, le carenze infrastrutturali, la crisi dei mercati e la mancanza di efficaci strumenti di credito agrario, che rappresentano un forte freno per la crescita di questo settore strategico, e impediscono la nascita di condizioni di pari opportunità per le imprese agricole sarde.

*Per il comparto **ovino** è stato un anno difficile. Le basse quotazioni del Pecorino Romano hanno trascinato verso il basso anche il prezzo del latte. La Lingua Blu, ancora una volta, ha messo in ginocchio numerose realtà produttive a causa di un'inefficace azione di prevenzione e controllo.*

*Anche il comparto **bovino** è stato messo in grave difficoltà da una nuova epidemia di Lingua blu. Le lungaggini burocratiche hanno fatto il resto. La carenza e il ritardo della disponibilità di vaccini, infatti, ha messo a rischio la movimentazione dei bovini verso la penisola, creando gravissime ripercussioni di natura economica e sanitaria al comparto bovino, già stremato dalla siccità che ha ridotto ulteriormente le risorse idriche e foraggiere.*

*Il comparto **suinicolo** è condizionato ancora dalla presenza delle emergenze sanitarie. La peste suina e la trichinellosi, ricomparsa nel 2017, condizionano e limitano le potenzialità del comparto verso l'esportazione. Nel 2017 sono diminuiti drasticamente i focolai di PSA ma permangono parecchi problemi, primo fra tutti, nonostante la decisa campagna di abbattimenti eseguita dalla Regione, la massiccia presenza nel territorio di suini irregolari, che non consentono al comparto la valorizzazione necessaria.*

*Il comparto **vitivinicolo** registra una buona produzione di vini DOCG e DOC e IGT che complessivamente rappresentano il 76% della produzione enologica regionale. Positivo anche l'andamento delle esportazioni, che negli ultimi anni registrano una crescita costante.*

*Il comparto del **grano duro**, nonostante lo scenario organizzativo della filiera sia decisamente poco efficiente e il peso delle importazioni dall'estero sia ancora significativo, negli ultimi anni ha messo in atto alcune azioni, con particolare riferimento agli strumenti contrattuali, volte a implementare l'integrazione tra gli attori della filiera.*

*Infine **l'attività agrituristica** i cui dati ci mostrano una realtà viva, dinamica e in costante crescita.*

Luca Sanna, Maurizio Onorato

L'agricoltura in Sardegna: i numeri

Dati economici	
Numero imprese agricole registrate alla Camera di commercio	34.930
Aziende condotte da donne	8.042 (23%)
Aziende condotte da giovani	4.005 (11%)
Ditte individuali	30.971 (89%)
Società di persone	2.826 (8%)
Società di capitali	507 (1%)
Altre forme	626 (2%)
Superfici agricole utilizzate (ha)	1.053.304
Territori boscati (ha)	1.275.766
Dimensione media aziendale ha SAU (ha)	19
Superficie irrigata su superficie totale	7,4 (%)
Occupati (Stima)	70.000
Valore aggiunto agricoltura (milioni di euro) (ISTAT 2016)	1.477
Esportazioni agricoltura (milioni di euro) (ISTAT 2016)	11,6
Peso su export totale	0,3%

Il Patrimonio zootecnico

La zootecnia sarda rappresenta il 44% della PLV agricola regionale, il comparto ovicaprino incide per il 20%, quello bovino per il 13% (8% bovino da carne, 5% bovino da latte), il 6% è rappresentato dal comparto suino e il restante 5% da allevamenti minori.

I dati delle seguenti elaborazioni statistiche, a cura di Confagricoltura Sardegna, sono forniti dalla *BDN* dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Al 31 dicembre 2017 il numero di aziende zootecniche iscritte in BDN, rispetto al 31 ottobre 2016 è cresciuto del 2,5% passando da 36.886 a 37.825 unità (Tabella 1).

Tabella 1 - Numero Aziende zootecniche Sardegna. Anni 2016 e 2017

	31/12/16	31/10/17	Var %
CODICI AZIENDA ASSEGNATI	36.886	37.825	2,55%
AZIENDE CON ALLEV. BOVINI/BUFALINI	8.788	8.771	-0,19%
- di cui solo BOVINI	8.782	8.766	-0,18%
- di cui solo BUFALINI	4	4	0,00%
- di cui BOVINI e BUFALINI	2	1	-50,00%
AZIENDE CON ALLEV. OVINI/CAPRINI	15.047	15.324	1,84%
- di cui solo OVINI	10.284	10.516	2,26%
- di cui solo CAPRINI	2.206	2.202	-0,18%
- di cui OVINI e CAPRINI	2.557	2.606	1,92%
AZIENDE CON ALLEV. SUINI	14.745	14.512	-1,58%
AZIENDE CON ALLEV. AVICOLI	837	856	2,27%
AZIENDE CON ALLEV. EQUINI	8.576	8.921	4,02%
AZIENDE PER ACQUACOLTURA	60	52	-13,33%
- di cui con allev. di PESCI	25	25	0,00%
- di cui con allev. di MOLLUSCHI	45	36	-20,00%
- di cui con allev. di CROSTACEI	5	5	0,00%

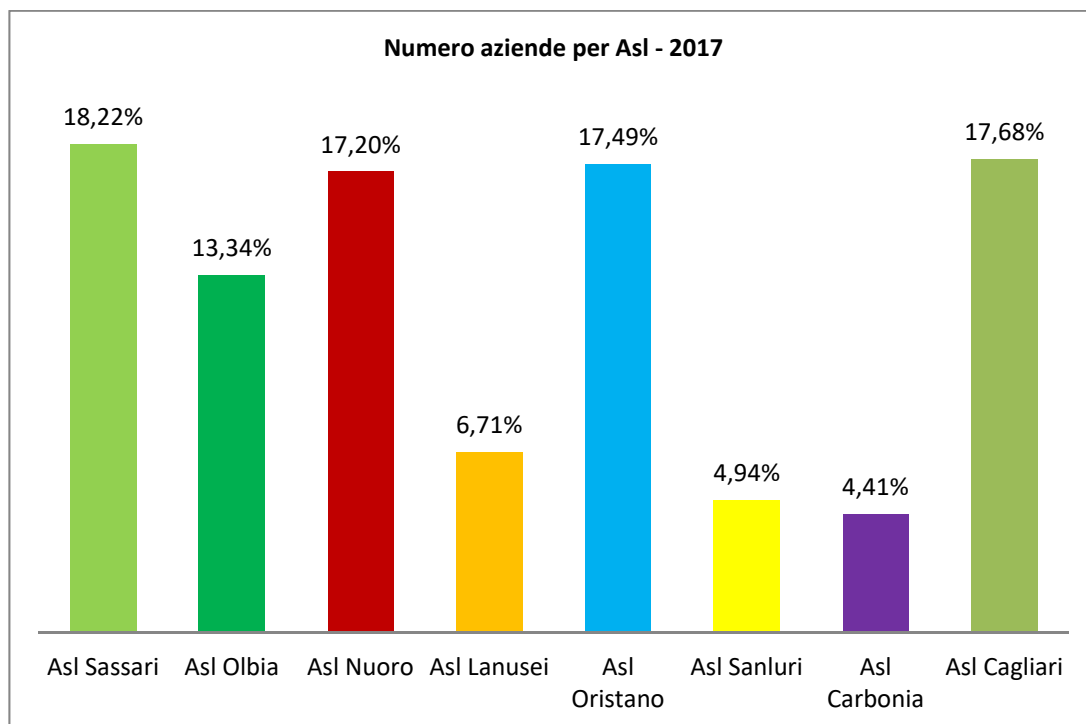
* La somma delle singole specie è superiore alla somma totale perché le stesse aziende spesso sono registrate oltre che come aziende ovine o bovine anche come aziende suinicole.

La ASL che conta il maggior numero di aziende iscritte in BDN nel 2017 è la Asl di Sassari con 6.892, seguita dalla Asl di Cagliari (6.688), da quella di Oristano (6.616) e di Nuoro (6.507). La Asl di Cagliari è quella che ha registrato il maggiore incremento di aziende tra il 2016 e il 2017, passando da 5.537 a 6.688 unità con una crescita del 20,79% (Tabella 2).

Tabella 2 - Numero di aziende zootecniche per ASL. Anni 2016 e 2017

ASL	31/12/16	31/10/17	VAR %
SASSARI	6.786	6.892	1,56%
OLBIA	4.906	5.047	2,87%
NUORO	6.232	6.507	4,41%
LANUSEI	2.440	2.538	4,02%
ORISTANO	6.494	6.616	1,88%
SANLURI	1.825	1.869	2,41%
CARBONIA	1.630	1.668	2,33%
CAGLIARI	5.537	6.688	20,79%
TOTALI	36.886	37.825	2,55%

Il grafico mostra, in termini percentuali, la distribuzione per Asl delle aziende zootecniche iscritte in BDN al 31 ottobre 2017.



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati BDN

La lingua blu

La zootecnia sarda anche nel 2017 è stata condizionata dal virus della Lingua Blu, che, ancora una volta, ha messo in ginocchio numerose realtà produttive sia nel comparto ovino che in quello bovino. A partire dal mese di agosto 2017, si è assistito, infatti, ad una nuova diffusione della febbre catarrale degli ovini (sierotipo 4).

Il comparto ovino ha subito pesanti perdite, riassunte nelle Tabelle 3-11 (Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale), che ci mostrano una situazione parziale, in quanto i dati sono al 14 novembre 2017. I dati epidemiologici al 14 dicembre 2017, un mese dopo, evidenziano, per il sistema allevatorio regionale una situazione drammatica che coinvolge 2.419 aziende, con 842.874 capi coinvolti, di cui 27.953 morti a causa della malattia. Purtroppo non si tratta ancora di dati definitivi.

Il comparto bovino è stato invece condizionato dalla problematicità nella vaccinazione. C'è stata, infatti, una enorme complessità a vaccinare i bovini per la movimentazione, soprattutto per la difficoltà del singolo allevatore a reperire i vaccini, considerando che da quest'anno non possono più essere a carico del servizio veterinario. Il Ministero della Salute, con il Dispositivo Dirigenziale 6478 del 10 marzo 2017, ha disposto, infatti, che la vaccinazione per i bovini non rientra tra i criteri ammessi dai livelli essenziali di assistenza (LEA), per cui i proprietari dei capi bovini da movimentare devono provvedere direttamente all'acquisto e alla somministrazione dei vaccini con Veterinari autorizzati dalle ASSL. Tale fatto ha causato grave disagio agli stessi allevatori, sia in ordine all'approvvigionamento dei vaccini, che hanno subito gravissimi ritardi in ordine alla disponibilità, che per la somministrazione degli stessi.

La carenza e il ritardo della disponibilità di vaccini, infatti, ha messo a rischio la movimentazione dei bovini verso la penisola, creando gravissime ripercussioni di natura economica e sanitaria al comparto bovino (per il sovraccarico di bestiame, per il conseguente maggior approvvigionamento di fieno e mangimi, per il maggior impiego di manodopera, per il mancato introito da mancata vendita, ecc.) già stremato dalla siccità che ha ridotto ulteriormente le risorse idriche e foraggiere.

Tabella 3 - Lingua blu – Totale Sardegna al 14/11/2017

Sardegna	Numero focolai	Numero capi	Casi	Sintomi clinici	Morti
Focolai attivi	1.880	663.593	89.106	75.650	12.220
Focolai sospetti	117	32.575	1.881	1.817	199
Focolai estinti	28	4.027	273	2	11
Totale Sardegna	2.025	700.195	88.260	77.469	12.410

Tabella 4 - Lingua blu – Asl Cagliari al 14/11/2017

Cagliari	Numero focolai	Numero capi	Casi	Sintomi clinici	Morti
Focolai attivi	435	156.902	13.856	6.508	4.671
Focolai sospetti	1	75	5	5	0
Focolai estinti	1	107	1	0	0
Totale Asl	437	157.084	13.862	6.513	4.671

Tabella 5 - Lingua blu – Asl Carbonia al 14/11/2017

Carbonia	Numero focolai	Numero capi	Casi	Sintomi clinici	Morti
Focolai attivi	157	57.067	5.842	5.607	723
Focolai sospetti	11	1.896	98	98	13
Focolai estinti					
Totale Asl	168	58.963	5.940	5.705	736

Tabella 6 - Lingua blu – Asl Lanusei al 14/11/2017

Lanusei	Numero focolai	Numero capi	Casi	Sintomi clinici	Morti
Focolai attivi	213	35.193	22.748	22.463	1.250
Focolai sospetti	6	447	60	50	2
Focolai estinti					
Totale Asl	219	35.640	22.808	22.513	1.252

Tabella 7 - Lingua blu – Asl Nuoro al 14/11/2017

Nuoro	Numero focolai	Numero capi	Casi	Sintomi clinici	Morti
Focolai attivi	409	126.676	21.689	20.490	1.653
Focolai sospetti	79	21.903	1.554	1.519	154
Focolai estinti	8	2.038	70	2	2

Totale Asl	496	150.617	23.313	22.011	1.809
-------------------	------------	----------------	---------------	---------------	--------------

Tabella 8 - Lingua blu – Asl Olbia al 14/11/2017

Olbia	Numero focolai	Numero capi	Casi	Sintomi clinici	Morti
Focolai attivi	94	37.674	4.006	3.206	527
Focolai sospetti	1	40	1	0	0
Focolai estinti	17	1.418	198	0	9
Totale Asl	112	39.105	4.205	3.206	536

Tabella 9 - Lingua blu – Asl Oristano al 14/11/2017

Oristano	Numero focolai	Numero capi	Casi	Sintomi clinici	Morti
Focolai attivi	226	94.336	6.780	6.513	1.097
Focolai sospetti	1	460	50	50	10
Focolai estinti					
Totale Asl	227	94.796	6.83	6.563	1.107

Tabella 10 - Lingua blu – Asl Sanluri al 14/11/2017

Sanluri	Numero focolai	Numero capi	Casi	Sintomi clinici	Morti
Focolai attivi	106	53.228	1.556	1.470	878
Focolai sospetti	5	3.429	31	20	15
Focolai estinti					
Totale Asl	111	56.657	1.587	1.490	893

Tabella 11 - Lingua blu – Asl Sassari al 14/11/2017

Sassari	Numero focolai	Numero capi	Casi	Sintomi clinici	Morti
Focolai attivi	240	102.544	9.629	9.393	1.401
Focolai sospetti	13	4.325	82	75	5
Focolai estinti	2	464	4	0	0
Totale Asl	255	107.333	9.715	9.468	1.406

Il comparto lattiero caseario ovino

Il comparto lattiero caseario ovino rappresenta il 20% della PLV agricola regionale e circa il 50% della PLV ovina nazionale.

Al 31 ottobre 2017 le aziende ovicaprine sono 15.324, 10.516 con soli ovini, 2.202 con soli caprini, 2.606 sia con ovini che caprini (Dati BDN).

I capi censiti al 31 ottobre 2017 ammontano a 3.448.474, gli ovini a 3.158.777 (il 44% del patrimonio ovino nazionale) i caprini a 289.697 (il 27% della popolazione caprina nazionale).

La produzione di latte ovino ammonta a 2.908.749 quintali (ISTAT 2016), oltre il 68% circa del latte ovino nazionale.

La produzione di latte caprino ammonta a 157.136 quintali (ISTAT 2016), oltre il 49% del totale nazionale.

La produzione di formaggi, che si aggira sui 500.000 quintali il cui valore complessivo è valutato in 300 milioni di euro, avviene in 210 aziende di trasformazione (LAORE 2016).

Il 60% del totale delle produzioni casearie ovine è costituito da Pecorino Romano destinato principalmente all'esportazione. Il Pecorino Romano dopo aver toccato livelli record nel 2015, con quotazioni di € 9,50€/kg, ha subito un decremento del prezzo nel 2016 e soprattutto nel 2017, con quotazioni sotto i 5€/Kg. Il mercato statunitense si conferma il primo sbocco per il Pecorino Romano.

Nel corso del 2016/17 le basse quotazioni del Pecorino Romano hanno trascinato verso il basso anche il prezzo del latte.

I dati delle seguenti elaborazioni statistiche, a cura di Confagricoltura Sardegna, sono forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

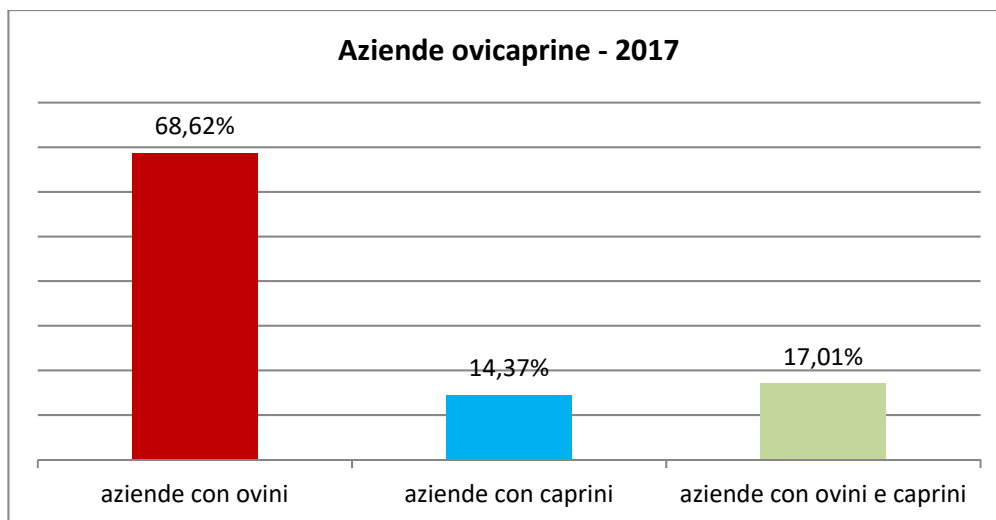
Le aziende e i capi

Al 31 ottobre 2017 le aziende ovicaprine sono 15.324, 10.516 con soli ovini, 2.202 con soli caprini, 2.606 sia con ovini che caprini. Rispetto al 2016 crescono le aziende con soli ovini e quelle miste, mentre rimangono sostanzialmente stabili quelle con soli caprini. (Tabella 12).

Tabella 12 - Numero di aziende ovicaprine Sardegna. Anni 2016 e 2017

	31/12/16	31/10/17	VAR %
AZIENDE CON ALLEV. OVINI/CAPRINI	15.047	15.324	1,84%
- di cui solo OVINI	10.254	10.516	2,56%
- di cui solo CAPRINI	2.206	2.202	-0,18%
- con OVINI e CAPRINI	2.557	2.606	1,92%

Il grafico illustra, in termini percentuali, le aziende ovine e caprine presenti in Sardegna nel 2017 (al 31 ottobre).



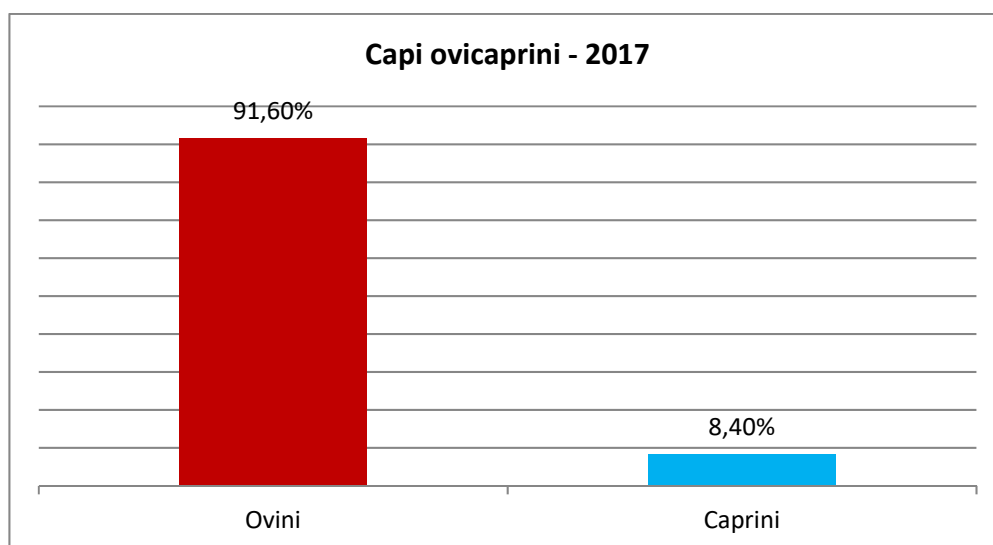
Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati BDN

I capi censiti al 31 ottobre 2017 ammontano a 3.448.474, gli ovini a 3.158.777, i caprini a 289.697. In aumento, rispetto al 2016, sia le pecore che le capre (Tabella 13).

Tabella 13 - Consistenza Capi Oviceprini Sardegna. Anni 2016 e 2017

	31/12/16	31/10/17	VAR %
TOTALE CAPI OVICAPRINI CENSITI	3.403.860	3.448.474	1,31%
- di cui Ovini	3.120.161	3.158.777	1,24%
- di cui Caprini	283.699	289.697	2,11%

Il grafico mostra, in termini percentuali, i capi ovini e caprini presenti in Sardegna nel 2017 (al 31 ottobre).



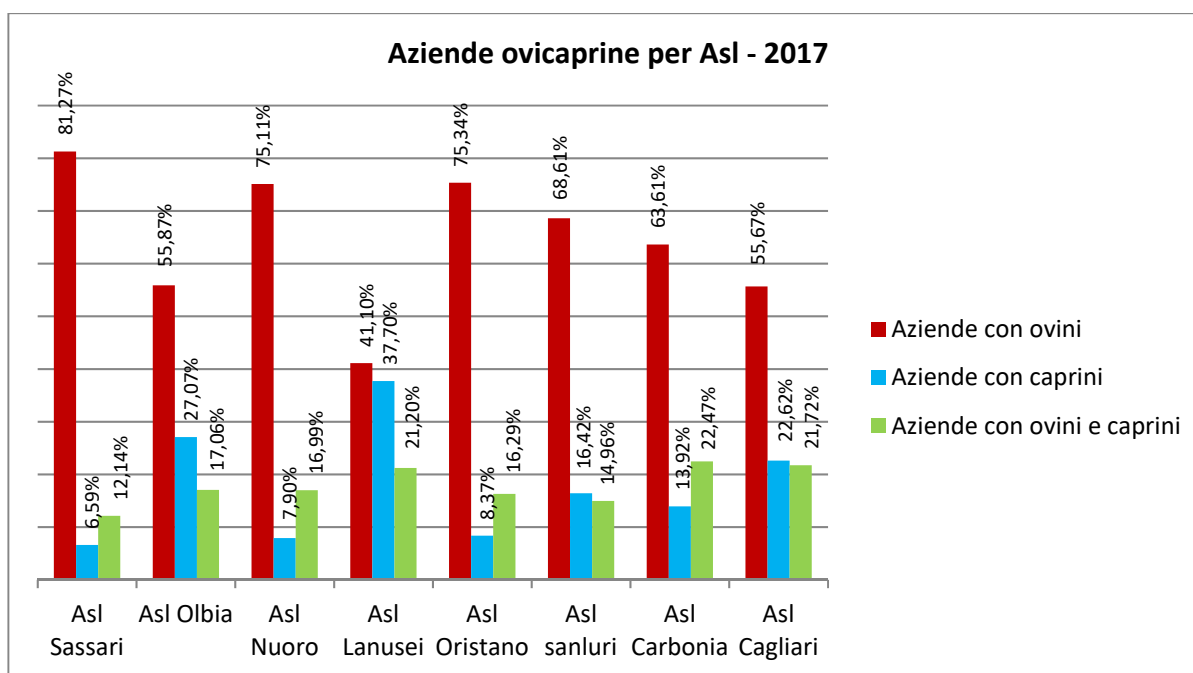
Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati BDN

Al 31 ottobre 2017 la Asl di Nuoro è quella che registra il numero maggiore di aziende ovicaprine totali con 3.308 unità, seguita dalla Asl di Sassari (3.262) e da quella di Oristano (2.486) e Cagliari (2.436). Se consideriamo le aziende con soli ovini a prevalere è la Asl di Sassari (2.617 unità) seguita da Nuoro (2.462). Mentre se si prendono in considerazione i soli caprini la Asl con maggiori registrazioni è Cagliari (551 unità), seguita da Olbia (346) e Lanusei (344) (Tabella 14).

Tabella 14 - Numero di aziende ovicaprine per Asl. Anni 2016 e 2017

ASL	Aziende ovicaprine totali		Aziende con soli ovini		Aziende con soli caprini		Aziende con ovini e caprini	
	31/10/16	31/10/17	31/10/16	31/10/17	31/10/16	31/10/17	31/10/16	31/10/17
SASSARI	3.220	3.262	2.617	2.651	215	215	388	396
OLBIA	1260	1278	703	714	344	346	213	218
NUORO	3.161	3.308	2.353	2.462	283	289	525	557
LANUSEI	881	913	367	375	341	344	173	194
ORISTANO	2.477	2.486	1.812	1.873	235	208	430	405
SANLURI	834	822	568	564	139	135	127	123
CARBONIA	818	819	522	521	109	114	187	184
CAGLIARI	2.396	2.436	1.342	1.356	540	551	514	529
TOTALI	15.047	15.324	10.284	10.516	2.206	2202	2.557	2.606

Il grafico mostra la distribuzione per Asl delle aziende ovicaprine iscritte in BDN nel 2017 (al 31 ottobre).



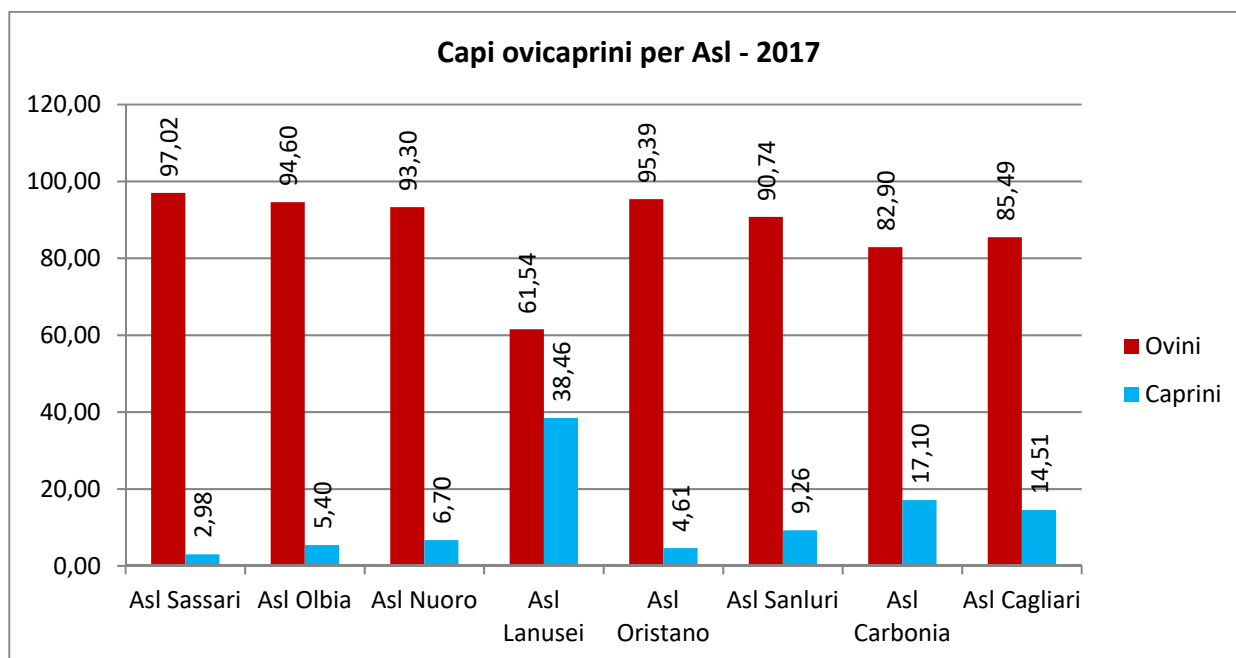
Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati BDN

La Asl di Nuoro è quella che registra il numero maggiore di capi ovicaprini totali seguita dalla Asl di Sassari e da quella di Oristano. Queste tre Asl si confermano nei numeri anche se consideriamo i soli capi ovini. Mentre se si prendono in considerazione i soli caprini la Asl con il maggior numero di capi è Cagliari, seguita da Nuoro e Lanusei (Tabella 15).

Tabella 15 - Consistenza Capi Ovicaprini per ASL – Anni 2016 e 2017

ASL	31/12/16			31/10/17		
	Ovini	Caprini	Totale	Ovini	Caprini	Totale
SASSARI	811.008	24.951	835.959	764.328	22.876	787.204
OLBIA	166.853	9.533	176.386	164.600	11.065	175.665
NUORO	759.133	54.555	813.688	781.347	55.731	837.078
LANUSEI	69.532	43.451	112.983	70.242	43.961	114.203
ORISTANO	514.848	24.884	539.732	539.350	26.669	566.019
SANLURI	217.286	22.174	239.460	227.500	22.354	249.854
CARBONIA	148.792	30.684	179.476	154.324	30.716	185.040
CAGLIARI	432.709	73.467	506.176	457.086	76.325	533.411
TOTALI	3.120.161	283.699	3.403.860	3.158.777	289.697	3.448.474

Il grafico mostra, in termini percentuali, la distribuzione per Asl dei capi ovicaprini iscritti in BDN nel 2017 (al 31 ottobre).



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati BDN

Gli allevamenti* ovicaprini al 31 ottobre 2017 sono 20.404 con un aumento di 489 allevamenti rispetto al 2016. Ad aumentare sono sia gli allevamenti ovini,

che quelli caprini. Gli allevamenti più numerosi sono ovviamente quelli a produzione lattifera, sia per quando riguarda gli ovini che i caprini (Tabella 16).

* Azienda: unità epidemiologica titolare di un codice ASL univoco. Il termine azienda non ricalca necessariamente il concetto di allevamento. Un medesimo allevatore può avere parte in più di un codice ASL, dunque più allevamenti. Si tratta probabilmente e per la maggior parte dei casi, di pertinenze ovvero, porzioni di azienda ubicate in corpi separati.

Tabella 16 - Consistenza Allevamenti Ovini e Caprini Sardegna. Anni 2016 e 2017

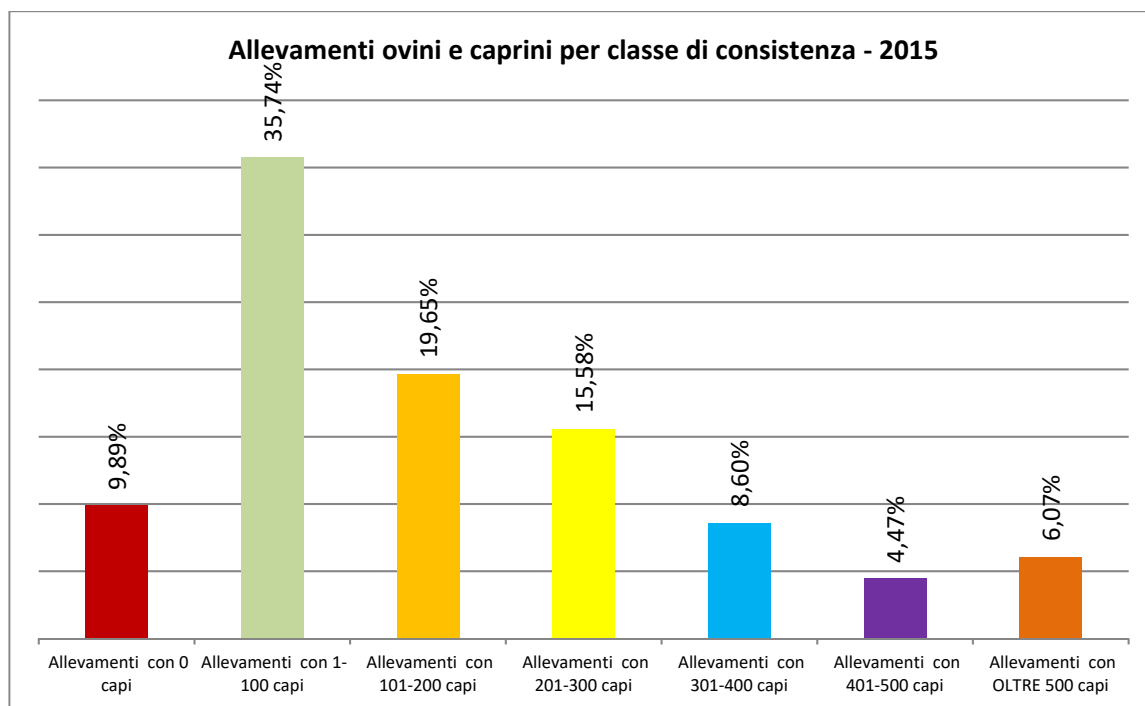
	31/12/16	31/10/17
ALLEVAMENTI OVINI	14.859	15.309
- di cui da carne	96	101
- di cui da latte	11.079	11.388
- di cui da produzione per autoconsumo	369	370
- di cui misti	3.298	3.430
ALLEVAMENTI CAPRINI	5.056	5.095
- di cui da carne	137	139
- di cui da latte	3.008	3.050
- di cui da produzione per autoconsumo	396	386
- di cui misti	1.487	1.489
TOTALE OVICAPRINI	19.915	20.404

Se si va a considerare la classe di consistenza si rileva che, al 31 ottobre 2017, gli allevamenti più numerosi sono quelli che rientrano nella classe 1-100 capi con oltre 7.000 allevamenti, poi la classe 101-200 con poco più di 4.000 capi e dunque la classe 201-300 con 3.179 capi. Le aziende con oltre 500 capi sono 1.238 (Tabella 17).

Tabella 17 - Allevamenti ovini e caprini per classe di consistenza Sardegna- Anni 2016 e 2017

OVINI E CAPRINI	31/12/16	31/10/17	Val % 2017
Numero Allevamenti Aperti con 0 CAPI	2.079	2.018	9,89%
Numero Allevamenti Aperti con 1-100 CAPI	7.060	7.293	35,74%
Numero Allevamenti Aperti con 101-200 CAPI	3.882	4.009	19,65%
Numero Allevamenti Aperti con 201-300 CAPI	3.183	3.179	15,58%
Numero Allevamenti Aperti con 301-400 CAPI	1.694	1.754	8,60%
Numero Allevamenti Aperti con 401-500 CAPI	872	913	4,47%
Numero Allevamenti Aperti con OLTRE 500 CAPI	1.145	1.238	6,07%
TOTALE OVICAPRINI	19.915	20.404	100,00%

Il grafico mostra, in termini percentuali, la distribuzione degli allevamenti ovini e caprini per classe di consistenza nel 2017 (al 31 ottobre).



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati BDN

In tutte le Asl le classi di consistenza prevalenti sono rispettivamente quella tra 1 e 100 capi, seguite da quelle tra 101-200 e 201-300 (Tabelle 18-25).

Tabella 18 - Allevamenti ovini e caprini per classe di consistenza ASL SASSARI. 2016 e 2017

OVINI E CAPRINI	31/12/16	31/10/17
Numero Allevamenti Aperti con 0 CAPI	168	218
Numero Allevamenti Aperti con 1-100 CAPI	1.174	1.175
Numero Allevamenti Aperti con 101-200 CAPI	797	832
Numero Allevamenti Aperti con 201-300 CAPI	791	750
Numero Allevamenti Aperti con 301-400 CAPI	430	442
Numero Allevamenti Aperti con 401-500 CAPI	236	256
Numero Allevamenti Aperti con OLTRE 500 CAPI	340	334
TOTALE OVICAPRINI	3.936	4.007

Tabella 19 - Allevamenti ovini e caprini per classe di consistenza ASL OLBIA. 2016 e 2017

OVINI E CAPRINI	31/12/16	31/10/17
Numero Allevamenti Aperti con 0 CAPI	114	123
Numero Allevamenti Aperti con 1-100 CAPI	929	929
Numero Allevamenti Aperti con 101-200 CAPI	154	175
Numero Allevamenti Aperti con 201-300 CAPI	110	104
Numero Allevamenti Aperti con 301-400 CAPI	70	78
Numero Allevamenti Aperti con 401-500 CAPI	43	36
Numero Allevamenti Aperti con OLTRE 500 CAPI	87	86
TOTALE OVICAPRINI	1.507	1.531

Tabella 20 - Allevamenti ovini e caprini per classe di consistenza ASL NUORO. 2016 e 2017

OVINI E CAPRINI	31/12/16	31/10/17
Numero Allevamenti Aperti con 0 CAPI	354	392
Numero Allevamenti Aperti con 1-100 CAPI	1.307	1.422
Numero Allevamenti Aperti con 101-200 CAPI	883	942
Numero Allevamenti Aperti con 201-300 CAPI	849	881
Numero Allevamenti Aperti con 301-400 CAPI	424	418
Numero Allevamenti Aperti con 401-500 CAPI	216	220
Numero Allevamenti Aperti con OLTRE 500 CAPI	247	274
TOTALE OVICAPRINI	4.280	4.549

Tabella 21 - Allevamenti ovini e caprini per classe di consistenza ASL LANUSEI. 2016 e 2017

OVINI E CAPRINI	31/12/16	31/10/17
Numero Allevamenti Aperti con 0 CAPI	155	175
Numero Allevamenti Aperti con 1-100 CAPI	522	550
Numero Allevamenti Aperti con 101-200 CAPI	219	218
Numero Allevamenti Aperti con 201-300 CAPI	135	142
Numero Allevamenti Aperti con 301-400 CAPI	63	63
Numero Allevamenti Aperti con 401-500 CAPI	11	9
Numero Allevamenti Aperti con OLTRE 500 CAPI	9	7
TOTALE OVICAPRINI	1.114	1.164

Tabella 22 - Allevamenti ovini e caprini per classe di consistenza ASL ORISTANO. 2016 e 2017

OVINI E CAPRINI	31/12/16	31/10/17
Numero Allevamenti Aperti con 0 CAPI	704	518
Numero Allevamenti Aperti con 1-100 CAPI	922	1.013
Numero Allevamenti Aperti con 101-200 CAPI	672	671
Numero Allevamenti Aperti con 201-300 CAPI	460	480
Numero Allevamenti Aperti con 301-400 CAPI	243	249
Numero Allevamenti Aperti con 401-500 CAPI	157	160
Numero Allevamenti Aperti con OLTRE 500 CAPI	168	198
TOTALE OVICAPRINI	3.329	3.289

Tabella 236 - Allevamenti ovini e caprini per classe di consistenza ASL SANLURI. 2016 e 2017

OVINI E CAPRINI	31/12/16	31/10/17
Numero Allevamenti Aperti con 0 CAPI	58	29
Numero Allevamenti Aperti con 1-100 CAPI	406	401
Numero Allevamenti Aperti con 101-200 CAPI	301	281
Numero Allevamenti Aperti con 201-300 CAPI	210	212
Numero Allevamenti Aperti con 301-400 CAPI	139	129
Numero Allevamenti Aperti con 401-500 CAPI	48	66
Numero Allevamenti Aperti con OLTRE 500 CAPI	84	97
TOTALE OVICAPRINI	1.246	1.215

Tabella 24 - Allevamenti ovini e caprini per classe di consistenza ASL CARBONIA. 2016 e 2017

OVINI E CAPRINI	31/12/16	31/10/17
Numero Allevamenti Aperti con 0 CAPI	27	38
Numero Allevamenti Aperti con 1-100 CAPI	575	556
Numero Allevamenti Aperti con 101-200 CAPI	261	264
Numero Allevamenti Aperti con 201-300 CAPI	202	196
Numero Allevamenti Aperti con 301-400 CAPI	89	97
Numero Allevamenti Aperti con 401-500 CAPI	39	37
Numero Allevamenti Aperti con OLTRE 500 CAPI	36	43
TOTALE OVICAPRINI	1.229	1.231

Tabella 25 - Allevamenti ovini e caprini per classe di consistenza ASL CAGLIARI. 2016 e 2017

OVINI E CAPRINI	31/12/16	31/10/17
Numero Allevamenti Aperti con 0 CAPI	509	525
Numero Allevamenti Aperti con 1-100 CAPI	1.225	1.247
Numero Allevamenti Aperti con 101-200 CAPI	595	581
Numero Allevamenti Aperti con 201-300 CAPI	426	414
Numero Allevamenti Aperti con 301-400 CAPI	236	278
Numero Allevamenti Aperti con 401-500 CAPI	122	129
Numero Allevamenti Aperti con OLTRE 500 CAPI	174	199
TOTALE OVICAPRINI	3.287	3.373

La produzione di latte

La produzione di latte ovino ammonta a 2.908.749 quintali (ISTAT 2016), oltre il 68% del latte ovino nazionale.

La produzione di latte caprino ammonta a 157.136 quintali (ISTAT 2016), oltre il 49% del totale nazionale.

Il prezzo del latte

Il prezzo del latte ovino in Sardegna ha subito sempre delle forti oscillazioni non solo in senso temporale ma anche geografico e tra diversi fornitori di una stessa azienda di trasformazione. Il problema di una equa remunerazione riguarda sia il sistema cooperativo che i caseifici privati.

Il sistema cooperativo risulta frammentato, sottocapitalizzato e con limitate capacità di adattamento al mercato. E' sufficiente, al riguardo, evidenziare che la commercializzazione del Pecorino Romano prodotto dalle cooperative risulta prevalentemente gestita dalla componente industriale privata dal momento che la cooperazione vende il proprio prodotto per lo più agli industriali privati, i quali da un lato speculano sulla vendita del Pecorino Romano, dall'altro impongono alle cooperative il prezzo del latte da liquidare ai propri soci, governando così la filiera in posizione dominante.

Nel corso del 2017 le basse quotazioni del Pecorino Romano hanno trascinato verso il basso anche il prezzo del latte che ha oscillato tra 57,50 cent. e 65,0 cent. con una media di 60,08 cent..

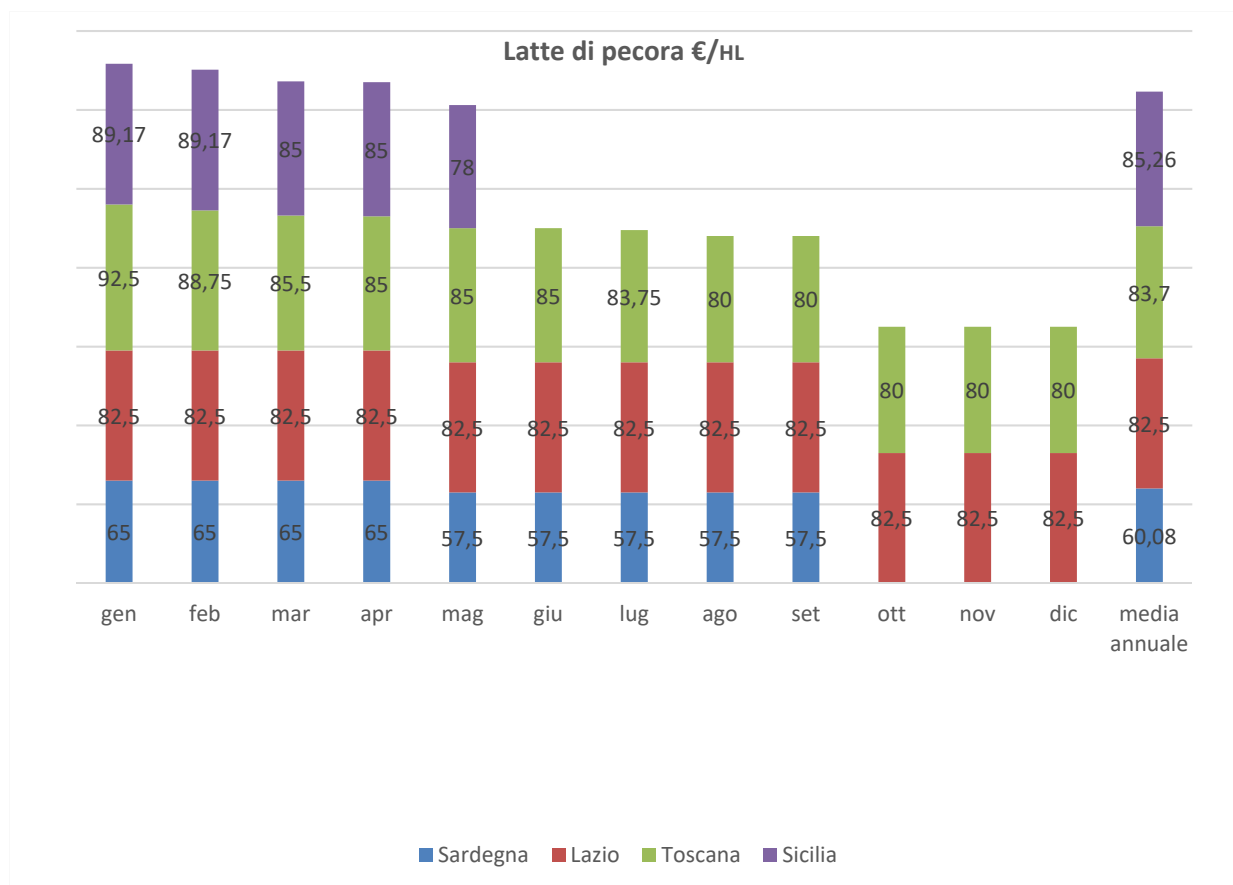
Come si può notare il prezzo del latte in Sardegna è stato inferiore rispetto a Sicilia (85,26 cent.), Toscana (83,70 cent.) e Lazio (82,50 cent.) (Tabella 26).

Tabella 26-Latte ovino–Prezzo medio IVA incl.–Prezzi all’origine franco azienda (€/hl)–2017

Regioni	2017
Lazio	82,50
Toscana	83,70
Sardegna	60,8
Sicilia	85,26

Fonte: Laore Sardegna Ufficio dell’Osservatorio della filiera ovis-caprina su dati Ismea

Il seguente grafico mostra il prezzo mensile del latte di pecora nelle seguenti regioni: Lazio, Toscana, sardegna, Sicilia.



Fonte: Laore Sardegna-Ufficio dell’Osservatorio della filiera ovis-caprina su dati Ismea

La trasformazione

Il 95% della produzione del latte ovino viene utilizzato per la produzione di formaggio e solo una modesta quantità viene consumata allo stato fresco.

La maggior parte dei formaggi sono prodotti con latte di una sola specie e i misti costituiscono delle eccezioni che pure riscuotono un buon successo commerciale.

La trasformazione del latte nell'isola interessa prevalentemente l'ambito ovino, mentre un ruolo di minore importanza ha il settore caprino il cui latte è adatto soprattutto alla fabbricazione di alcuni prodotti freschi (yogurt, gioddu, frue o casu axedu), formaggi freschi e molli a breve periodo di maturazione.

Gli impianti di trasformazione, complessivamente 280 (LAORE 2016) sono prevalentemente privati e lavorano circa il 60% del latte conferito, anche se la presenza dei caseifici sociali è significativa e lavora circa il 40% del latte conferito.

Le aziende che trasformano annualmente quantità di latte inferiori a 500 mila litri, e che quindi possiamo assimilare a mini-caseifici o caseifici aziendali, rappresentano il 70% degli stabilimenti e trasformano una quantità di latte, delle diverse specie, stimata in 20 milioni di litri all'anno che rappresenta circa il 4% del totale del latte raccolto presso le aziende agricole. Le aziende che trasformano quantità di latte delle diverse specie comprese tra 500 mila litri e 3 milioni di litri rappresentano il 15% del totale, mentre tra 3 milioni di litri e 20 milioni di litri sono il 14% (LAORE 2016).

La conoscenza delle produzioni (quantità e tipologie di formaggio) realizzate dal segmento della trasformazione non è un dato di facile reperimento. Per i formaggi a DOP questo dato è rilevabile dalle certificazioni ufficiali previste dal sistema dei consorzi di tutela e dei relativi organismi di controllo e certificazione. Per le restanti produzioni, in assenza di dati specifici, si propone un dato indicativo ottenuto attribuendo al latte disponibile un indice di conversione medio pari a sei litri di latte per kg di formaggio prodotto.

Sulla base di ciò si può ipotizzare che la produzione di formaggi si aggiri sui 500.000 quintali annui. Circa il 65% dei formaggi è costituito da pecorini a Denominazione di Origine Protetta (circa 300.000 quintali Pecorino Romano, 25.000 quintali Pecorino Sardo, 5.000 quintali Fiore Sardo).

Il Pecorino Romano, dispone di 10.376 operatori inseriti nel sistema di controllo suddivisi tra Caseifici (41), Stagionatori (9), Raccoglitori di latte (9) ed Allevatori (10.317) (INEQ 2016). E' caseificato per il 95% in Sardegna, al quinto posto tra i formaggi a DOP nazionali. Nella campagna casearia 2015/2016 per la sua produzione sono stati utilizzati 205 milioni di litri di latte e nel 2016 sono stati prodotti 356.640 quintali di formaggio (INEQ 2016).

La prevalente destinazione all'esportazione di tale formaggio vede nel mercato U.S.A. il principale protagonista, con ripartizione delle referenze a vantaggio della tipologia "da grattugia" (95%) rispetto al "non grattugia" (5%).

Il Pecorino Sardo dispone di 6.486 operatori inseriti nel sistema di controllo suddivisi tra Caseifici (22), Stagionatori (2), Confezionatori/Porzionatori (9), Raccoglitori di latte (7) ed Allevatori (6.446) (INEQ 2016). Nella campagna casearia 2015/2016 per la sua produzione sono stati utilizzati 15.647.182 litri di latte e nel 2016 sono stati prodotti 28.829 quintali di formaggio (INEQ 2016). Le due tipologie "Dolce" e "Maturo" rappresentano rispettivamente il 30% ed il 70% della produzione. La loro esitazione avviene prevalentemente sul mercato regionale e nazionale.

Il Fiore Sardo dispone di 310 operatori inseriti nel sistema di controllo suddivisi tra Caseifici (49), Stagionatori (7) ed Allevatori (254); la destinazione commerciale delle produzioni è per lo più nel Mezzogiorno d'Italia (LAORE 2017). Da una indagine condotta da Laore su 210 aziende risulta che tra le tipologie di prodotto dichiarate dalle aziende, notevole diffusione hanno avuto le ricotte (168 aziende); confortante sotto il versante della diversificazione e del mercato è stato il riscontro sui formaggi freschi (136 aziende), a breve stagionatura (131 aziende), erborinati/muffettati (23 aziende), yogurt caprino (14 aziende), yogurt ovino (6 aziende).

La produzione di Pecorino Romano

Il Pecorino Romano è la produzione principale del nostro sistema di trasformazione.

Il peso del Pecorino Romano sul totale delle produzioni regionali è molto rilevante, mediamente oscilla tra il 55% e il 60%.

Negli ultimi anni la produzione media si è attestata in circa 300.000 quintali, nell'ultima campagna ha sfiorato i 280.000 quintali (Tabella 27).

Tabella 27 – Produzioni* di P. R. – Tonnellate (Annata Casearia 1 ottobre – 30 luglio)

Mese	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	% su 2015/16	% su 2014/15
Ottobre	0	18	25	23	-8,38%	+30,19%
Novembre	19	59	170	59	-65,32%	+0,42%
Dicembre	1.060	1.336	2.367	1.272	-46,28%	-4,78%
Gennaio	2.881	3.557	4.661	6.419	-26,65%	-3,88%
Febbraio	3.052	3.683	5.320	3.609	-32,16%	-2,01%
Marzo	4.054	4.954	6.235	5.401	-13,37%	+9,03%
Aprile	4.764	6.027	6.706	5.655	-15,67%	-6,17%
Maggio	4.540	5.269	5.778	4.772	-17,41%	-9,43%
Giugno	2.567	3.578	3.552	2.839	-20,06%	-20,64%
Luglio	1.181	1.687	817	806	-1,39%	-52,23%
Ottobre - Luglio	24.118	30.168	35.632	27.856		

Var. %		+25,09	+18,11	-21,82%	
--------	--	--------	--------	---------	--

Fonte: Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Clal

* La produzione si intende come Kg di pasta rilevati alle 24 ore dalla produzione

Il prezzo del Pecorino Romano

Il Pecorino Romano dopo aver toccato livelli record nel 2015, con quotazioni di € 9,50€/kg, ha subito un decremento del prezzo nel 2016 e soprattutto nel 2017, con quotazioni sotto i 5€/Kg.

Il mercato statunitense si conferma il primo sbocco per il Pecorino Romano.

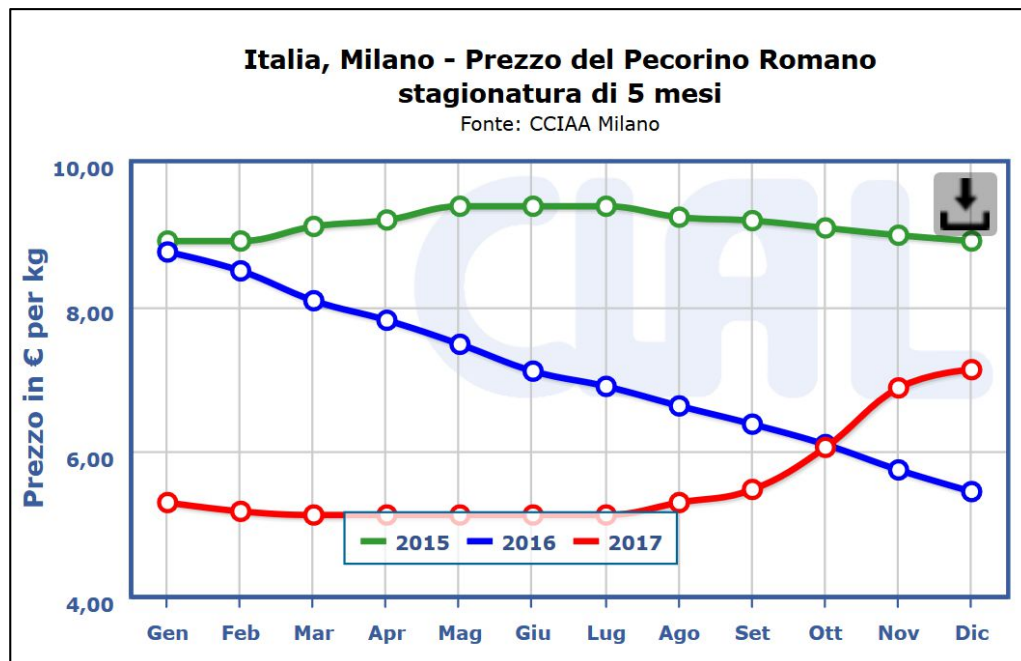
La tabella 28 mostra l'andamento del prezzo del Pecorino Romano dal 2012 al 2017 nella piazza di Milano.

Tabella 28 – Milano. Prezzi medi mensili del P.R. Stagionatura 5 mesi. Anni 2012-2017

Anno	Prezzo	Var. % rispetto all'anno precedente
2012	5,18	6,90%
2013	6,40	23,51%
2014	7,99	24,74%
2015	9,14	14,44%
2016	7,04	-22,98%
2017	5,58	-20,67%

Fonte: Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati CCIAA Milano

Il grafico illustra l'andamento del prezzo del P.R. negli ultimi tre anni nella piazza di Milano.



La Tabella 29 mostra l'andamento del prezzo del P.R. nella piazza di Cagliari, nei mesi settembre- dicembre 2017.

Tabella 29 – Cagliari - Prezzi settimanali del Pecorino Romano. Stagionatura 5 mesi. 2017

Data rilevazione	Prezzo	Var. % rispetto al periodo precedente
22/12/2017	7,15-7,35	+0,69%
15/12/2017	7,10-7,30	+0,70%
8/12/2017	7,05-7,25	+0,70%
01/12/2017	7,00-7,20	0,00%
17/11/2017	6,90-7,10	+2,19%
20/10/2017	6,30-6,50	+8,47%
15/09/2017	5,86-6,00	+5,36%

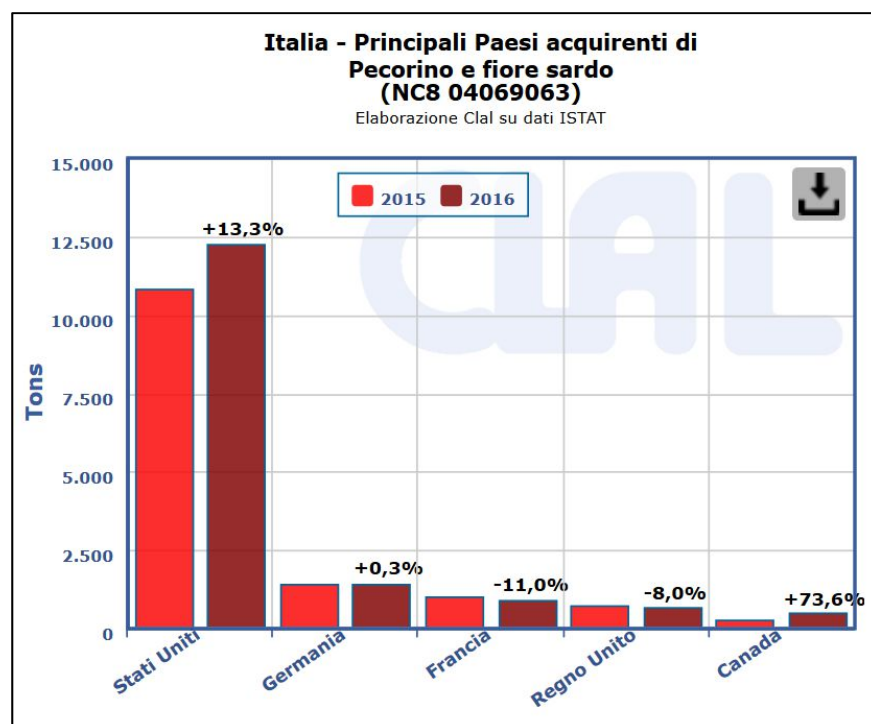
Fonte: Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Consorzio di Tutela P.R.

L'esportazione

Il comparto lattiero caseario si presenta strutturato per l'esportazione vantando una tradizione pluridecennale di vendite all'estero. Il valore del prodotto venduto al di fuori dei confini nazionali è pari a circa 150 milioni di euro - quasi integralmente derivante dalla vendita di Pecorino Romano - nel 2016, pari al 20% del totale delle esportazioni sarde (circa 750 milioni di euro al netto dei prodotti petroliferi).

In particolar modo, la destinazione delle produzioni vede il Pecorino Romano fortemente orientato verso il mercato USA. Tale mercato assorbe circa il 70% delle produzioni di Pecorino Romano. Gli altri mercati di riferimento sono l'Europa (circa il 20% con la Germania in prima fila con il 7%). L'altro 10% è venduto nel resto del mondo (soprattutto Canada, Giappone e Australia).

Il grafico illustra i principali mercati di destinazione del Pecorino e del Fiore sardo.



I prezzi medi delle seguenti tabelle (Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati CLAL/ISTAT) sono FOB (*Free On Board*). La notazione FOB stabilisce che a carico dell'acquirente siano i costi di trasporto e di assicurazione dal luogo d'imbarco della nazione di origine fino alla frontiera nazionale del venditore (Tabelle 30 e 31).

Tabella 30 – Export Pecorino e Fiore Sardo. Totale mondo. Anni 2012-2017

Anno	Quantità tonnellate	Variazione %	Prezzo FOB €/Kg
2012	17.972	+9,68%	6,53
2013	16.830	-6,35%	7,29
2014	16.624	-1,22%	8,37
2015	17.042	+2,51%	9,50
2016	18.187	+6,72	8,18
Gen-Set 2017	16.134	+30,12%*	6,40

* variazione rispetto al valore del corrispondente periodo dell'anno

Tabella 31 – Export Pecorino e Fiore Sardo. Totale USA. Anni 2012-2017

Anno	Quantità tonnellate	Variazione %	Prezzo FOB €/Kg
2012	11.279	+6,16	5,88
2013	10.004	-11,30	6,76
2014	10.423	+4,18	8,14
2015	10.807	+3,69	9,39
2016	12.240	+13,25	7,79
Gen-Set 2017	11.167	+37,83*	5,55

* variazione rispetto al valore del corrispondente periodo dell'anno

La carne - l'agnello IGP

L'Agnello di Sardegna IGP è una delle tre denominazioni protette presenti a livello nazionale per il settore ovino. La sua storia è relativamente recente, avendo iniziato a utilizzare il marchio solo nel 2005. Si inserisce in una produzione isolana che può superare 1.500.000 agnelli l'anno, dei quali viene avviato alla macellazione circa l'80%, potenzialmente tutti marchiabili, in quanto la localizzazione geografica e le condizioni di allevamento richieste dal disciplinare ricomprendono la quasi totalità delle aziende sarde. Nel triennio 2013-2015 c'è stato un costante incremento di capi certificati, mentre nel 2016 c'è stato un calo di quasi il 40% rispetto al 2015. Nel 2016 gli agnelli inviati alla macellazione sono stati 400.133, quelli macellati per la IGP sono stati 398.243 e la carne certificata IGP ammonta a kg. 2.389.458. Gli allevamenti riconosciuti sono 4.514 (INEQ 2016) (Tabella 32).

Tabella 32 - Agnello di Sardegna IGP: adesioni e certificazioni

	2013	2014	2015	2016	Var. %
Allevatori	3.446	3.463	4.460	4.514	1,21%

Macellatori	31	35	35	--	
Porzionatori	4	2	4	--	
Capi certificati IGP	530.000	547.909	651.000	398.243	- 39%

Fonte: Agris/Laore/Ineq

I canali commerciali, oltre quello locale, interessano il Nord Italia (70% circa), il restante 30% è esportato in Grecia e Spagna dove le qualità organolettiche della carne ovina sarda sono largamente apprezzate.

Il prezzo degli agnelli nel 2017 si attesta mediamente sotto i 3€/KG con i consueti picchi delle festività pasquali e natalizie. (Tabella 33).

Tabella 33 – Prezzo agnelli all’origine franco azienda 2017. Sardegna

	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
Cagliari	2,05	2,00	2,20	3,35	2,30	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	3,93	3,70	2,76
Macomer	2,23	2,10	2,16	4,15	2,90	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	3,90	3,98	2,99
Sassari	2,50	2,10	2,10	4,13	2,25	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	3,67	3,90	2,98

Fonte: Laore Sardegna Ufficio dell’Osservatorio della filiera ovis-caprina su dati Ismea

Il comparto bovino

Le aziende e i capi

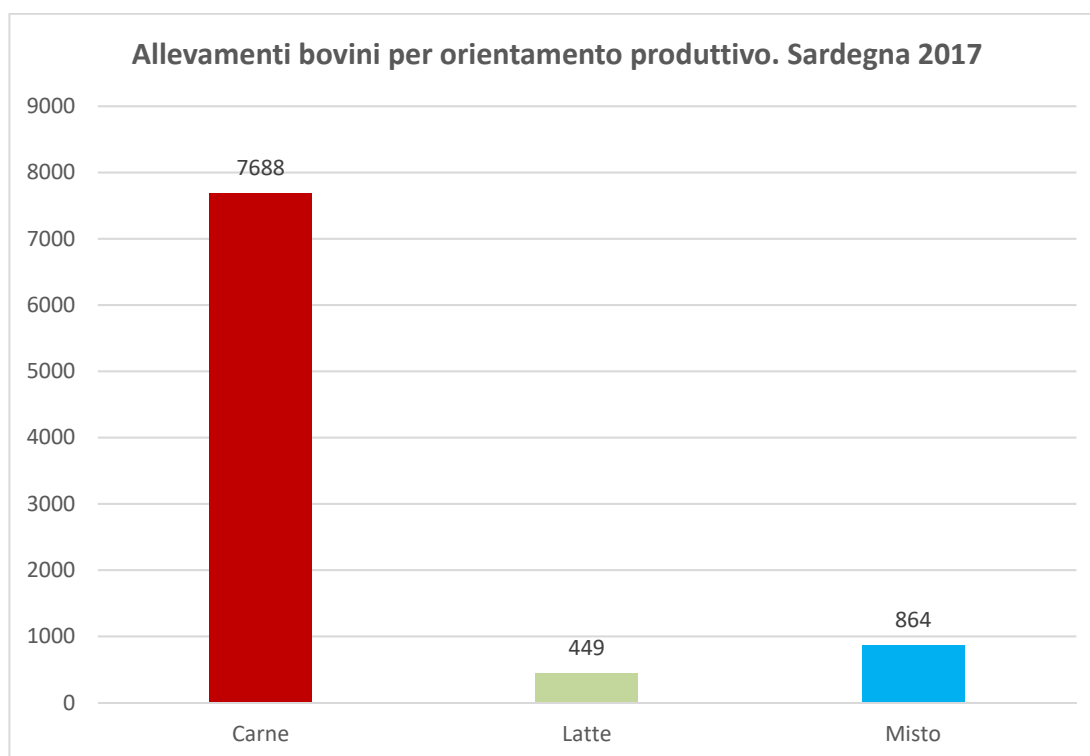
Gli allevamenti presenti in Sardegna al 31/07/2017 sono 9.001. Di questi 7.688 allevano bovini da carne, 449 allevano bovini da latte e 864 sono aziende a duplice attitudine (Tabella 34). Rispetto al 31 dicembre 2016 il numero degli allevamenti aumenta di 87 unità.

I dati delle seguenti elaborazioni statistiche, a cura di Confagricoltura Sardegna, sono forniti dalla *BDN* dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Tabella 34 – Allevamenti bovini. Sardegna 2016-2017

	31/12/16	31/07/17	Var %
ALLEVAMENTI BOVINI APERTI CON ALMENO UN CAPO	8.914	9.001	0,98%
- di cui ad orientamento produttivo da carne	7.688	7.688	0,00%
- di cui ad orientamento produttivo da latte	452	449	-0,66%
- di cui ad orientamento produttivo misto	774	864	11,63%

Il grafico mostra, in termini percentuali, la distribuzione degli allevamenti bovini per orientamento produttivo iscritti in BDN al 31 luglio 2017.



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati BDN

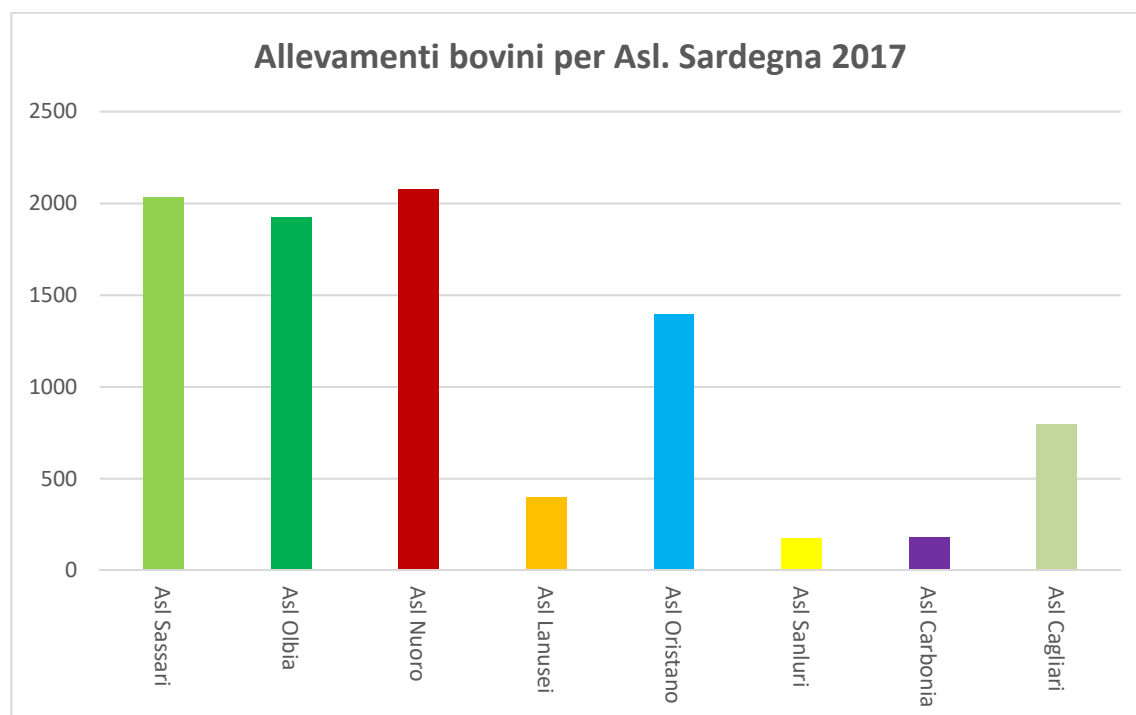
Al 31/07/2017 la Asl che registra il maggior numero di allevamenti bovini è la Asl di Nuoro con 2.077 unità, seguita da quella di Sassari e Olbia rispettivamente con

2036 e 1.927 allevamenti. Nei primi sette mesi del 2017 le Asl di Nuoro, Sassari, Olbia e Lanusei registrano un aumento degli allevamenti, in quella di Cagliari il numero rimane invariato, mentre le Asl di Oristano, Sanluri e Carbonia registrano una lieve diminuzione (Tabella 35).

Tabella 35 - Allevamenti bovini per Asl. Sardegna 2016-2017

ASL	31/12/16	31/07/17	Var %
SASSARI	2.010	2.036	1,29%
OLBIA	1.917	1.927	0,52%
NUORO	2.026	2.077	2,52%
LANUSEI	382	401	4,97%
ORISTANO	1.412	1.400	-0,85%
SANLURI	182	178	-2,20%
CARBONIA	188	185	-1,60%
CAGLIARI	797	797	0,00%
TOTALI	8.914	9.001	0,98%

Il grafico seguente mostra la distribuzione degli allevamenti bovini per Asl al 31/07/2017.



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati BDN

Se si va a considerare la classe di consistenza si rileva che, al 31/11/2017, gli allevamenti più numerosi sono quelli che rientrano nella classe 20-49 capi con oltre 2.215 allevamenti, poi la classe 10-19 con poco più di 1.800. Le aziende con oltre 500 capi sono 21 (Tabella 36).

Tabella 36 – Allevamenti bovini per classi di consistenza. Anno 2016 e 2017

BOVINI	31/12/16	31/11/17	Var %
Numero Allevamenti Aperti con 1-2 CAPI	1.123	1.186	5,61%
Numero Allevamenti Aperti con 3-5 CAPI	1.255	1.232	-1,83%
Numero Allevamenti Aperti con 6-9 CAPI	1.218	1.195	-1,89%
Numero Allevamenti Aperti con 10-19 CAPI	1.813	1.801	-0,66%
Numero Allevamenti Aperti con 20-49 CAPI	2.168	2.215	2,17%
Numero Allevamenti Aperti con 50-99 CAPI	866	839	-3,12%
Numero Allevamenti Aperti con 100-499 CAPI	420	398	-5,24%
Numero Allevamenti Aperti con OLTRE 500 CAPI	20	21	5,00%
TOTALE ALLEVAMENTI BOVINI	8.883	8.887	0,05%

Al 31/11/2017 la consistenza è di 258.945 capi, quasi totalmente bovini. La quota dei bufalini è molto marginale e ammonta a 12 capi e nel 2017 rispetto ai 5 capi nel 2016 (Tabella 37).

Tabella 37 - Consistenza capi bovini e bufalini. Anni 2016 e 2017

	31/12/16	30/11/17	Var %
CAPI IN BDN	256.746	258.945	0,86%
- di cui bovini	256.741	258.933	0,85%
- di cui bufalini	5	12	140,00%
MASCHI	45.199	47.037	4,07%
- di cui con età compresa tra 0 e 12 mesi	25.718	26.655	3,64%
- di cui con età compresa tra 12 e 24 mesi	8.500	9.565	12,53%
- di cui con età compresa tra 24 e 36 mesi	3.061	3.058	-0,10%
- di cui con età oltre 36 mesi	7.920	7.759	-2,03%
FEMMINE	211.547	211.908	0,17%
- di cui con età compresa tra 0 e 12 mesi	34.492	35.501	2,93%
- di cui con età compresa tra 12 e 24 mesi	24.850	25.211	1,45%
- di cui con età compresa tra 24 e 28 mesi	6.105	5.589	-8,45%
- di cui con età compresa tra 28 e 60 mesi	51.457	51.589	0,26%
- di cui con età compresa tra 60 e 96 mesi	36.503	36.932	1,18%
- di cui con età oltre 96 mesi	58.140	57.086	-1,81%

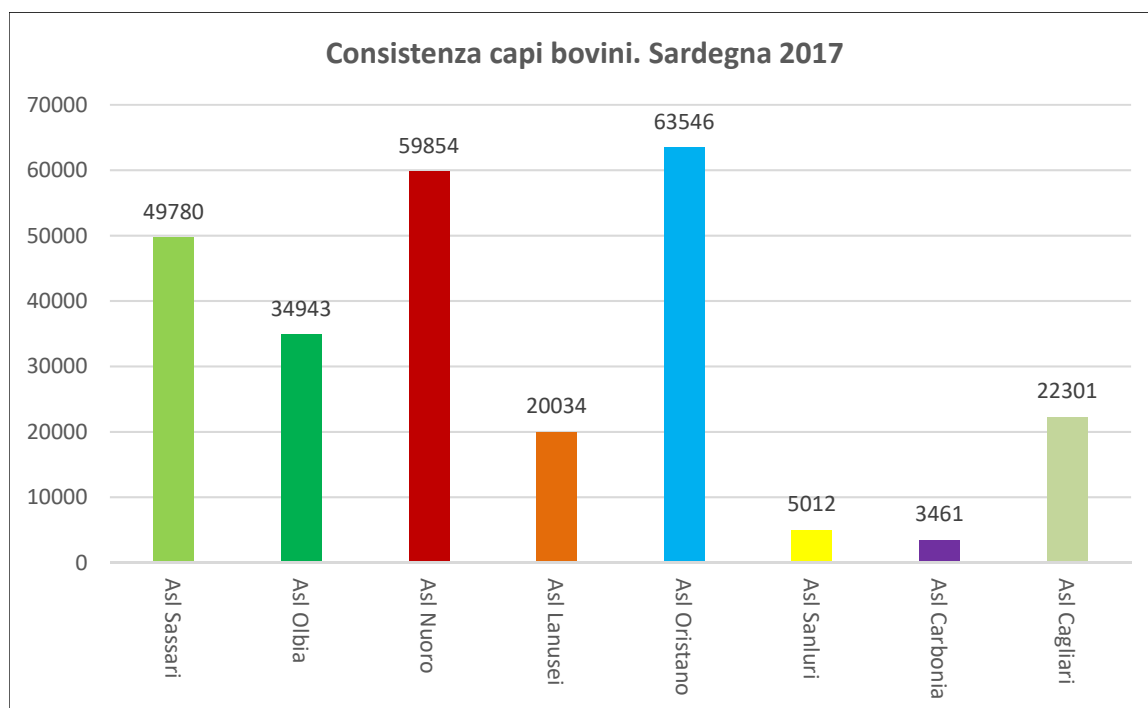
La Asl che registra il maggior numero di capi a 30/11/2017 è la Asl di Oristano con 63.546 unità, seguita dalla Asl di Nuoro con 59.854 capi e da quella di Sassari con 49.782 capi (Tabella 38).

Tabella 38 - Consistenza capi bovini per Asl. Anni 2016 e 2017

ASL	31/12/16	30/11/17	Var %
SASSARI	49.375	49.782	0,82%
OLBIA	34.820	34.943	0,35%
NUORO	61.152	59.854	-2,12%
LANUSEI	19.563	20.034	2,41%

ORISTANO	62.024	63.546	2,45%
SANLURI	4.854	5.012	3,26%
CARBONIA	3.293	3.461	5,10%
CAGLIARI	21.660	22.301	2,96%
TOTALI	256.741	258.933	0,85%

Il grafico seguente mostra la consistenza dei capi bovini per Asl iscritti in BDN al 30 novembre 2017.



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati BDN

Al 30 ottobre 2017 i bovini maschi sono 48.343, quelli tra zero e undici mesi sono 27.174, oltre il 56%. I bovini femmine sono 213.546. Tra i bovini maschi le razze più diffuse, a parte gli incroci che rappresentano il 58% del totale, sono la Sardo bruna con 8.452 capi, la Limousine con 4.582, la Sarda con 2.296, la Frisone con 1.567, la Charolais con 1.174 e la Sardo Modicana con 1.089 capi. Per quanto concerne i bovini femmine le razze più diffuse, a parte gli incroci che rappresentano il 43% del totale, sono la Frisone con 41.398 capi, la Sardo Bruna con 32.581, la Bruna Sarda con 12.384, la Sarda con 11.103, la Limousine con 10.535, la Sardo Modicana con 4.405 e la Bruna con 4.082 capi (Tabella 39).

Tabella 39 - Consistenza capi per sesso e razza al 31/10/2017

Età	0—11 m.	11-23 m.	24-35 m.	36-59 m.	60-95 m.	>=96 m.	Totale
Numero bovini maschi di cui:	27.174	10.069	3.121	3.424	2.719	1.836	48.343
- Altre razze	1	1	0	0	0	26	28
- Altre razze pezzate nere	9	7	3	2	2	4	27

- Altre razze pezzate rosse	26	6	6	11	1	0	50
- Angus	0	4	1	1	0	0	6
- Brahman	0	0	0	5	0	0	5
- Brown Swiss (Bruna americana)	0	0	0	0	0	2	2
- Bruna	302	138	36	46	22	4	548
- Bruna Alpina	0	0	0	0	0	11	11
- Bruna Sarda	0	0	0	0	0	285	285
- Charolaise	419	216	128	148	183	80	1.174
- Chianina	10	14	0	2	4	2	32
- Frisona	1.129	243	72	75	40	8	1.567
- Frisona Italiana (Pezzata nera)	0	0	0	0	0	10	10
- Grigia Alpina	0	0	0	1	0	0	1
- Jersey	3	6	1	3	2	0	15
- Limousine	1.688	770	434	675	689	326	4.582
- Marchigiana	9	0	1	1	1	0	12
- Maremmana	0	0	0	0	0	2	2
- Meticcio/incrocio	17.197	6.018	1.436	1.435	1.068	776	27.930
- Modicana	6	2	0	1	0	1	10
- Non indicata	0	0	0	0	0	3	3
- Pezzata rossa d'Oropa	0	0	1	0	0	0	1
- Pezzata rossa italiana Simmental	81	42	16	6	4	0	149
- Piemontese	16	5	6	6	4	3	40
- Pinzgauer	1	1	1	0	0	0	3
- Sarda	1.131	458	243	196	167	101	2.296
- Sardo Bruna	4.668	1.858	659	695	444	128	8.452
- Sardo Modicana	472	279	74	116	85	63	1.089
- Valdostana Pezzata Rossa	2	1	3	0	0	0	6
Numero bovini femmine di cui:	35.858	25.342	21.437	35.956	37.016	57.937	213.546
- Altre podoliche	0	0	0	0	0	2	2
- Altre razze	6	1	1	0	0	614	622
- Altre razze pezzate nere	16	23	30	72	62	43	246
- Altre razze pezzate rosse	43	58	61	73	87	46	368
- Angus	5	7	3	13	2	6	36
- Blonde d'Acquaine/Garonnese	1	1	2	0	1	2	7
- Blu Belga	0	0	1	1	0	0	2
- Brahman	1	0	0	1	0	0	2
- Brown Swiss (Bruna americana)	0	0	0	0	0	89	89
- Bruna	613	646	519	935	949	420	4.082
- Bruna Alpina	0	0	0	0	0	494	494
- Bruna Sarda	0	0	0	0	0	12.384	12.384

- Charolaise	474	321	192	442	562	781	2.772
- Chianina	14	20	4	21	26	21	106
- Frisona	7.456	7.947	7.307	10.726	6.836	1.126	41.398
- Frisona Italiana (Pezzata nera)	0	0	0	0	0	438	438
- Frisona Pezzata rossa	0	0	0	0	0	4	4
- Grigia Alpina	0	2	1	6	3	2	14
- Jersey	10	14	8	13	20	19	84
- Limousine	1.950	1.308	969	1.769	2.017	2.522	10.535
- Marchigiana	6	10	10	2	15	6	49
- Mertolenga	0	0	0	0	0	1	1
- Meticcio/incrocio	17.514	9.539	7.451	13.483	15.921	26.927	90.835
- Modicana	4	4	2	9	5	59	83
- Non indicata	0	0	0	0	0	17	17
- Pezzata rossa d'Oropa	0	1	0	2	0	0	3
- Pezzata Rossa della Mosa Reno Yssel	0	0	0	0	0	1	1
- Pezzata rossa italiana Simmental	94	89	87	167	171	47	655
- Piemontese	8	17	10	4	13	24	76
- Pinzgauer	3	0	3	4	1	2	13
- Romagnola	0	0	0	0	0	2	2
- Rubia Gallega	0	0	0	0	0	1	1
- Salers	0	0	0	0	0	1	1
- Sarda	1.593	987	886	1.461	1.722	4.454	11.103
- Sardo Bruna	5.553	3.941	3.534	6.035	7.747	5.771	32.581
- Sardo Modicana	479	404	352	714	850	1.606	4.405
- Valdostana Pezzata Rossa	11	2	4	3	6	4	30
Totali	63.032	35.411	24.558	39.380	39.735	59.773	261.889

Bovino da carne

La filiera della carne bovina rappresenta una componente importante del sistema agro-alimentare isolano. L'allevamento è caratterizzato da un'elevata polverizzazione, con aziende di piccole dimensioni, e dalla conduzione estensiva della linea vacca-vitello.

La filiera sarda del settore del bovino da carne è contrassegnata da un'ampia eterogeneità genetica dei capi allevati: alle razze autoctone (Sarda, Sardo Bruna, Sardo-Modicana) e diverse tipologie di meticci, si affiancano le razze francesi tipicamente allevate in Nord Italia (Charolais e Limousine), che si distinguono per maggiore produttività e attitudine ai sistemi intensivi di allevamento.

Le razze bovine rustiche riconosciute, per le quale è stato istituito un registro anagrafico, sono attualmente tre e rappresentano il 26% circa del patrimonio isolano. La Sardo Bruna risulta essere la razza da carne maggiormente diffusa sull'isola, (rappresenta circa il 21% della consistenza totale di capi da carne),

mentre i meticci, ovvero incroci tra razze rustiche e razze francesi, costituiscono oltre il 45% del totale dei capi da carne.

Un aspetto che caratterizza il settore del bovino da carne in Sardegna è la frammentarietà della filiera: si riscontra, infatti, una debole integrazione verticale tra gli operatori e lo scarso sviluppo di alcune fasi della catena produttiva, prima fra tutte la fase di ingrasso caratterizzata da un esiguo numero di operatori, che rende difficoltosa la realizzazione di una filiera autonoma ed economicamente efficiente in Sardegna. Per questo motivo la rilevanza del patrimonio bovino da carne della Sardegna, in termini di consistenze, non si traduce in un'altrettanta importanza della produzione di carne. Salvo poche realtà, infatti, il vitello isolano viene esportato nelle stalle del Nord Italia per la fase di ingrasso, con conseguente perdita sia della possibilità di valorizzare questo patrimonio nel contesto isolano, sia di una quota significativa di valore aggiunto.

C'è da dire che negli ultimi anni si rileva la presenza sul territorio regionale di interessanti realtà associative rivolte alla valorizzazione delle produzioni locali di carne bovina, con lo sviluppo della linea vacca-vitello e la valorizzazione in loco della fase di ingrasso, con l'obiettivo di creare una filiera del bovino da carne a ciclo chiuso. Chiudere nell'isola la filiera della produzione, mantenendo il valore aggiunto nella zona di origine, ha evidenti implicazioni positive sulla valorizzazione della produzione di carne e sull'economia dell'Isola. Allo scopo di creare una filiera locale di produzione di carne da bovini nati, allevati e macellati in Sardegna, la Cooperativa di produttori Arborea, ha deciso di allevare nel proprio centro di ingrasso e di macellazione, vitelli da ristallo provenienti da allevamenti dislocati in tutta la Sardegna, per venderli attraverso un marchio specifico e riconoscibile in tutta l'Isola: *Nato e allevato in Sardegna*. In questo modo il valore aggiunto dell'attività di ingrasso e finissaggio è completamente internalizzato nel sistema regionale attraverso la vendita di un prodotto finito, facilmente riconoscibile dal consumatore grazie ad un proprio marchio commerciale e a una rete di macellerie di prossimità cui il prodotto è prevalentemente destinato.

Il comparto, come ricordato in precedenza, quest'anno è stato messo in grave difficoltà da una nuova epidemia di Lingua blu.

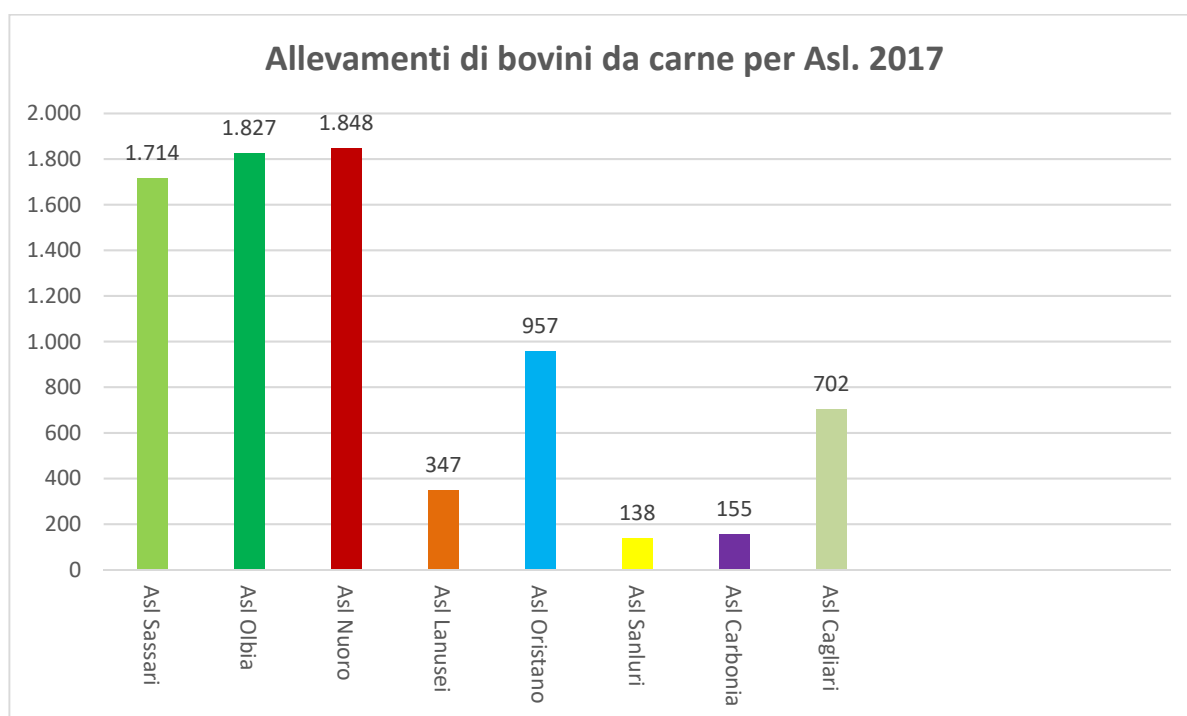
Le aziende

La Asl che registra il numero più consistente di allevamenti di bovini da carne è la Asl di Nuoro con 1.848 unità, seguita da quella di Olbia (1.827) e Sassari (1.714) (Tabella 40).

Tabella 40 – Allevamenti bovini da carne per Asl. Anni 2016 e 2017

ASL	31/12/16	31/07/17	Var %
SASSARI	1.711	1.714	0,18%
OLBIA	1.832	1.827	-0,27%
NUORO	1.833	1.848	0,82%
LANUSEI	341	347	1,76%
ORISTANO	957	957	0,00%
SANLURI	144	138	-4,17%
CARBONIA	161	155	-3,73%
CAGLIARI	709	702	-0,99%
TOTALI	7.688	7.688	0,00%

Il grafico seguente mostra la distribuzione degli allevamenti bovini da carne, suddivisi per Asl, al 31 luglio 2017.



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati BDN

Bovino da latte

L'allevamento del bovino da latte è diffuso nel territorio regionale dove sono presenti due diverse tipologie di allevamento. La prima, diffusa in particolare nella provincia di Oristano, comprende allevamenti specializzati con dimensioni delle unità produttive sensibilmente maggiori della media regionale e caratterizzati da maggiori livelli di strutturazione. La seconda tipologia è diffusa nelle aree collinari della parte centro-settentrionale dell'Isola ed è caratterizzata da strutture di dimensioni minori, da metodi di allevamento estensivi e dalla presenza di razze a duplice attitudine.

Sono presenti interessanti realtà associative nel comparto che gestiscono e controllano le diverse fasi della filiera (produzione, lavorazione, trasformazione e distribuzione), i rapporti tra gli operatori della filiera sono efficaci e consolidati (soprattutto associazioni di produttori, raccoglitori etc.) e garantiscono approvvigionamenti continui e controllati di materia prima che si caratterizza per una prevalente produzione di latte alimentare di qualità.

Il principale polo produttivo del comparto lattiero vaccino è la Cooperativa Assegnatari Associati Arborea (3A), che associa complessivamente 226 Soci dislocati su tutto il territorio regionale, che conferiscono ogni giorno circa 500 mila litri di latte prodotto in allevamenti specializzati e selezionati che contano circa 50.000 capi di bovini di razza Frisona e Brown Swiss. La Cooperativa 3A lavora e commercializza quasi il 90% del latte prodotto in Sardegna, per un totale di circa 50.000 capi di bovini di razza Frisona e Brown Swiss. La produzione si concentra sulla realizzazione di latte alimentare, fresco e UHT, e produzioni casearie: yogurt, panna, burro e un'ampia gamma di formaggi.

Esistono però in Sardegna altri prodotti da latte vaccino legati a particolari territori, quali il Casizolu nel Montiferru, la Fresa nel Marghine e la Greviera ad Ozieri, che sono riconosciute nei Prodotti Agricoli Tradizionali e utilizzano sistemi aziendali molto vicini a quelli dell'allevamento ovino.

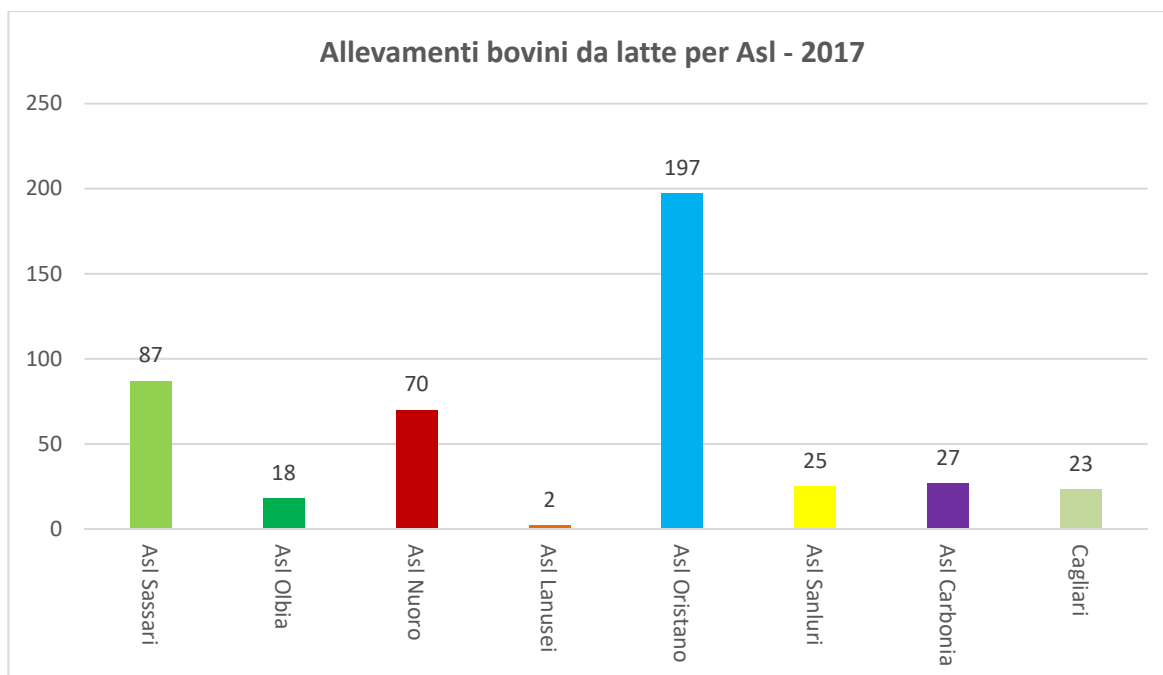
Le aziende

La maggior parte degli allevamenti di bovini da latte sono concentrati nella provincia di Oristano (quasi la metà del totale degli allevamenti), poi in quella di Sassari e Nuoro (Tabella 41).

Tabella 41 - Allevamenti bovini da latte per Asl. Anni 2016 e 2017

ASL	31/12/16	31/07/17	Var %
SASSARI	87	87	0,00%
OLBIA	14	18	28,57%
NUORO	71	70	-1,41%
LANUSEI	4	2	-50,00%
ORISTANO	200	197	-1,50%
SANLURI	25	25	0,00%
CARBONIA	26	27	3,85%
CAGLIARI	25	23	-8,00%
TOTALI	452	449	-0,66%

Il grafico seguente mostra la distribuzione degli allevamenti bovini da latte, suddivisi per Asl, al 31 luglio 2017.



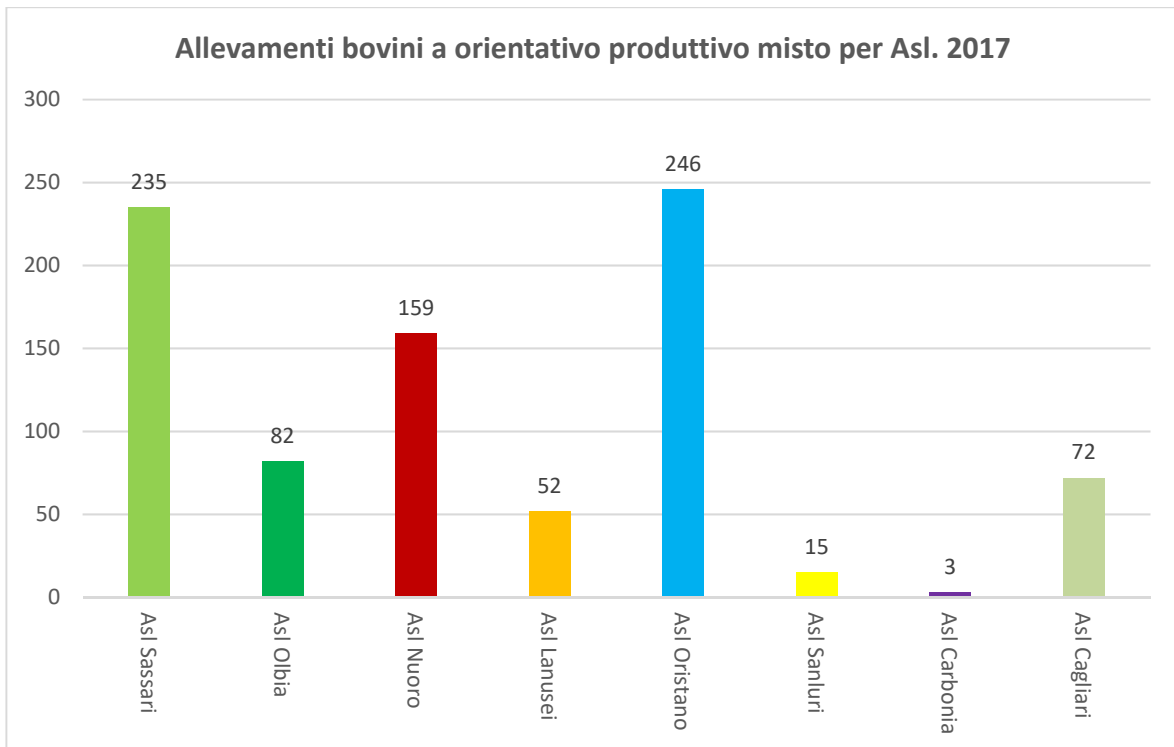
Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati BDN

Gli allevamenti a **orientativo produttivo misto** sono presenti soprattutto nelle provincie di Oristano con 246 unità e Sassari (235) (Tabella 42).

Tabella 42 - Allevamenti bovini a orientativo produttivo misto per Asl. Anni 2016 e 2017

ASL	31/12/16	31/07/17	Var %
SASSARI	212	235	10,85%
OLBIA	71	82	15,49%
NUORO	122	159	30,33%
LANUSEI	37	52	40,54%
ORISTANO	255	246	-3,53%
SANLURI	13	15	15,38%
CARBONIA	1	3	200,00%
CAGLIARI	63	72	14,29%
TOTALI	774	864	11,63%

Il grafico seguente mostra la distribuzione degli allevamenti bovini a orientamento produttivo misto, suddivisi per Asl, al 31 luglio 2017.



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati BDN

Il comparto suinicolo

Attualmente lo sviluppo del comparto suinicolo in Sardegna è condizionato da due problematiche: la presenza della Peste Suina Africana (PSA), di difficile controllo ed eradicazione a causa del tipo di allevamento, e la clandestinità di molti allevamenti. Dal punto di vista sanitario, alla peste suina africana (comparsa in Sardegna nel 1978) che condiziona e limita le potenzialità del comparto verso l'esportazione, si è aggiunta la trichinellosi (zoonosi pericolosa anche per la salute umana) presente in Sardegna dal 2005. A ciò si è aggiunta un'altra problematica nell'ambito del trattamento e dello smaltimento dei Soa, in seguito al sequestro da parte della Procura della Repubblica di Cagliari dell'unico stabilimento esistente in Sardegna per violazione delle norme sanitarie e ambientali. Le criticità sono poi aggravate dalle restrizioni, sulla movimentazione delle carni e dei suoi sottoprodotti, a cui la regione è sottoposta per l'endemica presenza della Peste suina africana. Per superare la situazione di emergenza la Giunta regionale ha stanziato nuove risorse per sostenere la realizzazione di strutture e di impianti per il trattamento dei Soa, in modo da essere garantito il rispetto della normativa vigente in materia sanitaria e ambientale.

La lotta attiva per l'eradicazione della PSA è un passo indispensabile e necessario per lo sviluppo economico di tutto il settore suino della Sardegna. L'Unità di Progetto per l'eradicazione della PSA, istituita nel mese di novembre del 2014, ha messo in atto una intensiva attività di contrasto e abbattimento dei suini irregolari, punto nevralgico del Piano di eradicazione della PSA. E' la strada giusta per raggiungere l'obiettivo, dando credibilità al sistema, facendo rispettare le norme comunitarie, nazionali e regionali e confidando nell'effetto deterrenza, per raggiungere l'emersione di allevamenti irregolari.

Confagricoltura Sardegna in questi anni ha portato avanti una capillare azione informativa sul territorio, coordinata da Laore, per illustrare le moderne tecniche di allevamento con adeguate garanzie sanitarie, i rischi e i danni derivanti da forme irregolari di allevamento e gli indirizzi del Piano di eradicazione e le azioni di prevenzione che la Regione intende realizzare. Agli incontri sono intervenuti, oltre ai dirigenti di Confagricoltura Sardegna, veterinari delle Asl locali, funzionari dell'IZS, funzionari di Laore, docenti universitari, tecnici di Forestas, funzionari dell'Assessorato dell'Agricoltura.

In tale contesto, nell'ottica di un'azione sinergica, la misura sul Benessere animale, che ha come obiettivo non secondario di essere funzionale alla lotta alla PSA, è stata estesa anche al comparto suino con la convinzione che possa costituire un incentivo all'emersione e consentire una piena valorizzazione del settore, contribuendo a creare una cultura di impresa sana ed efficiente.

Parallelamente sarebbe auspicabile una politica di valorizzazione della filiera imprevedendo una decisa accelerazione al percorso sull'autorizzazione all'export dei prodotti stagionati, che potrebbero costituire un importante sbocco per le nostre produzioni e avere una ripercussione significativa, in termini economici, per le aziende suinicole sarde. Creare delle condizioni, anche commerciali, più favorevoli per una produzione legale favorirebbe una quota di regolarizzazione. Premiare i produttori che allevano regolarmente, potrebbe contribuire alla costruzione di un modello da emulare, e potrebbe rappresentare uno stimolo molto importante anche in funzione dell'eradicazione della PSA.

Fondamentale per il rilancio del comparto è la valorizzazione del suino di razza sarda come elemento trainante per tutta la filiera suinicola regionale così come è stato fatto in Spagna dove la PSA, presente nel loro territorio per oltre 30 anni, è stata eradicata puntando sulla valorizzazione dei prodotti tipici derivanti dal suino autoctono. Tale strategia politica ha risolto il problema PSA e ha fatto da traino per l'economia di tutto il comparto suinicolo. I prodotti spagnoli, infatti, sono conosciuti ed esportati in tutto il mondo, anche se solo il 10% circa della produzione totale è costituita da prodotti derivanti da *Cerdo Iberico* autoctono.

L'orientamento produttivo

E' necessario sottolineare che in Sardegna, nella gran parte dei casi, l'allevamento di suini è complementare all'allevamento di altre specie e pertanto l'azienda suinicola, annessa all'azienda pastorale, lavora produzioni per lo più destinate all'autoconsumo o ad un piccolo commercio locale basato sul tradizionale suinetto e su pochi suini grassi destinati alla trasformazione. Quasi l'80% delle aziende ha, infatti, una dimensione non superiore ai cinque capi scrofa. Le aziende costituite da soli suini sono circa 4.000. Le aziende specializzate in grado di garantire un reddito reale agli allevatori sono meno di 300 in tutta l'Isola e solo una decina aziende hanno più di 160 capi scrofa.

Negli allevamenti di piccole dimensioni i suini sono macellati per la produzione di carni per l'autoconsumo familiare. Si tratta di suinetti da latte e dei riproduttori che vengono macellati a fine carriera.

Anche nelle aziende suinicole specializzate di medie dimensioni prevale la produzione dei suinetti da latte macellati al peso vivo di 8-10 kg. destinati ai mercati regionali.

Nelle aziende suine di maggiore dimensione l'obiettivo produttivo prevalente è il suino magro da macelleria. Si tratta di animali che vengono macellati ad un peso vivo di circa 110-120 kg le cui carcasse vengono sezionate e vendute come carne fresca e/o destinate alla trasformazione di salumificio.

La fase di ingrasso per il raggiungimento del peso del suino pesante (155-170 kg) non ha rilevanza numerica in Sardegna. In termini generali, la suinicoltura sarda

differisce in maniera importante da quella di tutte le regioni del centro e nord Italia dove la quasi totalità dei capi macellati è rappresentata da suini “pesanti”, ossia animali con peso di 155-170 kg. È importante osservare che la produzione del suino pesante è la base essenziale per lo sviluppo dell’industria dei prosciuttifici.

L’allevamento suinicolo per la commercializzazione di riproduttori (scrofette e verretti) interessa un numero veramente esiguo di allevamenti e riguarda alcuni nuclei di animali in purezza delle razze cosmopolite (Large Withe, Landrace e Duroc) o di razza Sarda.

Gli orientamenti produttivi degli allevamenti suini presenti in BDN sono:

- produzione da ingrasso: allevamento in cui sono presenti suini in accrescimento dallo svezzamento e/o magronaggio fino al finissaggio, destinati alla macellazione o ad altri allevamenti da ingrasso;
- da riproduzione: allevamento in cui vengono detenuti verri e scrofe destinati alla riproduzione, a loro volta si suddividono in ciclo chiuso e ciclo aperto, in quest’ultimo caso vi è vendita di riproduttori.

Di seguito si riportano il numero di allevamenti, suddiviso per orientamento produttivo su dati BDN al 30 novembre 2017 (Tabella 43).

Le aziende e i capi

La suinicoltura sarda, con 16.257 allevamenti aperti, è la quarta regione in Italia (dopo Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte) per numero di allevamenti. In questi allevamenti sono presenti 188.307 capi suini, per cui si calcola che in media ci siano circa 12 suini censiti per ogni allevamento che risulta aperto. Questo dato differisce in maniera importante dal valore medio nazionale (circa 60 capi/allevamento) ed è estremamente basso se confrontato con le dimensioni medie delle regioni suinicole del nord Italia.

Tabella 43 - Consistenza allevamenti di suini Sardegna. Anni 2016 e 2017

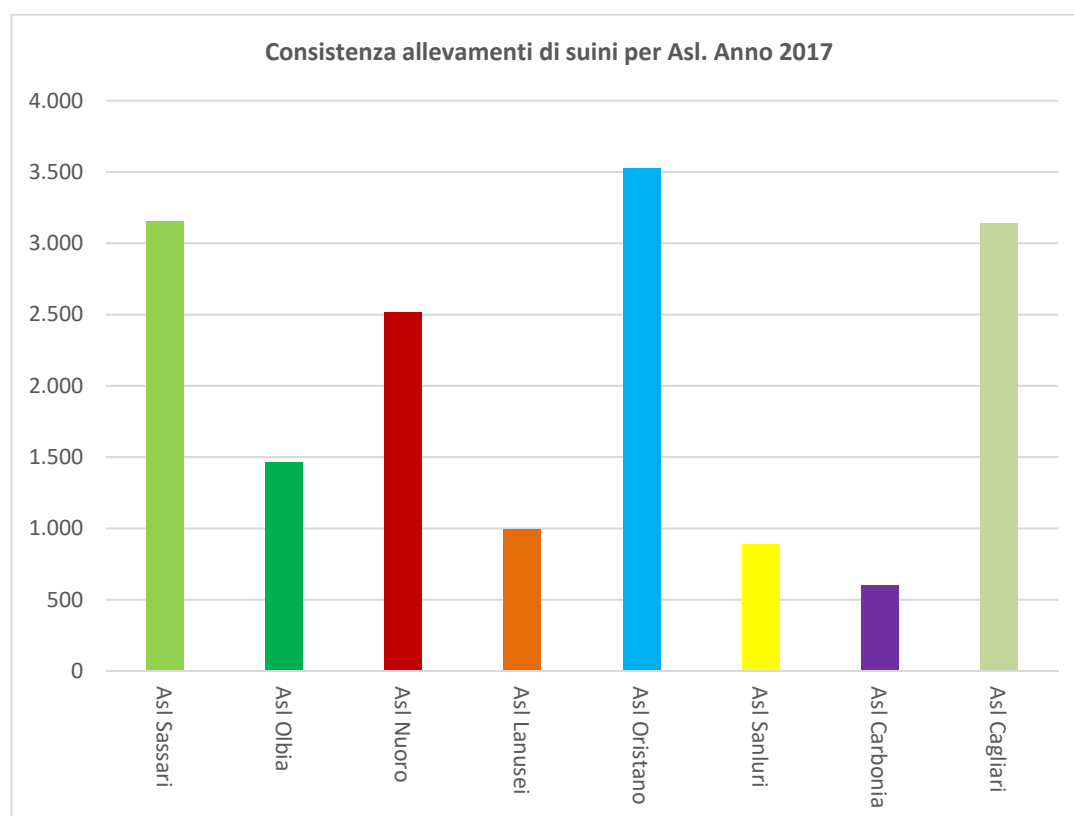
	31/12/16	30/11/17
TOTALE ALLEVAMENTI ATTIVI DI SUINI (MAIALI E CINGHIALI)	16.461	16.257
- di cui allevamenti di MAIALI E CINGHIALI	50	49
- di cui allevamenti di MAIALI	16.365	16.156
- di cui allevamenti di CINGHIALI	46	52
Totale Allevamenti con Or. Produttivo: DA RIPRODUZIONE CICLO APERTO	562	409
Totale Allevamenti con Or. Produttivo: DA RIPRODUZIONE CICLO CHIUSO	15.475	15.441
Totale Allevamenti con O. P.: DA RIPRODUZIONE SENZA INDIC. TIPO CICLO	39	10
Totale Allevamenti con Orient. Produttivo: PRODUZIONE DA INGRASSO	35	51
Totale Allevamenti con Orientamento Produttivo: FAMILIARE	350	346

La maggior parte delle aziende suinicole sono dislocate nella provincia di Oristano (3.522 unità), seguita da quelle di Sassari (3.151), Cagliari (3.137) e Nuoro (2.512) (Tabella 44).

Tabella 44 - Consistenza allevamenti di suini per Asl. Anni 2016 e 2017

ASL	31/12/16	31/10/17	Var. %
SASSARI	3.282	3.151	-3,99%
OLBIA	1.462	1.461	-0,07%
NUORO	2.568	2.512	-2,18%
LANUSEI	984	992	0,81%
ORISTANO	3.523	3.522	-0,03%
SANLURI	912	884	-3,07%
CARBONIA	616	598	-2,92%
CAGLIARI	3.114	3.137	0,74%
TOTALI	16.461	16.257	-1,24%

Il grafico seguente mostra la consistenza dei suini per Asl al 31 ottobre 2017.



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati BDN

La base produttiva suinicola in Sardegna prevede l'allevamento degli animali in porcilaie chiuse, questo vale per tutti gli allevamenti di medie e grandi dimensioni. L'allevamento al chiuso dei suini è largamente prevalente anche negli allevamenti di piccolissime dimensioni e in molti di quelli orientati per

l'autoconsumo delle produzioni. In quest'ultimo caso si tratta di animali tenuti confinati in locali chiusi senza fare ricorso a risorse alimentari dal pascolo. Tuttavia, in quasi tutte le aree rurali della Sardegna sono diffusamente presenti gli allevamenti di suini all'aperto. Anche in questo caso si deve comunque chiarire che vi sono allevamenti dove gli animali sono tenuti all'aperto in aree confinate da recinzioni (per esempio in terreni pubblici) e altri in cui sebbene gli animali siano all'aperto essi sono confinati entro perimetri aziendali.

Gli allevamenti semibradi al 30/11/2017 sono 2.127 per un totale di 27.945 capi; gli allevamenti stabulati 14.141 per un totale di 160.346 capi (Tabella 45).

Tabella 45 - Allevamenti e capi suini aperti per tipo di allevamento Sardegna. 2016 e 2017

ALLEVAMENTI SUINI	31/12/16	30/11/17	Var. %
SEMI BRADO			
ALLEVAMENTI APERTI	2.271	2.127	-6,34%
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	26.113	27.945	7,02%
STABULATO			
ALLEVAMENTI APERTI	14.312	14.141	-1,19%
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	140.788	160.346	13,89%
NON INDICATO			
ALLEVAMENTI APERTI	6	8	33,33%
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	24	16	-33,33%

Le tabelle che seguono (46-53) descrivono il tipo di allevamento suinicolo nelle Asl sarde (2016 e 2017). Dalle tabelle si evince che, nel 2017, il maggior numero di aziende con allevamento semi brado si registra nelle Asl di Sassari (741 aziende), Oristano (413) e Olbia (361). Se si considerano i capi allevati sono le stesse Asl di Sassari (8.235 capi), Oristano (4.187) e Olbia (3.520) a registrare il numero più alto.

Mentre per l'allevamento stabulato il numero più consistente di aziende si registra nelle Asl di Oristano (3.101 unità), Cagliari (2.841), Sassari (2.413) e Nuoro (2.311). Se invece si considerano i capi allevati, la Asl che ne conta di più è Sanluri con 43.534 capi (le aziende sono appena 838), Cagliari (35.513) Oristano (26.499), Sassari (18.068) e Nuoro (16.855).

Dalle tabelle, inoltre, emerge che la Asl con maggior numero di suini censiti in allevamenti stabulati è quella di Cagliari con 41.852 unità, seguono quelle di Sassari, Sanluri e Oristano rispettivamente con 28.187, 28.074, 27.490 suini censiti.

Tabella 46 - Allevamenti e capi suini aperti per tipo di allevamento Asl Sassari. 2016 e 2017

ALLEVAMENTI SUINI	31/12/16	30/11/17
SEMI BRADO		
ALLEVAMENTI APERTI	911	741

CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	8.946	8.235
STABULATO		
ALLEVAMENTI APERTI	2.374	2.413
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	17.621	18.068
NON INDICATO		
ALLEVAMENTI APERTI	0	0
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	0	0

Tabella 47 - Allevamenti e capi suini aperti per tipo di allevamento Asl Olbia. 2016 e 2017

ALLEVAMENTI SUINI	31/12/16	30/11/17
SEMI BRADO		
ALLEVAMENTI APERTI	338	361
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	3.189	3.520
STABULATO		
ALLEVAMENTI APERTI	1.120	1.108
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	7.746	7.571
NON INDICATO		
ALLEVAMENTI APERTI	0	2
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	0	4

Tabella 48 - Allevamenti e capi suini aperti per tipo di allevamento Asl Nuoro. 2016 e 2017

ALLEVAMENTI SUINI	31/12/16	30/11/17
SEMI BRADO		
ALLEVAMENTI APERTI	208	211
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	1.487	1.725
STABULATO		
ALLEVAMENTI APERTI	2.359	2.311
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	14.327	16.855
NON INDICATO		
ALLEVAMENTI APERTI	5	3
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	14	10

Tabella 49 - Allevamenti e capi suini aperti per tipo di allevamento Asl Lanusei. 2016 e 2017

ALLEVAMENTI SUINI	31/12/16	30/11/17
SEMI BRADO		
ALLEVAMENTI APERTI	18	26
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	1.375	1.438
STABULATO		
ALLEVAMENTI APERTI	967	967
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	7.670	7.898
NON INDICATO		
ALLEVAMENTI APERTI	0	0
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	0	0

Tabella 50 - Allevamenti e capi suini aperti per tipo di allevamento Asl Oristano. 2016 e 2017

ALLEVAMENTI SUINI	31/12/16	30/11/17
<i>SEMI BRADO</i>		
ALLEVAMENTI APERTI	437	413
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	36.720	4.187
<i>STABULATO</i>		
ALLEVAMENTI APERTI	3.216	3.101
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	23.415	26.499
<i>NON INDICATO</i>		
ALLEVAMENTI APERTI	1	3
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	10	2

Tabella 51 - Allevamenti e capi suini aperti per tipo di allevamento Asl Sanluri. 2016 e 2017

ALLEVAMENTI SUINI	31/12/16	30/11/17
<i>SEMI BRADO</i>		
ALLEVAMENTI APERTI	36	41
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	885	885
<i>STABULATO</i>		
ALLEVAMENTI APERTI	876	838
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	31.577	43.534
<i>NON INDICATO</i>		
ALLEVAMENTI APERTI	0	0
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	0	0

Tabella 52 - Allevamenti e capi suini aperti per tipo di allevamento Asl Carbonia. 2016 e 2017

ALLEVAMENTI SUINI	31/12/16	30/11/17
<i>SEMI BRADO</i>		
ALLEVAMENTI APERTI	34	35
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	366	633
<i>STABULATO</i>		
ALLEVAMENTI APERTI	586	562
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	4.093	4.408
<i>NON INDICATO</i>		
ALLEVAMENTI APERTI	0	0
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	0	0

Tabella 53 - Allevamenti e capi suini aperti per tipo di allevamento Asl Cagliari. 2016 e 2017

ALLEVAMENTI SUINI	31/12/16	30/11/17
<i>SEMI BRADO</i>		
ALLEVAMENTI APERTI	289	299
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	6.145	7.322
<i>STABULATO</i>		
ALLEVAMENTI APERTI	2.814	2.841

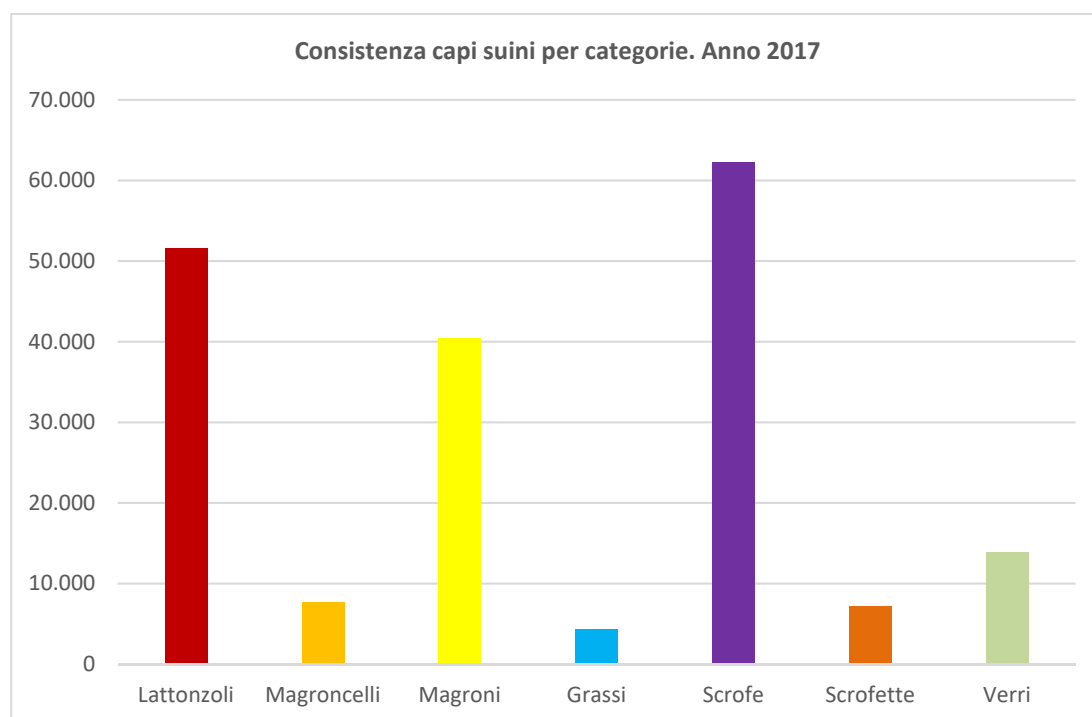
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	34.339	35.513
NON INDICATO		
ALLEVAMENTI APERTI	0	0
CAPI INDICATI NELL'ULTIMO CENSIMENTO	0	0

Nella Tabella 54 sono indicati il numero dei capi suini, suddivisi per categoria, presenti nei nostri allevamenti. I capi suini presenti in Sardegna al 31/11/2017 sono 187.157; le scrofe sono 62.226, i verri 13.940.

Tabella 54 - Consistenza capi suini. Anni 2016 e 2017

	31/12/16	30/11/17	Var. %
NUMERO LATTONZOLI	33.531	51.522	53,65%
NUMERO MAGRONCELLI	9.739	7.630	- 21,66%
NUMERO MAGRONI	35.559	40.371	13,53%
NUMERO GRASSI	3.264	4.319	32,32%
SCROFE	61.502	62.226	1,18%
SCROFETTE	6.512	7.149	9,78%
VERRI	14.219	13.940	-1,96%
TOTALE	164.326	187.157	13,89%

Il grafico seguente mostra la consistenza di capi suini per categorie al 30 novembre 2017.



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati BDN

Un indicatore importante che emerge immediatamente è rappresentato dalla elevata incidenza dei riproduttori (scrofe e verri) sul totale dei capi allevati. Infatti, in Sardegna ogni 100 suini allevati mediamente abbiamo 33 scrofe, a fronte di un valore medio nazionale di 6 scrofe. Inoltre, in Sardegna il rapporto scrofe/verri vale mediamente 4 (1 verro ogni 4 scrofe) mentre la media nazionale è di circa 22.

Tuttavia, è importante osservare come questi valori medi in realtà siano ottenuti dalla coesistenza di un numero piuttosto limitato di allevamenti di medie dimensioni (100-400 scrofe), da pochissimi allevamenti di medio - grandi dimensioni (oltre 500 scrofe) e da un numero straordinariamente elevato di allevamenti di piccole dimensioni o che allevano i suini per la sola produzione per il consumo familiare dove si registra la presenza costante di uno o più verri e la scarsa diffusione della fecondazione artificiale. Pertanto il rapporto scrofe/verri aumenta all'aumentare delle dimensioni dell'allevamento fino a raggiungere la media nazionale negli allevamenti oltre i 160 capi.

La razza sarda

L'attività del Registro anagrafico, tenuto dall'ANAS (Associazione nazionale Allevatori suini), consiste nella gestione della conservazione e della valorizzazione delle razze autoctone che è stato possibile salvare dall'estinzione. Si tratta delle razze: Cinta senese, Mora romagnola, Apulo-Calabrese, Casertana, Nero siciliano e Sarda. Le razze autoctone sono costituite da popolazioni che hanno subito significative erosioni genetiche e che presentano un alto grado di consanguineità. L'attività di ANAS è focalizzata sulla corretta identificazione dei soggetti, sull'affidabile registrazione e tenuta delle genealogie, sulla costante verifica della conformità di razza. Le razze suine autoctone italiane rappresentano una realtà importante sotto il profilo storico, culturale e sociale. Secondo i dati ANAS nel 2016 la razza sarda comprende 70 scrofe, 22 verri, 190 allieve femmine e 124 allievi maschi.

Il comparto vitivinicolo

La superficie vitata

La superficie vitata sarda, dopo aver raggiunto circa 74.000 ettari nel 1980, nel 2017 ammonta a 27.225 ettari (Laore) e rappresenta il 4% circa della superficie vitata nazionale, collocandosi all'ottavo posto, immediatamente dopo le principali regioni vitivinicole italiane (Puglia, Sicilia, Veneto, Toscana, Emilia, Piemonte e Abruzzo). (Tabella 55).

Tabella 55 - Superficie vitata in Sardegna. Anni 1984 e 2011-2016

Regione	1984	2001	2006	2011	2016	2017
SARDEGNA	62.469	26.914	26.183	26.291	26.82	27.225

Fonte: Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore, Agris

Dai dati emerge il significativo calo di superficie vitata tra il 1984 e il 2001 (-57%) dovuto principalmente alle politiche comunitarie sulla incentivazione degli espianti.

Nel periodo 2001–2017 si registra, invece, una continuità nella superficie vitata grazie anche alle politiche comunitarie, nazionali e regionali incentivanti la riqualificazione del patrimonio viticolo regionale (Piani di ristrutturazione e riconversione viticola).

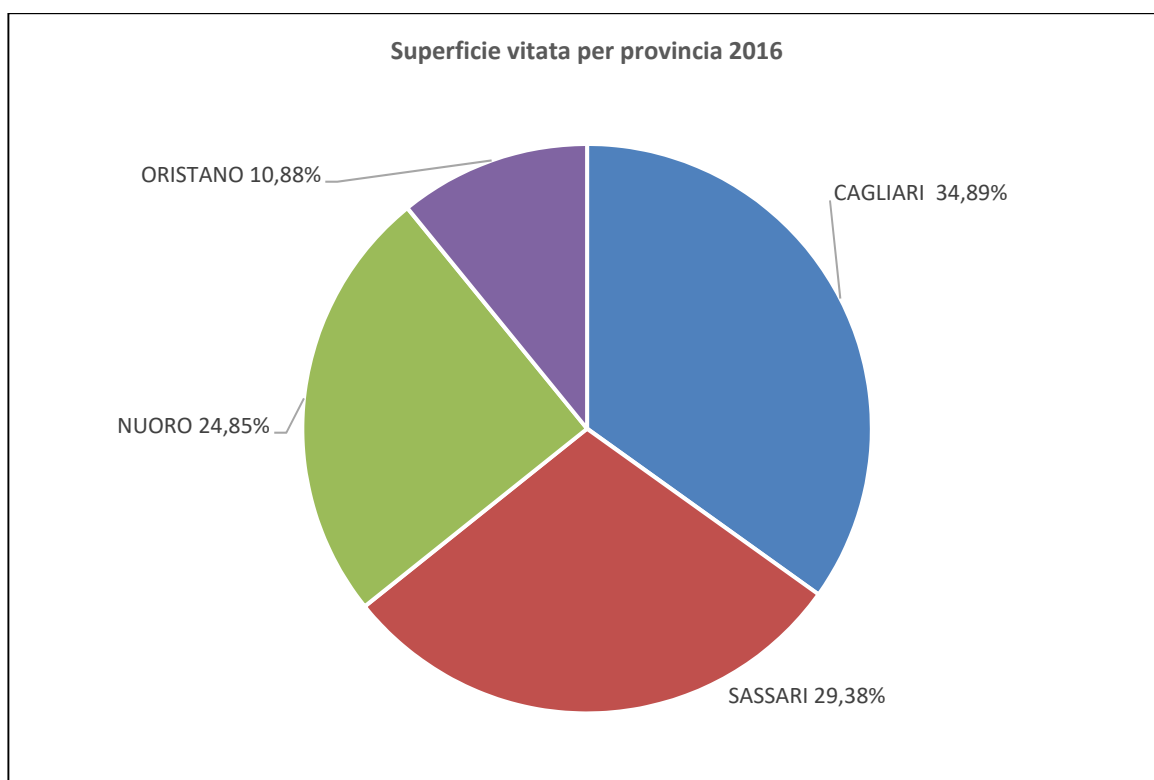
Il calo 1984-2001 ha interessato soprattutto la provincia di Cagliari, dove tra il 1984 e il 2001 il patrimonio viticolo si è ridotto di 2/3. Anche nelle altre provincie si registra comunque, nello stesso periodo, un dimezzamento del patrimonio viticolo (Tabella 56).

Tabella 56 - Superficie vitata per provincia. Anni 1984 e 2011-2016

Provincie	1984	2001	2006	2011	2016	2017	Val %
CAGLIARI	28.053	9.306	9.306	9.149	9.545	9.498	34,89
SASSARI	11.538	6.755	6.755	7.205	7.744	7.999	29,38
NUORO	14.748	6.829	6.829	6.946	6.532	6.766	24,85
ORISTANO	8.130	3.293	3.293	2.991	3.007	2.962	10,88

Fonte: Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore, Agris

Il grafico seguente illustra la suddivisione superficie vitata suddivisa per provincia nel 2016.



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore, Agris

Le politiche di incentivazione al reimpianto hanno interessato, quasi esclusivamente, superfici vitate destinate alla produzione di vini Dop e Igp e una conseguente maggiore attenzione alla produzione di vini a denominazione da parte delle aziende produttrici.

Oggi la superficie vitata a DOP e IGP rappresenta quasi il 55% del totale. Nel 1996 era solamente il 9%. La crescita ha interessato tutte le provincie e in modo particolare la provincia di Nuoro, nella quale si è riscontrato il maggior incremento di superficie vitata a Dop e Igp, che passa dal 3,9% del 1996 al 72,6% (sul totale provinciale) del 2017. (Tabella 57).

Tabella 57 - Superficie vitata a DOP e IGP per provincia. Anno 2017

Provincie	1996		2006		2017	
	Superficie	% sul totale	Superficie	% sul totale	Superficie	% sul totale
CAGLIARI	1.301	9,8%	3.490	30%	5.613	59,3%
NUORO	452	3,9%	1.603	12,8%	4.855	72,6%
SASSARI	1.223	13,9%	2.344	28,8%	3.519	44,9%
ORISTANO	185	7,1%	607	15,9%	900	30,0%
SARDEGNA	3.161	8,8%	7.504	23,5%	14.887	54,7%

Fonte: Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore, Agris

A livello comunale, nel 2017, i centri che registrano una maggiore superficie coltivata a vigneto sono Alghero (1.286 ha), seguito da Serdiana (793 ha) e Sorso (629 ha).

Nel sassarese Usini (302 ha) e Sassari (270 ha), in Gallura Monti (621 ha) e Berchidda (554 ha), nel nuorese Oliena (613 ha) e Dorgali (518 ha), in Ogliastra Jerzu (553 ha) e Tertenia (306 ha), nel Mandrolisai Atzara (242 ha) e Ortueri (226 ha), nell'oristanese Mogoro (247 ha), nel cagliaritano Serdiana (793 ha), Donori (363 ha) e Ussana (350 ha), nel Sulcis, Giba (351) e Sant'Anna Arresi (351 ha) sono i Comuni con la maggior superficie vitata.

La concentrazione dei vigneti in alcuni comuni della Sardegna è chiaramente legata alla vocazione di quei territori per le produzioni vitivinicole di qualità ma anche alla presenza di importanti strutture private e cooperative sociali nelle aree in questione.

I territori dei comuni di Dorgali, Jerzu, Oliena, Tertenia, Mamoiada, Sorso sono aree caratterizzate dalla DOP "Cannonau di Sardegna", mentre quelli dei comuni di Monti e Berchidda costituiscono buona parte della base produttiva del "Vermentino di Gallura". I comuni di Alghero e Usini presentano la maggiore superficie iscritta come Vermentino di Sardegna. Serdiana, Donori e Ussana sono caratterizzati dalla presenza di vitigni autoctoni quali Nuragus, Nasco, Monica e Moscato e recentemente anche da Vermentino e Cannonau. Sant'Anna Arresi è il comune con più superficie vitata della Dop Carignano del Sulcis.

Le aziende viticole

In Sardegna la viticoltura è praticata da oltre 39.000 aziende su una superficie di circa 27.000 ettari, da cui si deduce una superficie media aziendali di soli 0,70 ettari.

I dati evidenziano l'estrema frammentazione agraria e una accentuata polverizzazione aziendale. Delle circa 39.000 aziende totali, circa il 75% presenta una superficie vitata al di sotto di 0,5 ettari e rappresentano solo il 18% della superficie totale regionale.

Solamente 46 aziende (0,12 %) presentano una superficie superiore ai 20 ettari, rappresentando quasi il 26% della superficie totale regionale. (Tabella 58).

Tabella 58 - Aziende per classe di superficie. Anni 2006 e 2015-2017

Classi di superficie	2006		2015		2017	
	n.	Superfici	n.	Superfici	n.	Superfici
0,10 - 0,50	23.833	6.068	27.971	5.108	29.197	4.980
0,51 - 1,00	8.077	5.593	5.746	4.027	5.677	3.911
1,01 - 5,00	4.745	8.738	3.765	7.277	3.769	7.207
5,01 - 20,00	438	3.614	482	4.094	476	4.072
20,01 - 50,00	27	843	32	999	32	958
>50,00	12	1.327	15	1.550	14	1.472
Non disponibile	-	-	-	4.449	-	4.624
Totale	37.132	26.183	38.011	27.504	39.165	27.225

Fonte: Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore, Agris

Le varietà coltivate

La base ampelografica della Sardegna è caratterizzata da un elevato numero di varietà presenti, 81 complessivamente, 26 delle quali autoctone che rappresentano l'85% della superficie vitata dell'Isola. Nonostante l'elevato numero di varietà presenti, sono poche quelle diffusamente coltivate sul territorio regionale: Cannonau (7.322 Ha), Vermentino (4.434 Ha), Monica (2.348 Ha), Carignano (1.960 Ha) e Nuragus (1.928 Ha), che da soli rappresentano il 66% dell'intera superficie vitata.

Per quanto riguarda i due vitigni più rilevanti, il Cannonau è coltivato principalmente nella provincia storica di Nuoro (4.920 Ha, il 67% circa del totale), il Vermentino soprattutto nella provincia storica di Sassari (3.153 Ha, il 71% circa del totale), mentre il Nuragus (quasi l'80% del totale), insieme al Monica (circa il 54% del totale) ed al Carignano (circa il 94% del totale), sono i più diffusi nella provincia storica di Cagliari. Nella provincia di Oristano, i vitigni più rappresentativi sono il Bovale (68% del totale), il Nuragus la Monica e la Vernaccia coltivata per oltre l'80% in questa provincia.

Una discreta quota della superficie vitata è coltivata con vitigni a forte connotazione territoriale quali Cagnulari (Coros e Nurra di Alghero) Semidano (Mogoro) Vernaccia e Nieddera (Oristano), Torbato (Alghero), Bovale Sardo (Mandrolisai), Nasco (Campidano di Cagliari).

I vitigni internazionali non sono molto diffusi, basti pensare che il Cabernet Sauvignon è quello più coltivato (404 Ha), seguito dal Merlot (264 Ha) (Tabella 59).

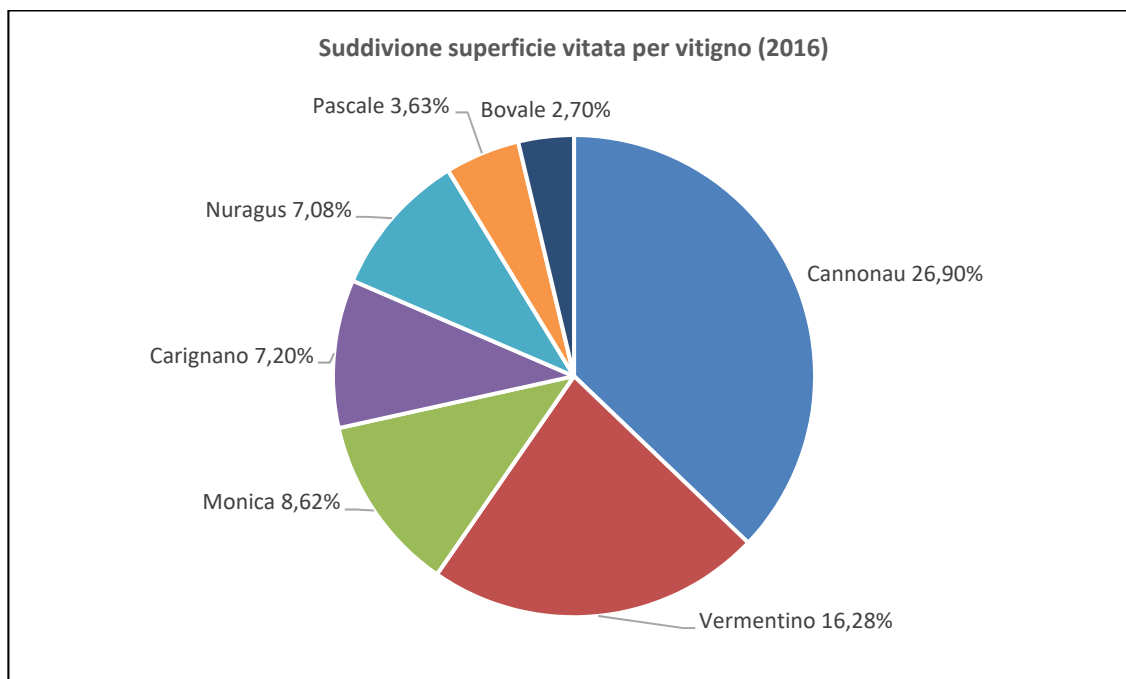
Tabella 59 - Ripartizione superficie per varietà e per provincia. Anno 2017

Varietà	Cagliari	Nuoro	Oristano	Sassari	Totale	Val %
Cannonau	985	4.920	165	1.253	7.323	26,90%
Vermentino	1.013	115	152	3.153	4.433	16,28%
Monica	1.268	659	299	122	2.348	8,62%
Carignano	1.836	13	23	88	1.960	7,20%
Nuragus	1.535	62	328	3	1.928	7,08%
Pascale	38	69	66	815	988	3,63%
Bovale	87	104	501	42	734	2,70%
Sangiovese	362	29	102	111	604	2,22%
Cabernet Sauvignon	110	23	11	259	403	1,48%
Vernaccia di Oristano	23	36	271	2	332	1,22%
Cagnulari	7	3	5	312	327	1,20%
Merlot	141	25	7	90	263	0,97%
Moscato bianco	89	11	10	97	207	0,76%
Malvasia di Sardegna	68	114	9	16	207	0,76%
Barbera sarda	123	19	22	1	165	0,61%
Nasco	126	9	3	4	142	0,52%
Torbato	-	-	-	138	138	0,51%
Nieddera	1	1	107	1	110	0,40%

Altri	1.686	554	881	1.492	4.613	16,94%
Totale	9.498	6.766	2.962	7.999	27.225	100,00%

Fonte: Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore

Il grafico seguente illustra la suddivisione superficie vitata per vitigno nel territorio regionale nel 2016.



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore

La produzione di uva e vino

La grande espansione produttiva degli anni settanta, sostenuta soprattutto dalle cantine sociali, ha portato la produzione viticola della Sardegna a superare i 4 milioni di quintali di uve ed i 2,8 milioni di hl di vino, con una superficie vitata che si aggirava sui 70.000 ha.

Nei decenni successivi è iniziata una drastica riduzione della superficie vitata, sostenuta dalla concessione di incentivi all'estirpazione, e una riconversione varietale per soddisfare un mercato sempre più orientato verso la qualità. Oggi la produzione di uva si colloca su valori dell'ordine di 750.000 quintali, il 60% circa prodotta dalle Cantine sociali.

La produzione di vino ammonta a circa 600.000 hl, il 2% circa rispetto alla produzione nazionale.

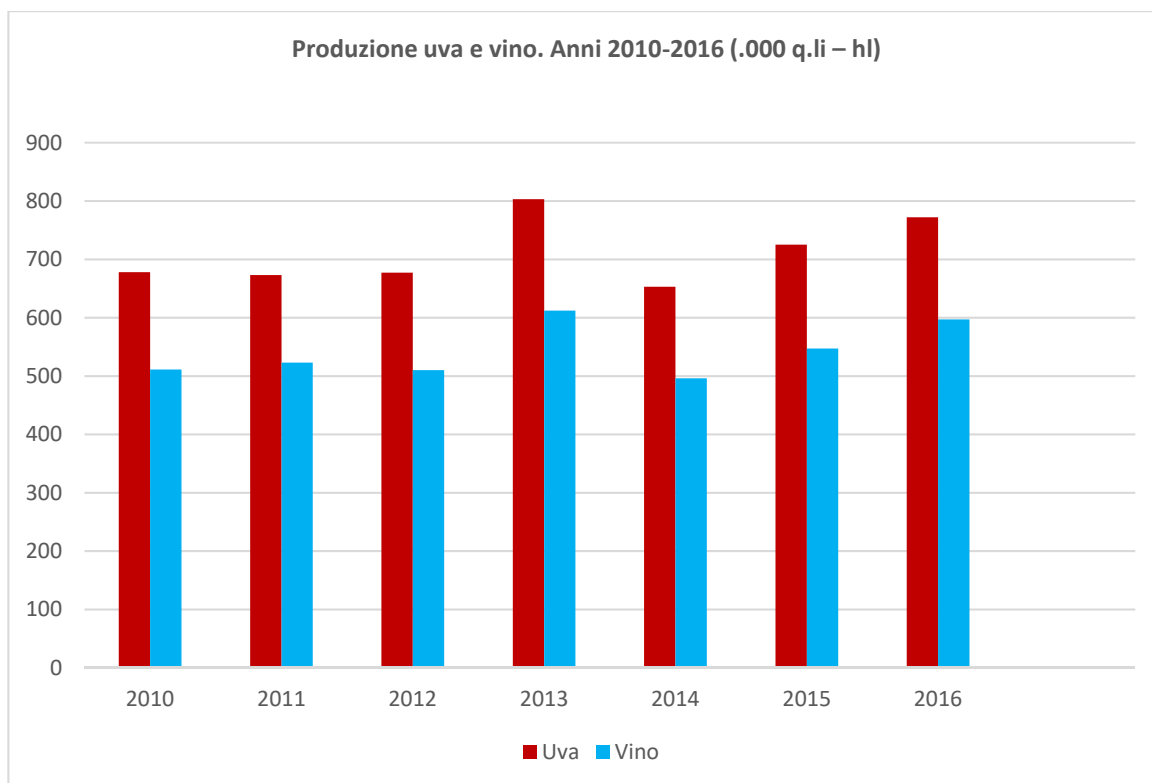
La Tabella 60 mostra la produzione di uva e vino in Sardegna dal 2010 al 2016.

Tabella 60 - Produzione uva e vino. Anni 2010-2016 (.000 q.li – hl)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Uva	678	673	677	803	653	725	772
Vino	511	523	510	612	496	547	597

Fonte: Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore, Agris

Il grafico seguente evidenzia una sostanziale costanza delle produzioni negli ultimi sette anni. La produzione più alta si è registrata nel 2013. La produzione di vino nel 2016 è stata di 772mila ettolitri, cresce del 6,5% rispetto al 2015 ed è di quasi il 10% sopra la media del quinquennio precedente.



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore, Agris

I dati provinciali, per quanto concerne la produzione di uva, negli ultimi 15 anni, ci mostrano una crescita nelle province di Olbia-Tempio (+21%), Cagliari (+32%), Carbonia-Iglesias (+61%), Medio Campidano (+44%), Oristano (+45%), Nuoro (+6%) mentre cala nelle province di Sassari (-14%) e Ogliastra (-24%) (Tabella 61).

Tabella 61 – Produzione uva per Provincia. Anni 2010-2016 (q.li)

Province	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Cagliari	199.338	248.22	222.47	299.80	226.328	242.65	262.58
Sassari	186.920	151.94	151.58	170.82	122.524	155.04	160.33
Olbia Tempio	100.679	70.124	82.238	102.73	105.891	92.787	121.56
Carbonia Iglesias	53.240	61.777	65.455	74.317	65.551	78.220	85.772
Ogliastra	61.801	52.990	59.240	56.579	46.756	63.712	47.191
Nuoro	40.258	39.940	46.559	36.319	44.990	42.661	42.546
Oristano	31.233	40.405	42.009	47.587	33.356	40.303	45.249
Medio	4.381	7.386	7.39	15.292	8.420	9.141	6.325
Sardegna	677.50	672.83	679.60	803.45	653.774	724.52	771.57

Fonte: Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore

Per quel che riguarda la produzione di vino, i dati provinciali, negli ultimi 15 anni, ci dicono che le province di Olbia-Tempio (+18%), Cagliari (+48%), Carbonia-Iglesias (+26%), Medio Campidano (+29%), Oristano (+31%) e Nuoro (+10%) registrano una crescita, mentre nelle province di Sassari (-14%) e Ogliastra (-24%) la produzione di vino cala (Tabella 62).

Tabella 62 – Produzione vino per Provincia. Anni 2010-2016. (hl)

Province	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Cagliari	167.713	202.93	184.12	250.67	185.931	20.516	248.99
Sassari	130.166	113.07	16.871	120.30	87.562	107.67	112.04
Olbia Tempio	73.012	62.801	59.590	77.959	76.989	70.087	86.045
Carbonia Iglesias	39.467	46.889	44.708	50.565	47.791	53.811	49.104
Ogliastra	44.851	37.320	46.859	45.392	34.957	50.019	34.413
Nuoro	29.714	28.209	33.379	25.602	34.220	30.904	32.569
Oristano	22.809	29.661	32.181	37.034	26.360	30.711	29.877
Medio Campidano	3.213	2.409	2.020	4.933	2.328	3.543	4.154
Sardegna	510.945	523.29	509.72	612.46	496.137	547.26	597.19

Fonte: Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore

Produzione vino per tipologia e colore

Nel 2016, dei 597.000 ettolitri, 277.000 sono vini bianchi, in aumento rispetto agli anni precedenti, mentre i vini rossi si sono prodotti in 320.000 ettolitri anch'essi in aumento rispetto agli anni precedenti.

Nel 2016 i rossi rappresentano il 53,60% della produzione totale, il dato è molto simile in tutte le altre annate, tranne nel 2013 dove le quantità sostanzialmente si equivalgono, mentre nel 2016 si registra una più netta prevalenza dei vini rossi (57,25%).

Negli ultimi anni il forte processo di ristrutturazione ha portato a un aumento della produzione di vini di qualità (DOCG, DOC e IGT). In tutti questi anni in effetti c'è stata una costante crescita in termini assoluti dei vini a denominazione d'origine, anche se nell'ultimo anno in termini percentuali la produzione si è ridotta.

Nei vini a denominazione a prevalere sono i vini bianchi (nel 2016 il 60% circa del totale). Tale fatto è probabilmente legato alla forte incidenza delle due denominazioni più importanti tra i vini bianchi: Vermentino di Gallura e Vermentino di Sardegna (Tabella 63).

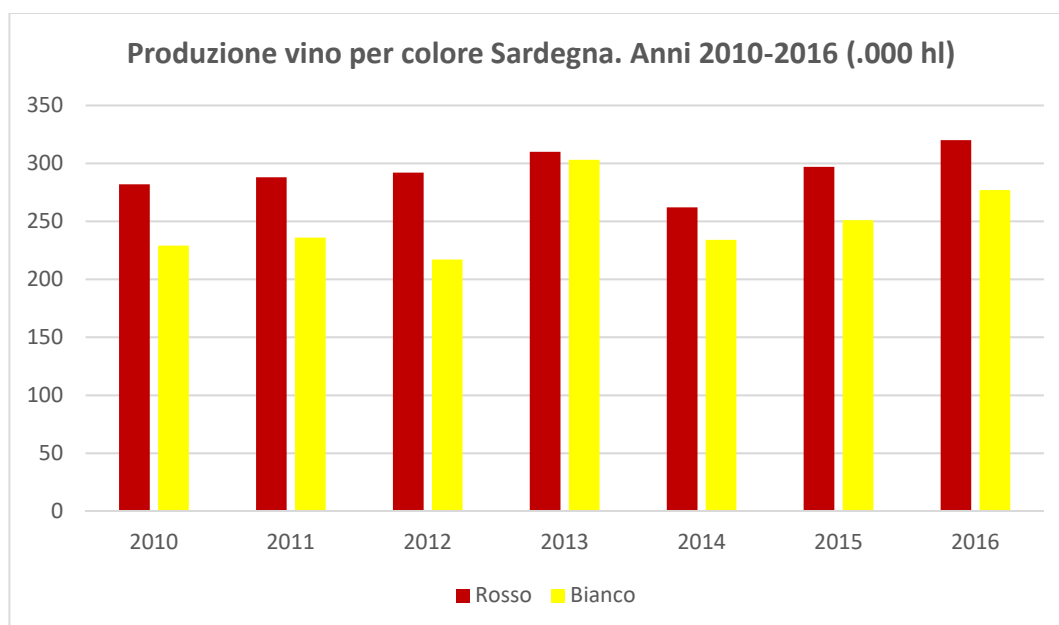
Tabella 63 – Produzione vino per colore e per tipologia. Anni 2010-2016 (.000 hl)

Anni	Vino comune e			Vino IGT			Vino DOC e DOCG			Totale		
	Rosso	Bianco	Totale	Rosso	Bianco	Totale	Rosso	Bianc	Totale	Rosso	Bianco	Totale
2010	76	21	97	60	21	81	146	188	334	282	229	511
2011	81	31	112	53	16	68	154	189	344	288	236	523
2012	72	25	96	54	18	73	166	175	341	292	217	510
2013	91	53	143	62	19	81	158	231	388	310	303	612

2014	62	21	83	49	18	67	152	195	346	262	234	496
2015	72	23	95	55	23	78	170	205	375	297	251	547
2016	117	29	146	55	22	77	147	226	374	320	277	597

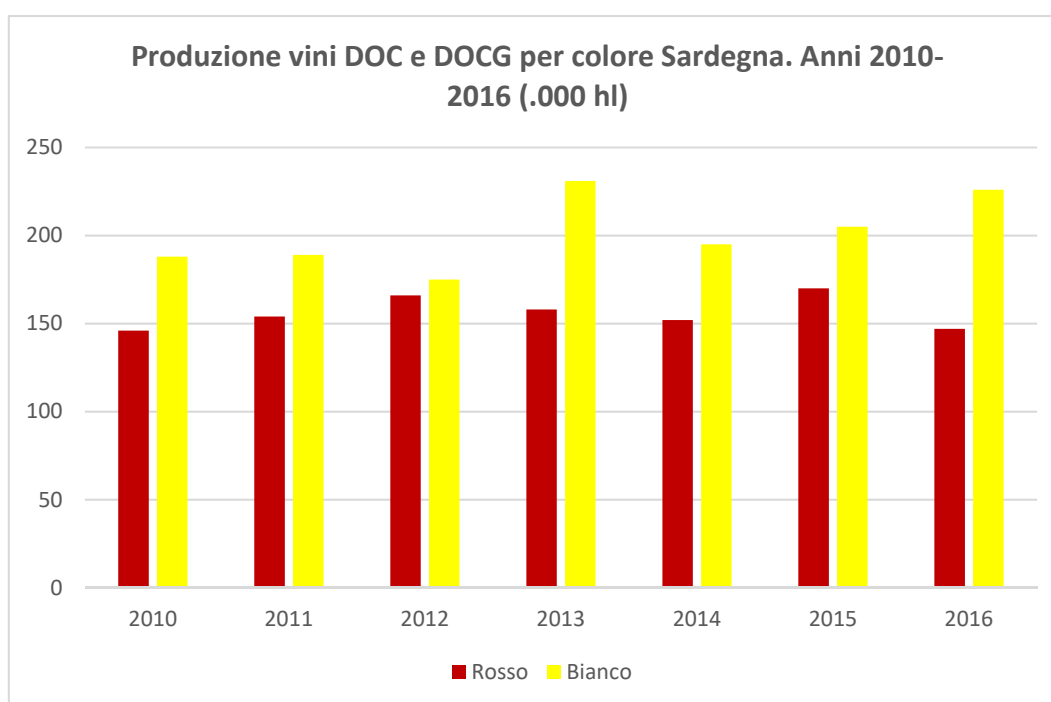
Fonte: Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore

Il grafico seguente illustra la produzione di vini per colore negli anni 2010-2016.



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore

Il grafico seguente illustra la produzione di vini **DOC e DOCG** per colore negli anni 2010-2016.



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore

I vini a Denominazione d'Origine

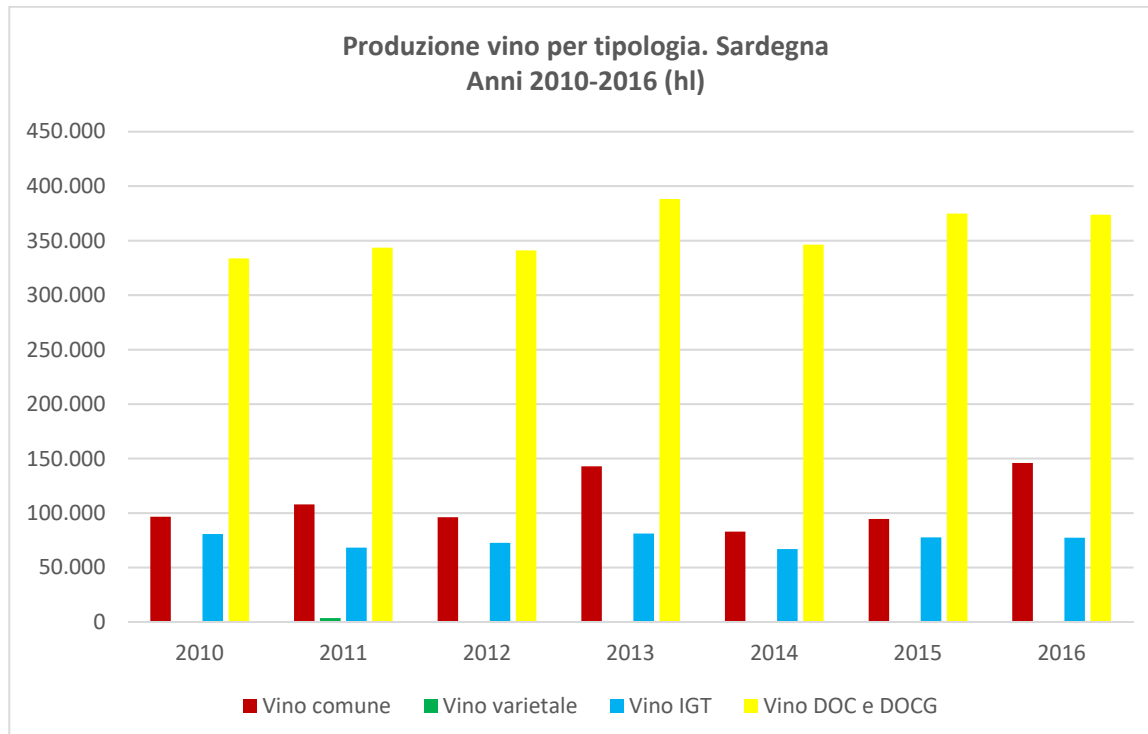
La produzione di vini DOCG e DOC secondo ISTAT è stata nel 2016 di circa 374.000 ettolitri (63% del totale), la produzione di vini IGT di 77.000 ettolitri (13% del totale). Circa il 76% della produzione enologica regionale è pertanto rappresentata da Vini di Qualità classificati come DOC e DOCG e IGT. I vini da tavola sono stati prodotti in circa 146.000 ettolitri (24%), produzione largamente superiore rispetto alle due annate precedenti (Tabella 64).

Tabella 64 – Produzione vino per tipologia. Anni 2010-2016 (hl)

Anni	Vino	Vino	Vino IGT	Vino DOC e	Totale
2010	96.610	0	80.648	333.687	510.945
2011	107.883	3.659	68.243	343.510	523.295
2012	96.120	102	72.570	340.938	509.729
2013	142.871	332	81.151	388.108	612.462
2014	82.934	55	66.877	346.271	496.137
2015	94.550	252	77.650	374.809	547.261
2016	145.892	204	77.405	373.694	597.195

Fonte: Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore

Il seguente grafico illustra la produzione vino per tipologia negli anni 2010-2016 (hl).

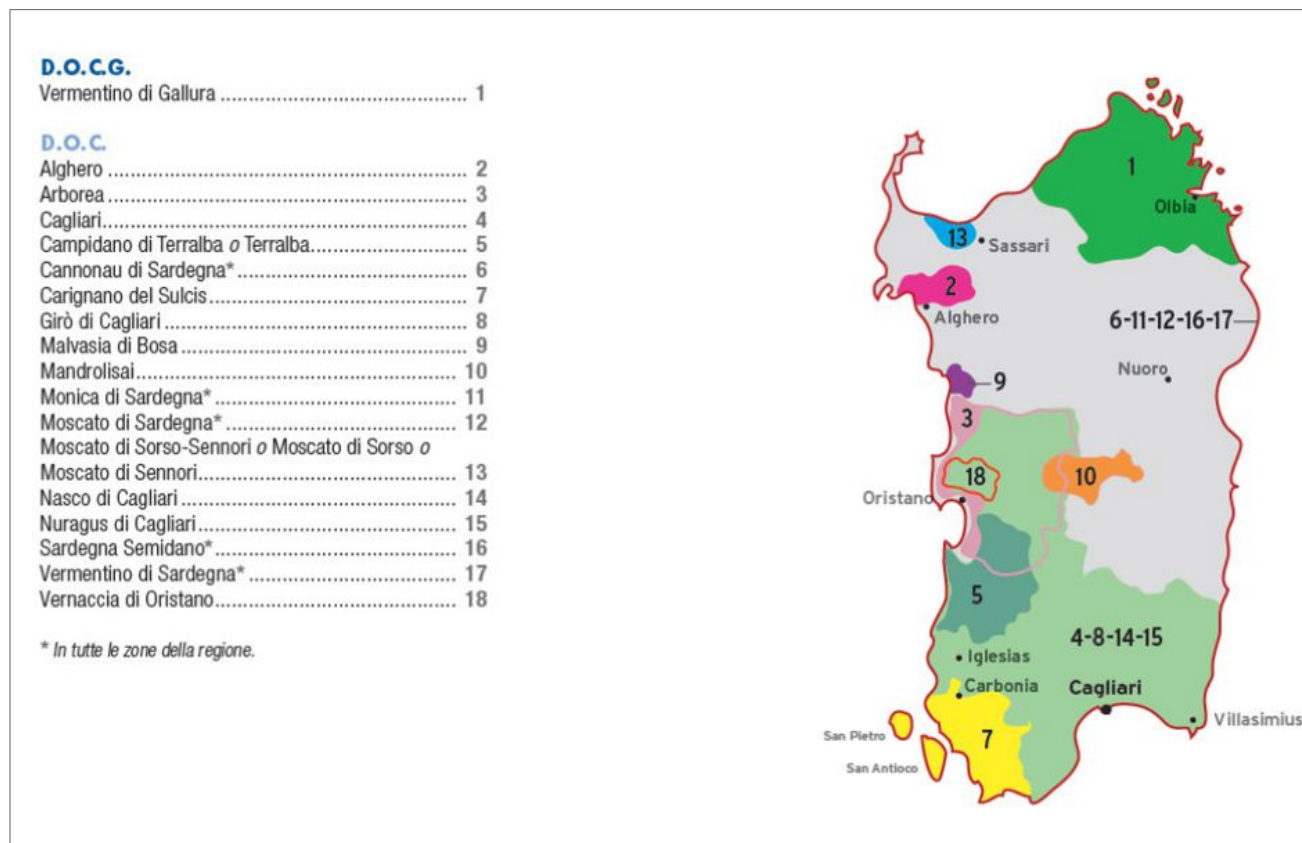


Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore

Le Denominazioni di Origine sarde sono in totale 18: 17 DOC e 1 DOCG; completano il quadro delle produzioni enologiche con riferimento territoriale 15

vini IGT tra cui la più rappresentativa è l'Isola dei Nuraghi. La DOCG Vermentino di Gallura, istituita nel 1996, rappresenta il riconoscimento più alto conseguito dall'enologia regionale.

Il grafico seguente mostra i vini a D.O. presenti nei territori della Sardegna.



Fonte: Federdoc

La principale DOC è il Vermentino di Sardegna, con circa 112.000 ettolitri prodotti nell'annata 2016 rappresentando il 31% sul totale regionale. Circa 100.000 ettolitri è la produzione del Cannonau di Sardegna (28% del totale regionale). La DOCG Vermentino di Gallura, tocca 45.000 ettolitri nel 2016. Da segnalare le buone produzioni della denominazione Alghero e del Carignano del Sulcis (Tabella 65).

Tabella 65 – Produzione uva e vino per denominazione qualitativa (DOC e DOCG) - 2016.

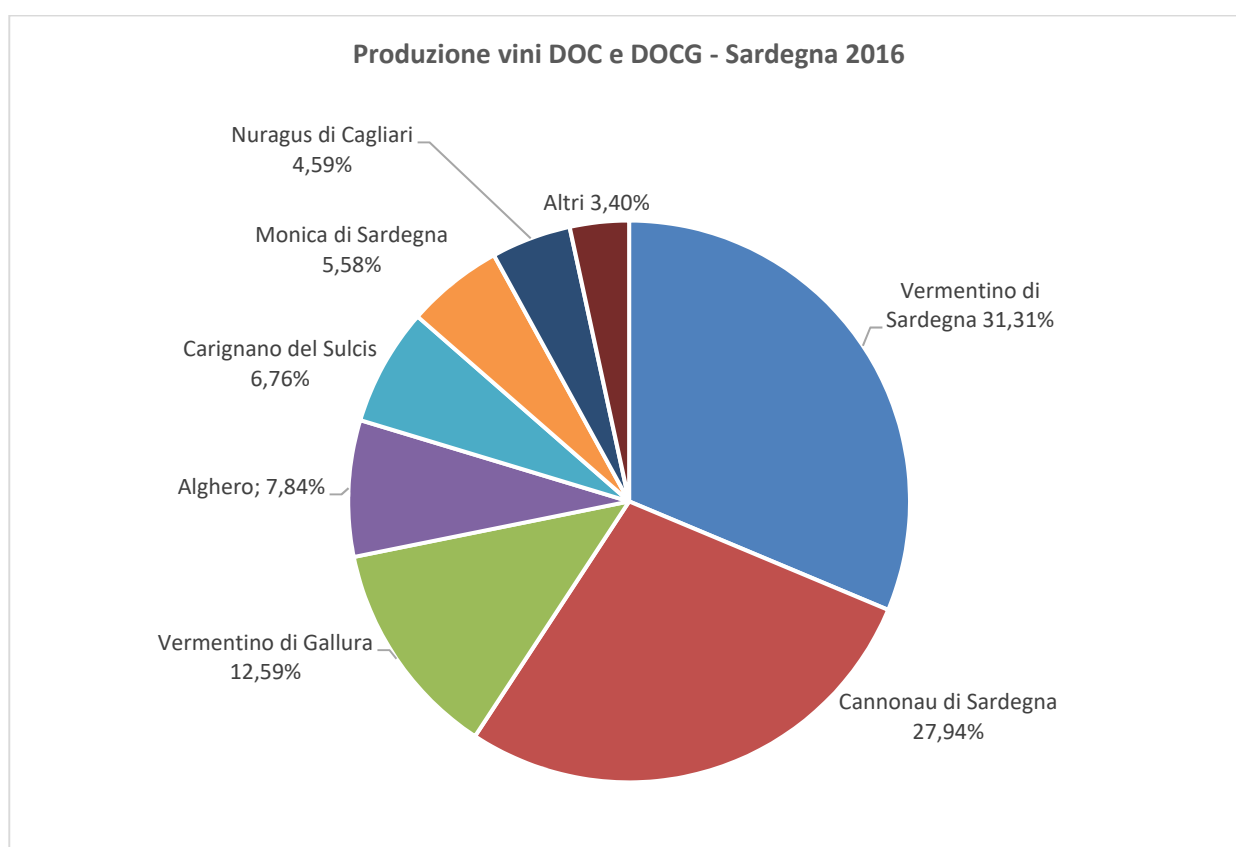
Varietà	Produzione uva	Produzione vino	% sul totale
Vermentino di Sardegna	160.191	112.134	31,31
Cannonau di Sardegna	142.479	100.064	27,94
Vermentino di Gallura	65.219	45.080	12,59
Alghero	40.130	28.091	7,84
Carignano del Sulcis	34.597	24.214	6,76
Monica di Sardegna	28.567	19.981	5,58
Nuragus di Cagliari	23.490	16.442	4,59
Cagliari*	6.957	4.870	1,36
Moscato di Sardegna	2.930	1.928	0,54
Campidano di Terralba o Terralba	2.276	1.558	0,44

Mandrolisai	1.628	1.138	0,32
Nasco di Cagliari	1.726	1.122	0,31
Vernaccia di Oristano	845	531	0,15
Sardegna Semidano	691	458	0,13
Malvasia di Bosa	553	344	0,10
Moscato di Sorso Sennori	282	156	0,04
Arborea	272	26	0,01
Girò di Cagliari	0	0	0,00

Fonte: Federdoc

*Denominazione in cui sono confluite le denominazioni di Malvasia, Moscato e Monica di Cagliari

Il seguente grafico illustra la produzione di vini DOC e DOCG nel 2016 in Sardegna.

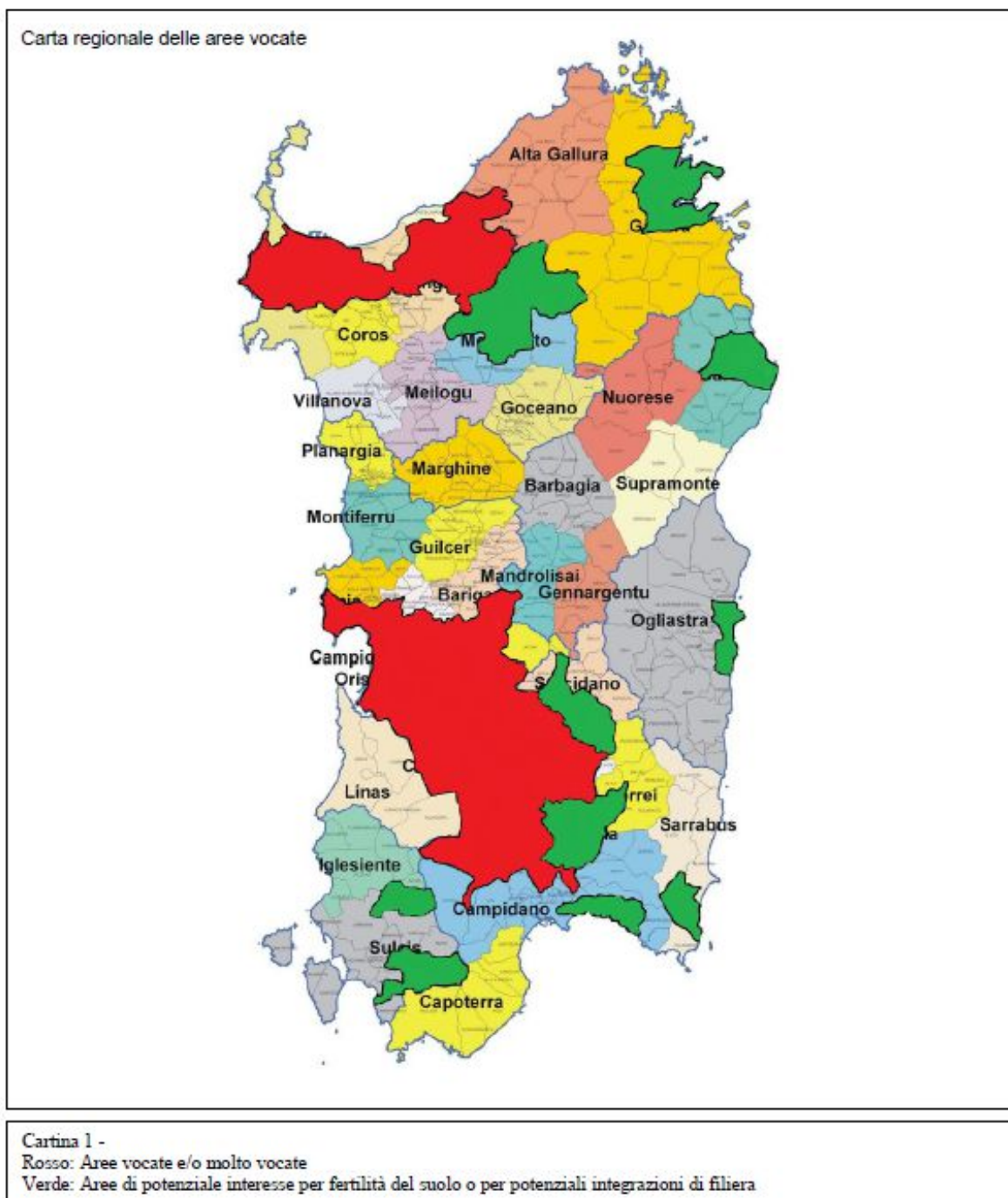


Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Federdoc

Il comparto del grano duro

Il grano duro è la specie erbacea più diffusa in Sardegna. La sua coltivazione ha una antichissima storia e tradizione - durante la dominazione romana, la Sardegna era il granaio di Roma – e fino a poco tempo fa aveva una più larga diffusione rispetto a quella attuale. Fino ai primi anni del dopoguerra, questa coltura interessava, infatti, la quasi totalità del territorio regionale. A partire dagli anni sessanta, la coltura si è via via concentrata sugli areali a maggiore vocazionalità sulla base delle potenzialità produttive: Marmilla, Trexenta, Campidano di Cagliari e Oristano, Anglona e Nurra dove è possibile conseguire rese elevate e buoni livelli qualitativi anche in annate non favorevoli. Accanto a tali areali, esistono zone (Gerrei, alcune zone del Sarrabus, dell'Ogliastra e del Sulcis-Iglesiente, Monte Acuto e alcune aree della Gallura), caratterizzate da una vocazionalità più concentrata su zone limitate, nelle quali è ancora possibile conseguire ottime produzioni sia dal punto di vista produttivo che qualitativo. Il grafico seguente mostra le aree di maggiore potenzialità generale (in rosso) e specifica (in verde) per lo sviluppo della coltura del grano duro in Sardegna.

Aree di maggiore potenzialità generale (in rosso) e specifica (in verde) per lo sviluppo della coltura del grano duro in Sardegna



Fonte: Agris, Laore

Negli anni '60 del secolo scorso in Sardegna venivano coltivati, annualmente, circa 185.000 ha. Negli ultimi anni, l'effetto del disaccoppiamento totale introdotto dalla riforma della PAC, i particolari eventi climatici sfavorevoli, ma soprattutto una quotazione molto bassa del grano duro sui mercati

internazionali, hanno determinato una drastica riduzione delle superfici a grano duro coltivate in Sardegna.

Il mercato della materia prima nazionale, inoltre, fortemente influenzato dalla concorrenza di prodotto estero e quindi dall'andamento dei listini internazionali delle commodity agricole, determina un prezzo che spesso non riesce a essere remunerativo per gli agricoltori, favorendo la fuoriuscita dal mercato. Se si calcola che il prezzo del grano è sceso sotto i 22 € al quintale, e che per produrre un ettaro di grano servono tra i 550€ e 650€, e contando che noi abbiamo una produzione media di 30 quintali per ettaro, non esistono margini.

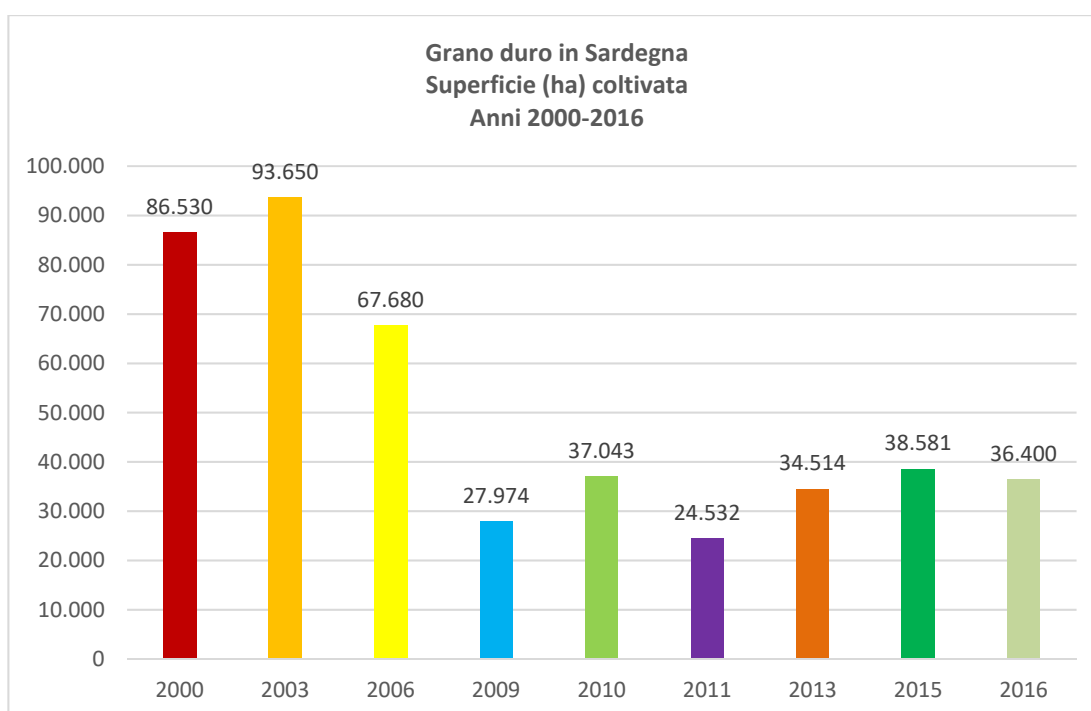
Si è passati dunque da una superficie coltivata di circa 90.000 ettari di grano duro nei primi anni duemila, fino ad arrivare nelle ultime annate agrarie anche a scendere sotto la soglia dei 30.000 ettari. Negli ultimi due anni le superfici coltivate si sono attestate su un valore medio di 37.500 ettari (Tabella 66).

Tabella 66 - Superficie (ha) investita a grano duro in Sardegna. Anni 2000-2016

2000	2003	2006	2009	2010	2011	2013	2015	2016	Var. 2016-2000	Var. % 2016-2000
86.530	93.650	67.680	27.974	37.043	24.532	34.514	38.581	36.400	- 50.130	-57,93%

Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Istat, Laore

Il grafico seguente illustra l'andamento della coltivazione, in termini di superfici, del grano duro in Sardegna dal 2000 al 2016.



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Istat, Laore

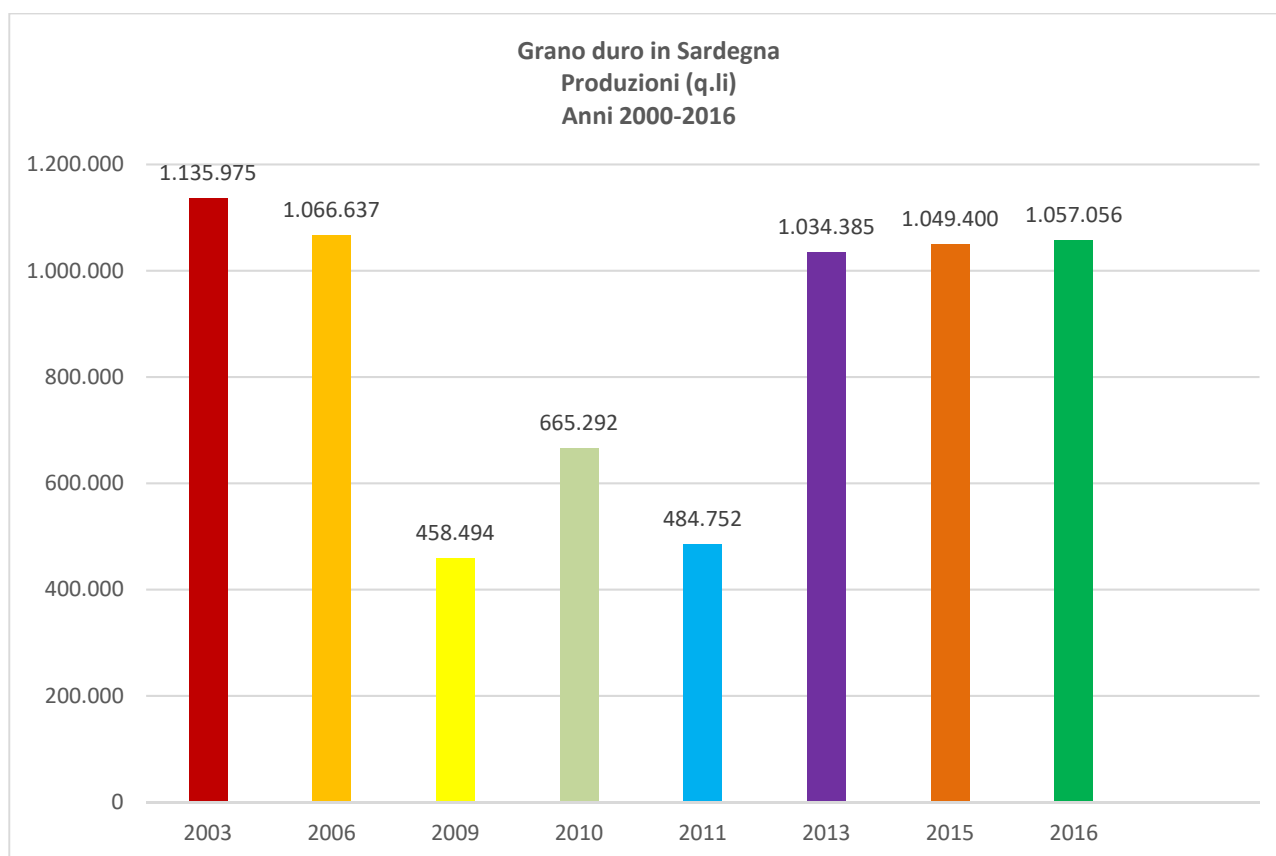
L'erosione delle superfici coltivate ha inciso sulle produzioni che hanno comunque registrato una diminuzione contenuta dall'aumento delle rese per ettaro anche se, in alcuni anni, la produzione è scesa sotto i 500.000 quintali. Dal 2013 si registra, comunque, una ripresa con produzioni stabilmente sopra il milione di quintali (Tabella 67).

Tabella 67 - Grano duro. Produzione raccolta (q.li) in Sardegna. Anni 2000-2016

2000	2003	2006	2009	2010	2011	2013	2015	2016	Var. 2016-2000	Var. % 2016-2000
787.510	1.135.975	1.066.637	458.494	665.292	484.752	1.034.385	1.049.400	1.057.056	-78.919	-34%

Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati AGRIT, Laore

Il seguente grafico mostra le produzioni di Grano duro in Sardegna dal 2000 al 2016.

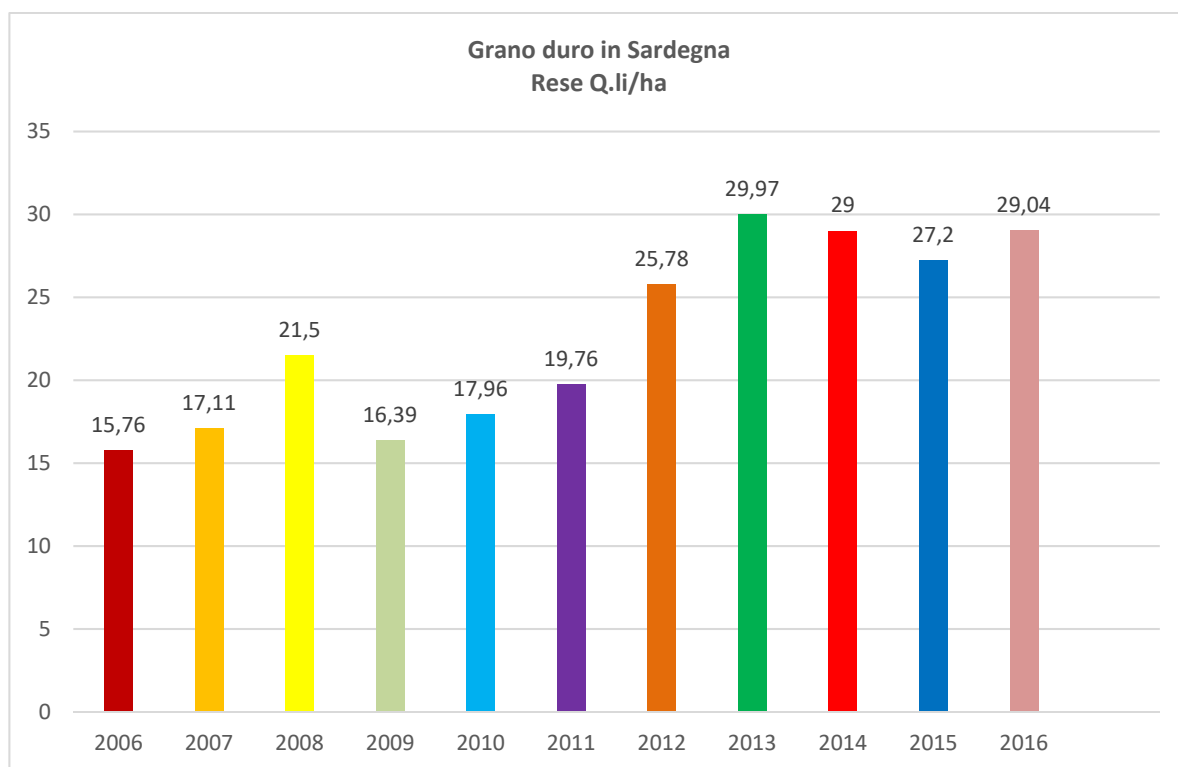


Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati AGRIT, Laore

Il decremento delle superfici, da imputare fondamentalmente all'abbandono dell'attività produttiva delle aziende meno strutturate e con minore superficie, e la concentrazione della coltivazione sui terreni maggiormente vocati, negli ultimi

anni ha reso possibile l'innalzamento delle rese di grano duro (qli/ha) che si stanno collocando, soprattutto negli ultimi anni, su livelli più consoni.

Il grafico che segue illustra l'andamento delle rese di grano duro dal 2006 al 2016.



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore

Nonostante la forte riduzione dell'offerta di grano duro prodotto, la coltivazione in Sardegna continua ad avere un forte interesse potenziale. Intanto perché la sua produzione è connaturata alle sue caratteristiche pedoclimatiche e inoltre perché l'attuale produzione di grano duro in Sardegna è appena sufficiente a soddisfare i bisogni della sola popolazione sarda residente.

Tuttavia, questo comparto versa in una crisi preoccupante a causa di un insieme di fattori. Il primo, che come detto ha determinato una drastica riduzione delle superfici coltivate in Sardegna, è la quotazione molto bassa del grano duro sui mercati internazionali. In questi anni c'è stato un crollo dei prezzi di vendita della produzione di grano e il rischio è che altre aziende abbandonino questa coltivazione. Tuttavia non è la prima volta che il mercato del grano si caratterizza per marcati fenomeni di volatilità dei prezzi. I rilevamenti settimanali di ISMEA sugli scambi dei grani nazionali nelle principali piazze italiane evidenziano come, nell'ultimo decennio, i prezzi abbiano registrato variazioni che hanno raggiunto -44% (2009) e +53% (2011), segno evidente della volatilità che sta caratterizzando sempre più il mercato (Tabella 68).

Tabella 68 - Prezzi medi del grano duro nazionale (€/t)

Anni	Prezzo €/t	Variazione %
2007	283,04	-
2008	352,79	+24,60%
2009	197,27	-44,10%
2010	180,24	-8,60%
2011	276,55	+53,40%
2012	270,85	-2,10%
2013	262,34	-3,10%
2014	275,16	+4,90%
2015	300,47	+9,20%
2016	232,74	-22,50%

Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati ISMEA

Altro elemento di crisi è - oltre all'eterogeneità della materia prima dovuta ad un numero eccessivo di varietà coltivate, che scoraggia gli stessi trasformatori all'acquisto - la disorganizzazione dell'offerta e la mancanza di accordi di filiera verticale. Questo scollamento tra il mondo della produzione e quello della trasformazione, determina una impossibilità di procedere ad una ancorché minima programmazione delle produzioni in funzione dell'esigenza dell'industria di trasformazione, con un conseguente aumento incontrollato dell'approvvigionamento di materia prima di origine extraregionale. Pertanto nonostante la grande ricchezza di prodotti tipici locali di grande qualità e ben noti al mercato nazionale ed internazionale (pane carasau, pistoccu, malloreddus, ecc.) la quantità di grano duro sardo utilizzata per la loro produzione è spesso irrisoria. Come noto l'Italia è il principale paese importatore di grano duro (circa il 50% è importato dal Canada) dovendo alimentare le proprie fiorenti industrie produttrici di pasta.

Nonostante lo scenario organizzativo della filiera sia decisamente poco efficiente, negli ultimi anni sono state messe in atto alcune azioni, con particolare riferimento agli strumenti contrattuali, volte a implementare l'integrazione tra gli attori della filiera. La presenza di politiche a favore dell'integrazione di filiera e di valorizzazione delle produzioni di qualità, anche al fine di implementare sistemi di certificazione dei processi produttivi lungo la filiera, hanno trovato concretezza nella L.R. 15/2010 che incentiva, attraverso un premio, gli imprenditori agricoli singoli o associati che coltivano grano duro e che aderiscono ad un accordo di filiera finalizzato alla valorizzazione del grano duro coltivato sul territorio regionale, della durata minima di tre anni, a partire dall'annata agraria 2011-2012.

Il comparto ortofrutticolo

Il comparto ortofrutticolo regionale attraversa una fase difficile dovuta essenzialmente a un rilevante aumento dei costi e a una contrazione dei prezzi alla produzione, che ha generato una progressiva perdita di competitività, che si traduce in una continua riduzione del margine economico delle aziende.

Negli ultimi anni vi è stato un significativo calo del numero di aziende orticole, e parallelamente una continua erosione della superficie specializzata investita con le più importanti specie orticole, che non sembra essere compensata dalla tendenza, certamente confermata, specialmente in alcuni settori, all'accorpamento e all'organizzazione delle aziende in unità di dimensione maggiore. La maggior parte delle aziende si trova nella classe di superficie tra 1 e 5 ettari, e oltre il 20% delle aziende ha una superficie inferiore all'ettaro.

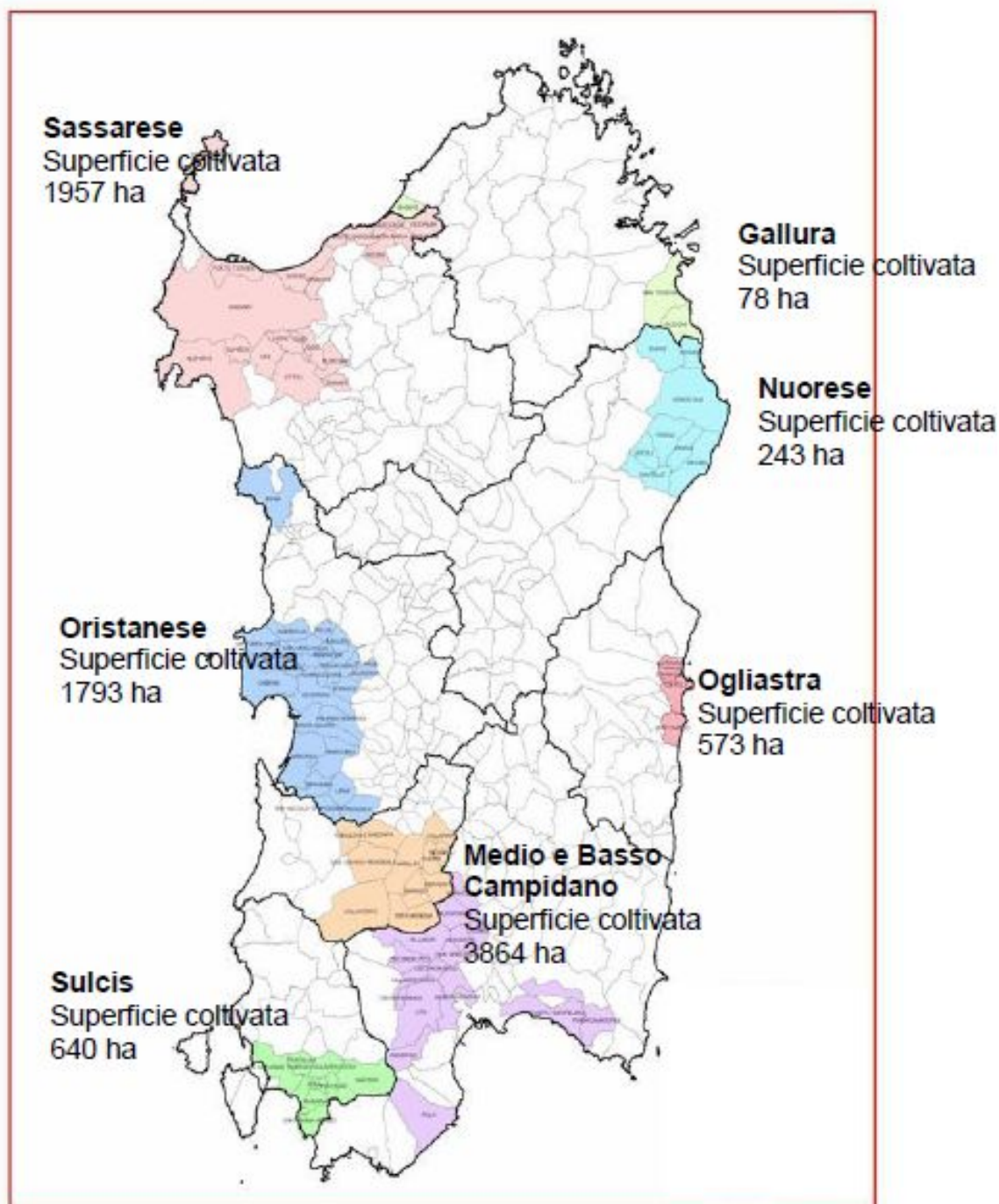
Anche la produzione sarda di frutta e agrumi, negli ultimi anni, ha avuto una diminuzione sostanziale.

Carciofo

Le aree storicamente vocate per la coltivazione del carciofo in Sardegna vanno dal Medio e Basso Campidano al Sassarese. Nel tempo si è determinata una sostanziale specializzazione produttiva di alcuni areali, in cui la coltivazione del carciofo è storicamente consolidata, a discapito di aree altrettanto vocate in cui però le scelte degli imprenditori hanno favorito altre colture.

Dal grafico seguente possiamo evincere che le aree dove maggiormente è diffusa la coltivazione del carciofo sono il Medio-Campidano (il 40% circa), il Sassarese (poco più del 20%) e l'Oristanese (poco meno del 20%).

Aree vocate per la produzione del carciofo



Fonte: Agenzia Laore

La cinaricoltura occupa circa il 40% della superficie regionale dedicata alla coltivazione di “ortaggi in piena aria”. La superficie, dopo una fase di contrazione registrata fino al 2010, dovuta all'aumento dei costi di produzione, a forti oscillazioni di domanda e offerta con un ribasso delle quotazioni del mercato, e non ultimo alla presenza di produzioni provenienti da paesi terzi, si è mantenuta tendenzialmente costante nell'ultimo quinquennio, attestandosi intorno ai

10.000 ha. (Stime Agenzia Laore). In effetti il carciofo dal 2005 al 2010 ha perso oltre 1000 ettari di superficie, mentre nelle ultime annate cresce e va oltre i valori del 2005.

Nonostante la crescita della superficie a carciofo c'è da registrare una costante erosione delle superfici delle varietà più tradizionali quali Spinoso Sardo, che rappresenta ancora il 60% della superficie totale investita a carciofo, e Violetto a favore dell'espansione di altre varietà e tipologie, anche se qualitativamente inferiori, quali Tema e Romanesco e di altre varietà a destinazione prevalentemente industriale. L'aumento complessivo delle superfici, abbinato a un calo della domanda ha comportato un livellamento dei prezzi alla produzione verso il basso (Tabella 69).

Tabella 69 - Andamento della superficie regionale a carciofo. Anni 2010-2016

	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16
Totale superficie	9.350	9.800	9.750	9.600	9.500	9.700

Fonte: Agenzia Laore

Pomodoro da industria

La coltura del pomodoro da industria rappresenta per la Sardegna una delle coltivazioni più importanti dal punto di vista economico. La superficie a pomodoro da industria, dopo essersi stabilizzata su un dato intorno ai 600 ettari nel periodo 2000–2005, ha successivamente ripreso a calare. Il settore appare in crisi di competitività a causa del costante incremento del costo di produzione e dell'aumento delle problematiche fitosanitarie, a fronte del prezzo industriale non più remunerativo. Dopo aver raggiunto il punto più basso nel 2012, la superficie coltivata, e quindi la quota di produzione, sembra aver avuto una inversione di tendenza e, in questi ultimi anni, si è attestata sui 400 ettari. La produzione è di circa 300.000 q.li. annui.

La superficie impiantata interessa per il 60% la provincia di Oristano e per il restante 40% quella del Medio Campidano e nel Sassarese. Come si evince dalla Tabella 70 si registra un incremento significativo della superficie media aziendale passata dai 3,8 ettari del 2001 agli 8,2 del 2013 con alcune realtà che superano i 40 ettari.

Tabella 70 - Pomodoro da industria: superficie media aziendale. Anni 2001-2013

Anno	Superficie regionale	Aziende (n)	Sup./azienda (ha)
2001	522	138	3,8
2005	615	75	8,2
2011	382	41	9,3
2012	308	42	7,3
2013	382	45	8,2
2016	406	-	-

Fonte: Agenzia Laore

Il comparto agrumicolo

La superficie frutticola e agrumicola ha avuto, secondo i dati ISTAT/ISMEA, un forte decremento delle superfici (-52% tra il 2015 e il 2000) e una fortissima riduzione del numero di aziende. La tabella sotto riportata evidenzia la contrazione avvenuta nel periodo 2000 – 2015 (Tabella 71).

Tabella 71 - Superfici investite ad agrumi in Sardegna

Anno	Superficie regionale (ha)	Var % su anno 2000
2000	5.798	-
2010	4.141	- 28,58%
2015	2.781	- 52,04%

Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati ISTAT/ISMEA

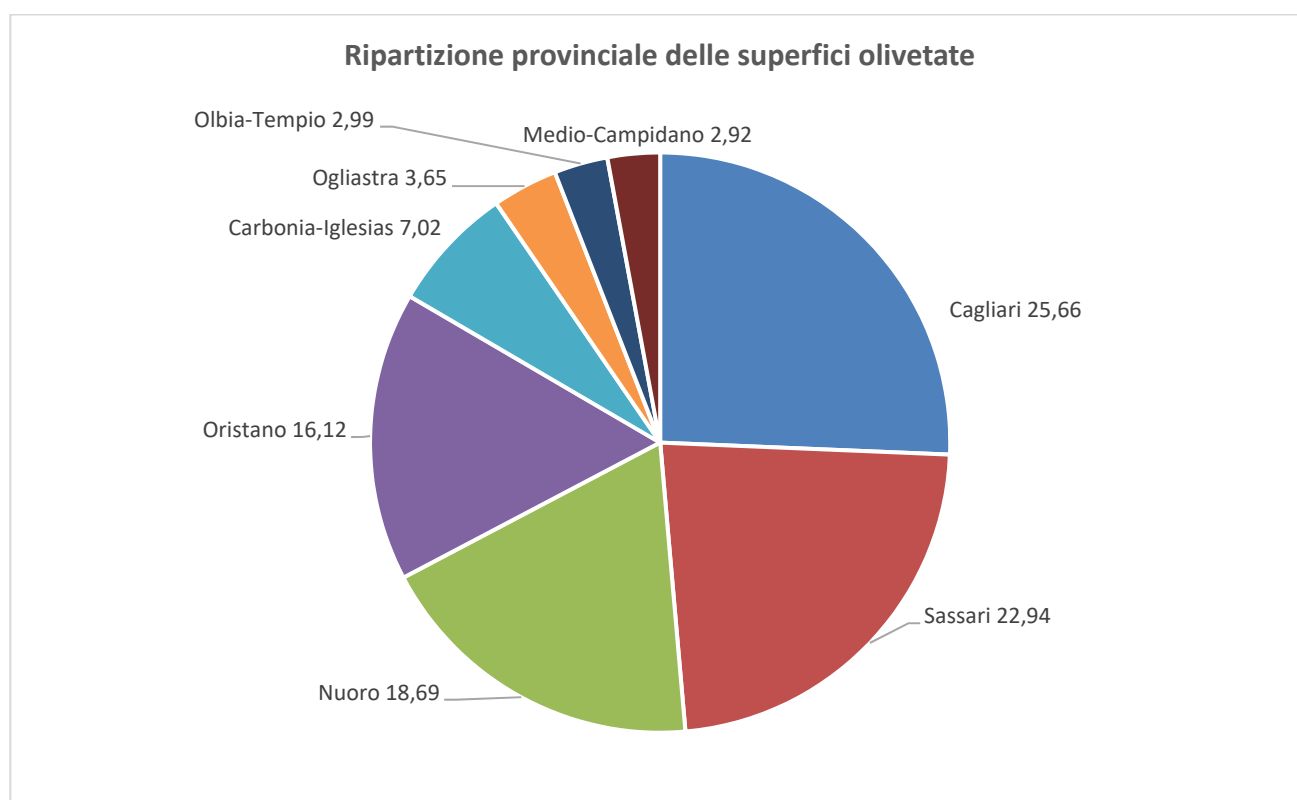
Questa coltura è diffusa in provincia di Cagliari in particolare nel territorio di S. Sperate e nel Sarrabus, nel Medio Campidano, nel territorio di Villacidro e in Provincia di Oristano nel territorio di Milis. Si registra una discreta produzione anche in provincia di Nuoro concentrata nella Baronia e in Ogliastra.

Il comparto olivicolo

La coltivazione dell'olivo in Sardegna, tradizionalmente diffusa in tutto il territorio regionale, interessa il 94% dei 377 comuni dell'isola, rappresenta una importante risorsa non solo sotto il profilo economico ma anche per alcuni aspetti legati alla storia, alle tradizioni ed al ruolo che svolge come componente essenziale del paesaggio e per la salvaguardia del territorio.

Le caratteristiche strutturali

La superficie investita ad olivo in Sardegna, secondo i dati Istat (2013) è di circa 31.000 ettari, circa il 2% del totale nazionale. La provincia dove si registra la maggiore coltivazione è quella di Cagliari con 7.859 ha, oltre un quarto dell'intera superficie regionale, seguita da quella di Sassari (23%), Nuoro (19%) e Oristano (16%).



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore

Esistono aree di concentrazione consolidate nel tempo come l'area vasta del Sassarese, il Parteolla, la zona di Oliena, il Montiferru, il Linas e altre ancora.

Con riferimento alla produzione raccolta a prevalere è la provincia che Sassari con 92.750 quintali (24,35% della produzione regionale), Cagliari (23,09%) Nuoro (19,59%) e Oristano (14,25%).

Se distinguiamo tra olive da olio e olive da mensa si registrano delle differenziazioni su base provinciale. Mentre per quanto riguarda le olive da olio sono sempre le provincie di Sassari, Cagliari, Nuoro e Oristano a prevalere, per le olive da mensa

dopo la provincia di Cagliari (16.4323 q.li) sono le produzioni delle province di Carbonia-Iglesias (11.334 q.li) e Sassari (10.867 q.li) a registrare il dato più alto.

La produzione di olive da mensa negli ultimi anni è aumentata e nel 2013 la produzione si è attestata intorno ai 33.000 q.li. La varietà maggiormente coltivata è la “Tonda di Cagliari” a duplice attitudine (Tabella 72).

Tabella 72 - Distribuzione provinciale della superficie e della produzione di olive. Anno 2013

Province	Sup. investita (Ha)	% sul totale reg.le	Resa (Q/ha)	Prod. raccolta (Q.li)	% sul totale reg.le	Produzione Olive da olio (Q.li)	Produzione Olive da mensa (Q.li)
Cagliari	7.859	25,66%	11,45	87.924	23,09%	16.432	71.492
Sassari	7.027	22,94%	14,50	97.750	24,35%	10.867	81.883
Nuoro	5.725	18,69%	14,60	74.601	19,59%	3.684	70.917
Oristano	4.936	16,12%	11,27	54.225	14,25%	1.545	52.710
Carbonia	2.150	7,02%	14,26	29.008	7,62%	11.334	17.674
Ogliastra	1.119	3,65%	18,14	19.618	5,15%	825	18.793
Olbia Tempio	916	2,99%	12,02	10.911	2,86%	3.048	7.863
Medio	894	2,92%	13,46	11.797	3,10%	450	11.347
Sardegna	30.626	100,00	13,23	380.864	100,00	48.185	32.679

Fonte: Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Istat

Il patrimonio olivicolo sardo è caratterizzato da una dimensione aziendale di scarso livello: la superficie media è di circa un ettaro, mentre oltre il 50% delle aziende ha una dimensione inferiore all’ettaro ed appena il 5% possiede una superficie maggiore di 10 ettari.

Dal punto di vista varietale sono presenti una larga gamma di cultivar: la Bosana, la Tonda di Cagliari, la Nera di Villacidro, la Nera di Oliena, la Tonda di Villacidro, la Semidana e altre.

Tipologie d’impianto

La gran parte degli oliveti sardi rientra in una tipologia tradizionale: ampie distanze di piantagione, presenza in coltura di varietà locali, gestione del suolo minimale con assenza di apporti irrigui estivi, forma di allevamento riconducibile ad un vaso più o meno espanso.

Il numero di piante per ettaro risulta compreso tra 100 e 130 unità anche se negli ultimi anni si sono sviluppati impianti intensivi nei quali il numero di piante per ettaro è più elevato (da 200 a oltre 400).

L’olivicoltura superintensiva (1600 piante/ha) non è presente se non in qualche raro impianto sperimentale.

Le produzioni unitarie isolate sono mediamente basse, si aggirano intorno a 6-7.000 t/anno di olio ottenuto da circa 45-50.000 t di olive, con forti annate di scarica. Le quantità prodotte annualmente soddisfano poco meno della metà dei consumi regionali.

La fase di trasformazione

Nella campagna produttiva 2016 produzione di olio in Sardegna è pari a circa 3.443 tonnellate, meno del 2% del totale nazionale, subendo una notevole contrazione rispetto all'annata precedente (-50%) (Tabella 73). La campagna 2016 è stata una delle peggiori annate degli ultimi decenni, peggiore in termini di volumi addirittura a quella del 2014.

La tipologia principale di olio prodotto è rappresentata dall'extravergine. I frantoi attivi, la maggior parte privati, sono circa 125, di cui 15 cooperativi. La produzione di olio vede una concentrazione maggiore nella provincia di Sassari.

Crescono sempre di più le aziende che propongono i loro prodotti in confezione. Spesso si tratta di oli pregiati custoditi in eleganti bottiglie, sempre più apprezzati e premiati nei vari concorsi oleari regionali e nazionali.

Tabella 73 - Produzione regionale di olio di oliva (tonnellate). Anni 2013-2016

	2013	2014	2015	2016	Var %
Puglia	184.82	119.39	242.16	103.79	-57,14
Calabria	103.20	67.083	66.635	12.345	-81,47
Sicilia	49.281	38.439	52.409	13.942	-73,40
Toscana	16.808	9.245	19.202	15.091	-21,41
Lazio	19.395	12.219	20.877	11.025	-47,19
Campania	38.026	22.815	19.332	4.321	-77,65
Abruzzo	18.592	10.226	14.715	3.448	-76,57
Umbria	5.730	3.152	5.781	4.398	-23,92
Basilicata	6.197	3.408	8.162	1.212	-85,15
Sardegna	4.520	5.876	6.882	3.443	-49,97
Liguria	5.728	3.150	5.568	1.644	-70,47
Marche	3.340	1.837	5.135	1.607	-68,70
Altri	8.053	5.622	7.753	6.059	-21,85
Italia	463.70	302.47	474.62	182.32	-61,58

Fonte: Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Ismea.

Se prendiamo in considerazione la produzione provinciale, nell'ultima annata, i dati ci dicono che la produzione maggiore si registra nella Provincia di Sassari (1.371 tonnellate), seguita dalla provincia di Oristano (718 tonnellate), Medio Campidano (660 tonnellate) e Cagliari (433 tonnellate). Fanalino di coda la provincia di Olbia-Tempio con 20 tonnellate (Tabella 74).

Tabella 74 - Produzione provinciale di olio di oliva. Anni campagna 2016/2017

	Olio di oliva (t)
Sassari	1.361
Oristano	718
Medio Campidano	660

Cagliari	433
Nuoro	189
Carbonia Iglesias	38
Ogliastra	24
Olbia Tempio	20
Sardegna	3.443

Fonte: Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Ismea

La DOP

Dal 2005 esiste la Denominazione di Origine Protetta "Sardegna", che è riservata all'olio extravergine di oliva estratto nelle zone della Sardegna indicate nel disciplinare di produzione e ottenuto per l'80% dalle varietà Bosana, Tonda di Cagliari, Nera (Tonda) di Villacidro, Semidana e i loro sinonimi. Al restante 20% concorrono le varietà minori presenti nel territorio.

Per gli oliveti idonei alla produzione di olio extravergine di oliva D.O.P. "Sardegna" è ammessa una produzione massima di olive di 120 ql/ha, con una resa massima delle olive in olio del 22%.

L'estrazione dell'olio deve avvenire in frantoi localizzati nei luoghi di produzione e soltanto con processi meccanici o fisici atti a garantire la conservazione delle caratteristiche originarie del frutto ed a conferire al prodotto la migliore qualità organolettica.

Quello che i consumatori troveranno in commercio, in recipienti o bottiglie di capacità non superiore a cinque litri, sarà un olio con caratteristiche chimico-fisiche ed organolettiche che comprendono il «colore: dal verde al giallo con variazioni cromatiche nel tempo; l'odore: da leggero a intenso fruttato di oliva, accompagnato da sentori di frutta o verdure, quali mandorla, cardo, ecc.».

La certificazione delle produzioni in Sardegna, riguarda ancora poche aziende. Nel 2016 le adesioni alla DOP Olio di Sardegna interessavano 39 olivicoltori, 22 trasformatori e 20 confezionatori per complessivi 81 operatori. La superficie investita ammonta a 692 ha per 130.7142 piante. La superficie media aziendale delle aziende iscritte al sistema di controllo della DOP Sardegna è di circa 18 ha, il numero medio di piante per azienda è di 3.352 e il numero medio di piante per ettaro ammonta a 189 (Tabella 75).

Tabella 75 - Adesioni alla DOP Sardegna: olivicoltori, trasformatori, confezionatori. 2006-2016

Anno	Olivicoltori				Trasformatori	Confezionatori
	Superficie totale (ha)	n.	n.	n.	n.	n.
2006	815	93.278	115	83	43	33
2007	624	72.104	115	47	28	20
2008	758	105.98	140	48	29	27
2009	656	108.83	167	42	28	25
2010	684	112.55	165	49	29	27
2011	678	89.583	132	48	24	23

2012	611	82.752	135	43	24	22
2013	539	74.406	138	36	19	26
2014	580	95.735	165	34	16	17
2015	537	89.367	166	30	18	16
2016	692	130.71	189	39	22	20

Fonte: Agris Sardegna

Dalla Tabella 76 si evince che nonostante una diminuzione costante degli olivicoltori, e dei trasformatori e confezionatori, la superficie interessata ha subito un leggero calo mentre è cresciuto il numero di piante e di conseguenza il numero di piante per ettaro.

Tabella 76-Dati medi aziende olivicoltori iscritte al sistema di controllo DOP Sardegna. 2016/2017

	Superficie media	n. medio piante/azienda	n. medio
Cagliari	8,73	1.973	226
Oristano	19,01	3.656	192
Nuoro	6,87	2.160	315
Sassari	29,88	4.927	165
Sardegna	17,74	3.352	189

Fonte: Agris Sardegna

La produzione di olio DOP certificato interessa solamente una percentuale molto limitata rispetto all'olio convenzionale nonché alle potenzialità del comparto.

L'Agriturismo e le fattorie didattiche

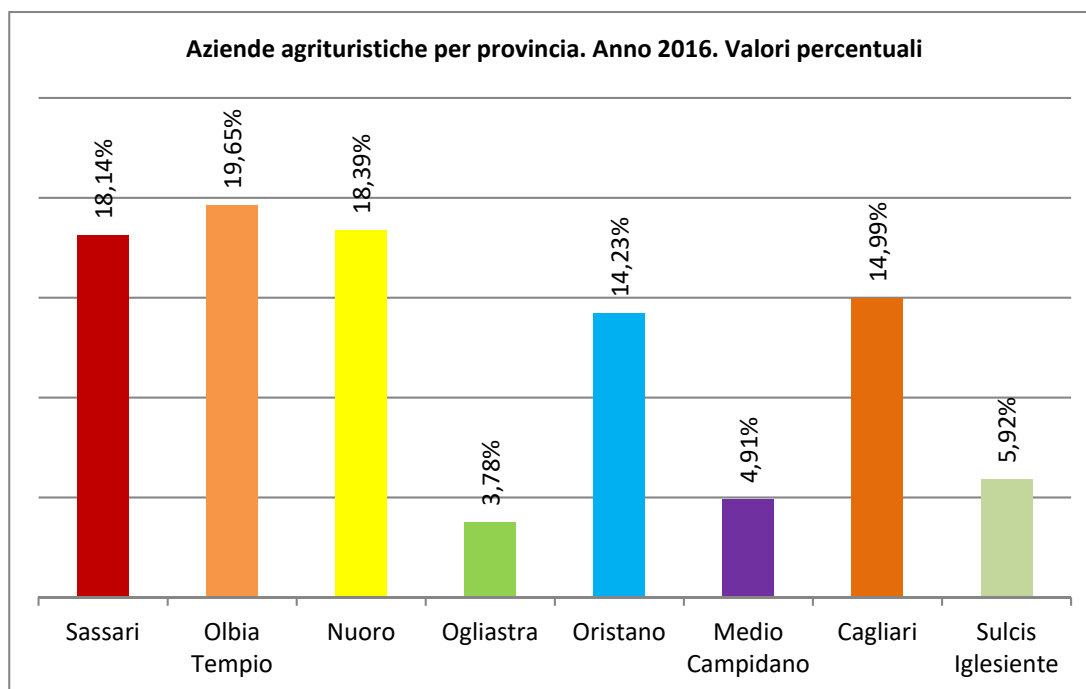
I dati delle seguenti elaborazioni statistiche sono forniti dall'Istat - *Le aziende agrituristiche in Italia 2016*.

Le aziende agrituristiche in Sardegna nel 2016 sono 794. La provincia che registra il maggior numero di agriturismi è Olbia Tempio con 156 aziende, seguita da quelle di Nuoro e Sassari, rispettivamente con 146 e 144 aziende. Fanalino di coda è la provincia dell'Ogliastra con 30 aziende (Tabella 77).

Tabella 77 - Aziende agrituristiche per provincia. Anno 2016

	2016	Val. %
Sassari	144	18,14%
Olbia Tempio	156	19,65%
Nuoro	146	18,39%
Ogliastra	30	3,78%
Oristano	113	14,23%
Medio Campidano	39	4,91%
Cagliari	119	14,99%
Sulcis Iglesiente	47	5,92%
Sardegna	794	100,00%

Il grafico seguente mostra la ripartizione delle aziende agrituristiche per provincia nel 2016.



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Istat

Delle 794 aziende presenti in Sardegna, 641 offrono alloggio, 642 ristorazione, 116 altre attività (sportive, ricreative, culturali) (Tabella 78).

Tabella 78 - Aziende agrituristiche per tipo di attività* - Sardegna. Anno 2016

	2016
Alloggio	641
Ristorazione	642
Degustazione	-
Altre attività	116
Totale	794

*Un'azienda agricola può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività agrituristiche

59 aziende offrono solo il pernottamento, 548 pernottamento e prima colazione, 343 la mezza pensione, 203 la pensione completa. I posti letto totali sono 6.789. Le piazzole sosta camper (agri-campeggio) sono 582, i posti a sedere per la ristorazione: 45.922 (Tabella 78).

Tabella 78 – Aziende agrituristiche per tipo di servizio offerto-Sardegna. Anno 2016

	2016
Solo pernottamento	59
Pernottamento e prima colazione	548
Mezza pensione	343
Pensione completa	203
posti letto totali	6.789
Piazzole sosta	582
Coperti	45.922

Le aziende agrituristiche sarde sono localizzate soprattutto in collina, ben 511 oltre il 64% del totale, 86 si trovano in montagna e 197 in pianura (Tabella 79).

Tabella 79 - Aziende agrituristiche per zona altimetrica - Sardegna. Anno 2016

	2016	
	Valori assoluti	Valori percentuali
Montagna	86	10,8%
Collina	511	64,4%
Pianura	197	24,8%
Totale	794	100%

Quasi il 66% delle aziende sono condotte da maschi, 271 da femmine (Tabella 80).

Tabella 80 - Aziende agrituristiche per sesso del conduttore* - Sardegna. Anno 2016

	2016	
	Valori assoluti	Valori percentuali
Maschi	523	65,9%
Femmine	271	34,1%
Totale	794	100,0%

* Nel caso di società o ente si considera il sesso del capo azienda

Le Fattorie Didattiche

Le fattorie didattiche sono un importante strumento di valorizzazione dell'agricoltura e dei prodotti agroalimentari del territorio. Promuovono la crescita della consapevolezza del ruolo sociale e multifunzionale del mondo rurale e, in una logica di sviluppo integrato, la valorizzazione delle risorse storiche, archeologiche e culturali del territorio, rappresentando un mezzo efficace di educazione alimentare ed ambientale, uno spazio naturale da utilizzare a scopo didattico.

Il termine fattorie didattiche identifica, dunque, le aziende agricole e/o agrituristiche che offrono servizi didattico-educativi in particolare a bambini e studenti delle scuole di ogni ordine e grado. La loro funzione risponde a una duplice esigenza: diversificare le attività delle aziende agricole e costituire uno straordinario laboratorio naturale che gli insegnanti possono utilizzare per le loro finalità didattiche e sono altresì l'occasione per un viaggio alla scoperta della campagna e per rivalutare il ruolo sociale degli agricoltori.

In questi anni le fattorie didattiche si sono rivelate efficaci strumenti di promozione dei valori legati all'agricoltura e allo spazio rurale, ad una alimentazione sana e consapevole e all'ambiente. Le fattorie didattiche accreditate in Sardegna al 2016 sono 185, con un incremento di 22 unità rispetto al 2014 (Tabella 81).

Tabella 81 – Fattorie didattiche in Sardegna. Anni 2014 e 2016

	2014	2016	Var. %
Sardegna	163	185	13,5%